Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Martedì 17 Giugno 1930 - Anno VIII — MATTINO — Num. 143

ABBONAMENTI

| | ITALIA E COLONIE Anno | Sem. | Trim. | ESTERO Anno | Sem. | Trim. |
| --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- |
| Sei numeri settimanali | L. 65 | 33 | 17 | L. 150 | 76 | 39 |
| Coll'ediz. del lunedì | L. 75 | 38 | 19,50 | L. 175 | 88,50 | 45 |

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 1

Ogni numero Cent. 25

Telefoni de "La Stampa": 40-946, 40-947 Centralini (Direzione - Redazione - Cronaca e «Seguendo la Cronaca»). 40-948 Centralino Amministrazione.

# LA STAMPA

Frangar, non flectar



# Il rapporto Simon

La Commissione d'inchiesta, presieduta da sir John Simon, ha presentato al Parlamento britannico la attesa relazione sull'India. E' noto che la nomina di codesta Commissione non è in relazione con gli ultimi eventi indiani e con l'attuale movimento di Gandhi, poichè risale al novembre del 1927, e gli studi lunghi e laboriosi compiuti comportarono un attento sopraluogo in India, ed una imponente e minuziosa raccolta di dati e di notizie. Il primo volume, che ora è di dominio pubblico, è apparentemente informativo, storico e statistico più che politico; la parte politica, cioè le proposte e gli studi della Commissione dovrebbero venire col secondo volume, la cui pubblicazione non pare debba tardare, ma che forse subisce qualche mora in conseguenza degli ultimi avvenimenti.

In realtà l'oggetto degli studi della Commissione Simon non può essere realmente mutato per la fase attuale del movimento gandhista, poichè i termini della questione non mutano essenzialmente dopo i fatti recenti; muta soltanto l'intensità della agitazione e si fa più sensibile l'urgenza di provvedere. La Commissione era composta di due membri della Camera Alta, di due deputati alla Camera dei Comuni di parte conservatrice e di due deputati laburisti ed era presieduta da un deputato liberale: suo compito era precisamente quello che potrebbe essere proposto ad una Commissione nominata di questi giorni, anzichè nel 1927: studiare cioè se la Costituzione del 1919 è ancora oggi adatta ai bisogni dell'India, e, se dovesse essere mutata, quali provvedimenti dovrebbero essere presi e quale portata dovrebbero avere i mutamenti. La Costituzione del 1919 dava agli Indiani una parvenza di partecipazione al Governo, poichè stabiliva che il Viceré doveva essere assistito da un ministero in cui due portafogli dovevano essere riservati ad indigeni, mentre gli organi consultivi dovevano essere un Consiglio di Stato ed una Assemblea eletta da un corpo elettorale limitato. Poichè la Costituzione è tuttora in vigore, ed è appunto contro essa che si dirige l'agitazione del partito di Gandhi, è chiaro che il problema deve necessariamente essere ancora quale era nel 1927, e che, quindi, la relazione Simon, anche per la parte politica che contiene già chiaramente, benchè non espressamente, non è in alcun modo superata dagli eventi. Soltanto chi voglia dare interpretazioni volutamente catastrofiche agli eventi indiani recenti può credere ad una differenza radicale fra la situazione quale era nel 1927 e quale è nel 1930.

Il movimento di Gandhi, che è certamente una delle più grandiose manifestazioni storiche del dopoguerra mondiale, ha delle caratteristiche sue che non sono certamente estranee all'esame della Commissione Simon ed ai criteri con i quali furono dirette le indagini relative; ma, come evento politico, non si differenzia per nulla dalle altre manifestazioni di quei movimenti di riscossa antieuropea dei popoli orientali che si avvertono ogni qual volta l'Europa, o, meglio, le Potenze dominanti, con una manifesta e perdurante crisi interna, rivelano debolezze ed incertezze nella loro azione di dominio sui popoli soggetti. La presente situazione dei parlamentarismi, che creano difficoltà d'ogni genere ai Governi e tendono a perdere la esatta coscienza della loro funzione sino a divenire forme di stati entro lo Stato, non può non essere percepita dai popoli delle colonie e dei protettorati, i quali, per la loro posizione, meglio degli altri possono accorgersi di uno stato di inadeguatezza fra gli ordinamenti politici e le necessità di governo delle Nazioni da cui dipendono.

Non a caso, anzi assai giustamente ed opportunamente, molti giornali inglesi, con a capo il Times, rilevano, con palese soddisfazione, che la Commissione parlamentare Simon, in cui erano rappresentate le tre parti politiche avverse, ha lavorato con indirizzo ed intenti conformi, non mirando ad altro che «a mantenere l'unità dell'Impero». E' chiaro che la stampa britannica, con siffatto rilievo, mostra di percepire uno dei punti più delicati del problema dei rapporti fra l'India e Londra: e qualsiasi soluzione il Parlamento ed il Governo britannici dovessero adottare dopo la relazione Simon, resterà fuori dubbio che il prestigio del dominio inglese sulla ricchissima terra indiana è strettamente proporzionato all'unità di intenti ed alla volontà concorde della Nazione decisa a conservare la sua potenza e la sua posizione imperiale.

Mentre in Inghilterra si intende la esigenza d'una volontà concorde e sicura, ed intanto, come fu illustrato da tutti coloro i quali ebbero ad occuparsi anche recentemente di Gandhi, il problema fondamentale per l'India è quello del superamento delle differenze di religione e di casta, e dell'affermarsi di una maggior coscienza nazionale. Ed in questo, appunto, sta il senso politico che è evidente nella relazione Simon fin dal primo volume, apparentemente mirante alla oggettiva elencazione di dati e di notizie. La relazione abbonda volentieri di ricerche dirette a documentare l'insufficiente grado di cultura degli indiani, l'estremo loro frazionamento, e, d'altra parte, secondo una decisione annunciata dal Viceré il 31 ottobre 1929, la Commissione si è preoccupata di stabilire che ogni deliberazione relativa all'India, nell'eventualità della sua trasformazione in *Dominion*, deve essere demandata ad una Conferenza tripartita fra rappresentanti del Governo britannico, dell'India inglese e degli Stati indiani, Stati dei quali sono noti gli strettissimi rapporti con il Governo di Londra. Lo stesso Viceré Lord Irwin, che ammise essere la trasformazione in *Dominion* implicita nella dichiarazione del 20 agosto 1917 da cui derivò la Costituzione del 1919, dichiarò essere per ogni riguardo impossibile decidere i problemi dell'India Britannica senza l'accordo della Camera dei Principi, in cui siedono 108 principi sovrani formalmente indipendenti.

Lo stesso fatto che le statistiche inglesi mettono molto in rilievo che l'India conta nove religioni principali, l'insistenza con cui si commentano statistiche come quella delle persone superiori ai 5 anni che sanno leggere e scrivere, cioè:

| | maschi % | femmine % |
| --- | --- | --- |
| India, complessiv. | 13,9 | 2,1 |
| India inglese | 14,4 | 2,0 |

e la dichiarazione della necessità di far partecipare i Principi dell'India ai lavori d'una futura Conferenza per la trasformazione della colonia in *Dominion*, lasciano chiaramente intendere quale sia, ora, l'unanime volontà britannica. La Potenza imperiale inglese manifesta la sua capacità e la sua sicurezza nel dominio, mentre l'India gandhista si mantiene nella direttiva della sua ardua e tenace preparazione d'una coscienza e d'una dignità nazionale. E l'importanza della relazione Simon sta dunque nel fatto che, mentre si attende la seconda parte, si possono avere sin d'ora sicuri indizi sugli sviluppi avvenire della politica indiana del Governo di Londra e sulla prossima azione del Governo di Dehli.

# I Soviet e il ritorno di Carol

**L'«ostilità pacifica» tra Mosca e Bucarest — L'attesa di tempi migliori per la Bessarabia — Sospetti e opinioni — Quali sarebbero le conseguenze internazionali della nuova situazione**

**(Per telegrafo dal nostro corrispondente)**

**Mosca,** 16 notte.

*La Russia dei Soviety improvvisamente è venuta a trovarsi di fronte a una Romania diversa da quella di ieri. Il colpo di Stato compiuto dal neo-Re Carol ha mutato la situazione, ha spostato quella specie di equilibrio romeno-sovietico che si era venuto fin qui consolidando e ha creato un nuovo stato di cose, che investe tutta la politica interna ed estera della Romania, la cui portata e i cui sviluppi è difficile oggi definire.*

*Mosca ne è allarmata e la pubblica opinione, e sopra tutto l'attenzione dei Circoli politici dell'U. R. S. S., ne sono vivamente impressionati.*

*Mosca si considera in istato d'inimicizia, anzi, come alcuni pretendono meglio precisare, in istato di «ostilità pacifica», con Bucarest. La nota questione della Bessarabia se è risoluta sui protocolli ufficiali, essa, di fatto, non è ancora chiusa: tra le due parti direttamente interessate nessun accordo è intervenuto e l'Unione dei Soviety non ha deposto e non intende deporre l'idea di rivendicare quelle terre, su cui accampa diritti etnici e storici!*

### Speranze nell'indebolimento interno

*Pertanto la Russia sovietica, se finora si è limitata solo a «proteste» verbali e scritte, e non è ricorsa a nessuna diversa azione, ha fatto però sempre chiaramente intendere, attraverso le sue «proteste» stesse e attraverso la sua stampa, come essa per ora sia rassegnata ad attendere con tranquillità e fiducia tempi migliori; ossia tempi migliori per lei e, naturalmente, peggiori per la Romania, onde regolare, secondo quelli che essa ritiene suoi diritti, la scottante questione della Bessarabia.*

*In che cosa dovrebbero consistere questi tempi migliori per la Russia e peggiori per la Romania, sebbene non sia difficile a capire, è stato manifestamente specificato in varie occasioni dalla stampa sovietica: la Russia aspetta che maturino nuove situazioni interne ed esterne per le due parti, situazioni che dovrebbero essere di rafforzamento per l'U.R.S.S. e d'indebolimento per la Romania. Nell'U.R.S.S. il colossale sforzo che i Soviety vanno facendo per la costruzione socialista di tutta la vita nazionale, dovrebbe portare, in pochi anni, ad un aumento, proporzionato allo sforzo, della potenzialità politica economica e militare del Paese, e ciò dovrebbe, di conseguenza, portare anche ad un aumento di peso della sua azione nella politica internazionale.*

*In Romania, invece, le lotte interne dei partiti, la crisi economica in continuo sviluppo, il crescente movimento delle masse operaie e contadine, che, — secondo la diagnosi, ormai stereotipata del Comintern e dei Capi del Bolscevismo, — si andrebbero rapidamente bolscevizzando dappertutto, nei Paesi più poveri, dovrebbero produrre un fenomeno opposto, quello, cioè, di un sempre maggiore suo indebolimento interno ed estero.*

*E allora la questione della Bessarabia potrebbe essere facilmente risolta, senza forse neppur ricorrere a misure di carattere militare.*

*Dato questo stato di cose, Mosca ritiene che tutto quanto avviene in Romania e per conseguenza l'attuale colpo di Stato di Carol, per nessun Paese abbia maggiore importanza di quello che possa averla per la Russia sovietica, e si pone quindi delle gravi domande. Si chiede ad esempio:*

*Quali conseguenze immediate e future potrà avere l'attuale colpo di Stato nella politica interna ed estera della Romania e quali conseguenze potrà esso determinare nei rapporti con l'Unione Sovietica?*

*Analizzando fatti e circostanze, che hanno reso possibile e accompagnato dello colpo di Stato, questi circoli politici e di Governo, nei riguardi delle immediate conseguenze vedrebbero poco o nulla di confortante.*

### Romania e Polonia

*Dal punto di vista internazionale, si parte dal concetto che Carol sia un puro e semplice strumento della Francia, e quindi la nuova politica di Bucarest dovrebbe essere necessariamente più, molto più di prima, legata al servizio di Parigi. Carol, si dice, è giunto in Romania partendo dalla Francia, dove ha vissuto il suo esilio e dove egli, con la diretta partecipazione di Tardieu e di Briand, è riuscito a preparare e a compiere la sua avventura. Carol è stato preceduto in Romania da generali francesi come Berthelot ed altri, e da uomini politici e dell'alta banca francesi come Loucheur ed altri. Tanto Berthelot, quanto Loucheur si sono sfacciatamente immischiati nelle cose di politica interna di Romania e hanno imposto al paese il loro Re, il Re fabbricato a Parigi.*

*Per queste ragioni, dati gli obbiettivi che la Francia persegue nella sua politica nei Balcani, nell'Europa centrale e verso la Russia sovietica, Carol dovrebbe rappresentare in Romania quello che Alessandro rappresenta in Jugoslavia, ossia uno strumento di dittatura, analoga a quella serba, diretta a distruggere le opposizioni dei liberali e dei partiti di sinistra, dittatura che presto dovrebbe trasformarsi in dittatura militare per raggiungere l'ulteriore scopo che Mosca attribuisce ai piani francesi, quello cioè di unificare le forze militari romeno-polacche e di preparare un'offensiva contro l'Ucraina sovietica, e contro Mosca stessa.*

*Dal punto di vista della politica interna questi circoli prevedono che il nuovo governo del Re Carol dirigerà ogni suo sforzo a reprimere il largo movimento operaio e contadino, che si andava sviluppando specie in questi ultimi tempi di aggravamento della generale situazione economica e si prevederebbero aiuti finanziari da parte della Francia, già, d'altronde, promessi da Loucheur.*

*La Romania di Carol, secondo Mosca, sarebbe diventata una specie di sub-agenzia di Parigi.*

PIETRO SESSA.

## Il Ministro d'Italia a colloquio con Re Carol

**Bucarest,** 16 notte.

*Re Carol, che ha incominciato a ricevere i diplomatici stranieri, ha trattenuto questa mattina in lunga cordiale udienza il Ministro d'Italia a Bucarest, Preziosi.*

*Per invitare i Capi degli Stati amici alle feste dell'incoronazione di Carol, le quali avranno luogo — come sapete — ad Alba Julia, in autunno, saranno mandati all'Estero in missione speciale il Maresciallo Presan e il prof. Jorga. Il Sovrano ha però espresso il desiderio che le feste per ragioni di economia siano tenute entro modesti limiti.*

I. Z.

## Una convenzione tra l'Italia e la Francia in materia fiscale

**Roma,** 16, notte.

Stamane è stata firmata a Roma, tra i plenipotenziari del Governo italiano e di quello francese, una convenzione tra i due Paesi che ha per iscopo di evitare la doppia tassazione e di regolare altre questioni di carattere fiscale. (Stefani).

# Le ripercussioni in Europa delle tariffe doganali americane

**Roma,** 16 notte.

L'approvazione da parte dei due rami del Parlamento americano delle nuove tariffe doganali costituisce una nuova e più inaccessibile barriera contro le esportazioni straniere. Siamo dinanzi ad un nuovo episodio dello sviluppo di quella tendenza nazionalista, che oggi caratterizza in ogni sua manifestazione politica, economica e sociale l'attitudine degli Stati Uniti nei rapporti internazionali.

Al riguardo è importante stabilire che con le nuove tariffe è seriamente minacciata l'esportazione italiana agricola o industriale verso gli Stati Uniti. E la minaccia appare grave per l'economia nazionale se si pensi che le nostre vendite agli Stati Uniti rappresentano l'11,51 % di tutte le nostre esportazioni. Alcuni prodotti tipicamente italiani trovano finora negli Stati Uniti il loro più largo mercato di sbocco.

L'anno scorso — dice il «Giornale d'Italia» — abbiamo venduto agli Stati Uniti 162.120 quintali di formaggio di pasta dura su un totale di esportazione di 245.773; 86.232 quintali di olio d'oliva su un totale di 156.022; 431.396 quintali di conserva di pomodoro su un totale di 920.153; 35.880 quintali di frutta ed ortaggi sotto aceto su un totale di 77.797 quintali; 17.900 quintali di frutta candite su un totale di 33.854 quintali, 331.003 quintali di [illegible] su un totale di 2.216.243 quintali. E per i prodotti industriali: 418.480 quintali di marmo greggio su un totale di 1.853.116; 87 [illegible] quintali di marmo lavorato su un totale di 1.602.881 quintali; 359.936 cappelli di feltro su un totale di 10.531.761; 3.522.581 cappelli di paglia su un totale di 6.017.230; 11.230 quintali di stracci su un totale di 183.782; 20.504 quintali di seta artificiale su 150.038 quintali.

E così di seguito per gli oli e le essenze, le pelli, le lane lavate, i feltri per cappelli, i tessuti ed i prodotti di seta, il tartaro greggio, i guanti che costituiscono i più importanti prodotti industriali esportati dall'Italia negli Stati Uniti.

In questi ultimi tempi l'esportazione italiana trovava già crescenti difficoltà sul mercato americano per la crisi attuale, che ha ridotto la possibilità di acquisto. Le nuove tariffe doganali, aumentando ora i prezzi delle merci italiane in notevole percentuale, dovranno portare ad una contrazione di vendite, se non per tutti certo per la maggior parte dei prodotti italiani. Due cause concomitanti di contrazioni e di crescente difficoltà di vendita si prospettano dunque oggi per l'Italia sul mercato nord-americano, il debito italiano verso gli Stati Uniti nella bilancia generale dei pagamenti è ora destinato ad aumentare in conseguenza delle nuove tariffe americane che, riducendo la possibilità delle vendite italiane, aggraveranno il deficit commerciale dell'Italia.

«Si impone dunque — continua il «Giornale d'Italia» — la necessità di una difesa: restaurazione di un migliore equilibrio negli scambi commerciali italo-americani. Questa difesa è duplice: 1) la produzione italiana deve tecnicamente ed economicamente organizzarsi in modo da poter ridurre ancora i suoi costi di produzione e quindi i suoi prezzi per neutralizzare con essi la maggiorazione portata dalle nuove tariffe e conservare quindi alle merci italiane l'attuale loro posizione sul mercato americano. Problema complesso, ma non insolubile che è affidato allo spirito di iniziativa dei produttori italiani e sarà certamente assistito, nelle debite forme, dallo Stato e dalle varie Federazioni in regime corporativo; 2) il mercato italiano deve attrezzarsi in modo da richiedere, finchè dura l'attuale situazione, sempre minori prodotti americani, sostituendoli con prodotti italiani o con prodotti importati da Paesi con i quali sia più facile per l'Italia sistemare in pareggio gli scambi commerciali. Qui l'iniziativa dei produttori e commercianti potrà utilmente associarsi con particolari provvedimenti dello Stato».

### La Francia minaccia rappresaglie

**Parigi,** 16, notte.

Nel discorso anti-protezionista del Ministro del Commercio Flandin a Cambrai si vuol vedere generalmente qui una risposta alla tariffa Smoot-Hawley e un tentativo per invitare gli Stati europei a un migliore assestamento del mercato continentale.

«Tutto ben calcolato — ha detto l'oratore — se l'Europa costituisce il blocco delle sue risorse e dei suoi bisogni, essa potrebbe bastare a se stessa senza grave danno per nessuno e aumentando anzi il proprio potere di espansione mercè il miglioramento dei suoi [illegible]».

Pigliando il là da questo grido di guerra, molti giornali tornano vivacemente all'attacco contro la nuova tariffa doganale americana mettendo avanti l'altro principio per una campagna del genere, ossia l'impossibilità per l'Europa di pagare i debiti di guerra qualora debba restringere o sospendere le sue esportazioni verso gli Stati Uniti.

«Il mondo — scrive l'*Echo de Paris* — deve ancora agli Stati Uniti sedici miliardi di dollari; gli interessi di questa somma immensa non possono essere pagati che con invio di merci. Per ora i debitori si liberano dei loro obblighi grazie ai nuovi prestiti che sono loro consentiti e alla vendita di manufatti sui mercati dell'America del Sud e dei Paesi tropicali... Il giorno in cui i prestiti concessi dall'America saranno inferiori agli interessi che essi devono avere sui prestiti anteriori, il giorno in cui la industria americana si sarà installata sui mercati eccentrici dove l'Europa domina ancora, gli Stati Uniti hanno ogni probabilità di avere una bilancia commerciale in *deficit*».

A ogni modo, poco fidando sul valore di tali considerazioni astratte per spingere gli Stati Uniti alla resipiscenza, il giornale conclude:

«Ma non confidiamo sulla legge della meccanica economica per aiutare la nostra causa. Aiutati e il ciel t'aiuta! Misure di rappresaglia si presentano subito alla nostra mente, e ad esse noi saremo un giorno forzati a ricorrere. Ora che i prodotti industriali costituiscono la metà delle loro importazioni gli Stati Uniti sono vulnerabili. Essi lo sapranno presto o tardi a loro spese».

Sulla *Liberté*, dal canto suo, Giacomo Bainville, notoriamente competentissimo in materia economica scrive:

«Tutta l'Europa si lamenta e si indigna. Se i conflitti economici diventano intercontinentali, i conflitti politici potranno pure diventarlo. Comunque, per il momento il mercato americano si chiude al commercio europeo benchè gli Stati Uniti non rinuncino del tutto a dominare, se lo possono, i mercati europei. Naturalmente non rinunciano al rimborso dei debiti di guerra. Si ha un bel dire che un popolo paga un altro popolo solo con i suoi prodotti e con il suo lavoro, e che i finanzieri americani stessi hanno posto questo principio per le riparazioni tedesche. I dirigenti dell'economia americana sono d'accordo, ma non possono accettare per proprio conto questo principio.

«Il sistema da essi adottato ora li trascina alla deriva. Ne sono dominati. Rinuncierebbero senza dubbio più volentieri al rimborso dei debiti di guerra piuttosto che alle tariffe doganali, perchè queste tariffe rappresentano tutta la loro organizzazione industriale, la loro politica degli alti salari e il livello della vita elevato negli Stati Uniti.

«Si vedranno un giorno, e un giorno prossimo, gli Stati Uniti chiudersi in uno splendido isolamento? Bella prospettiva per l'umanità futura. Senza contare che i vasi, la cui chiusura è troppo ermetica, scoppiano, è certo che gli Stati Uniti finiranno di sentire il bisogno di estendere il loro campo di azione nelle proporzioni dell'Impero Britannico e allora tutto il continente americano sarà troppo piccolo per essi, cosicchè dopo il ripiegamento su se stessi verrà l'espansione. Essa d'altronde è già incominciata».

Restando sul campo delle considerazioni strettamente tecniche, l'«Information», l'autorevole organo finanziario della sera, osserva a sua volta che la legge Smoots è un grave fattore di perturbamento economico internazionale, il cui beneficio sulle sorti della economia americana, se apparirà, sarà quasi certamente nullo o trascurabile. L'organo finanziario parigino esprime il voto che i vari Governi continentali procedano al più presto alla ratifica della convenzione del dicembre scorso sulla abolizione delle proibizioni doganali, ratifica che è stata già prorogata dal 31 maggio al 20 giugno e a cui la sorte delle convenzioni stesse è intimamente collegata.

G. P.

## Nuova disastrosa giornata a Wall Street

**Quattro miliardi di dollari di perdite**

**New York,** 16 notte.

*Anche questa settimana borsistica si è aperta con un nuovo disastro.*

*La nervosità e la debolezza rivelatesi nella mezza giornata borsistica di sabato, si sono accentuate alla apertura di stamattina. Il mercato infatti si apriva in mezzo ad una grande attività; ma i valori si iscrivevano già a corsi nettamente inferiori a quelli di sabato. Soprattutto deboli si mostravano i valori ferroviari, le azioni del cuoio, i valori petroliferi e siderurgici. Una tendenza ugualmente debole dimostravano i valori automobilistici, cinematografici, i servizi pubblici, i tabacchi e le azioni elettriche. Gli attacchi dei ribassisti puntarono nella mattina soprattutto sulle azioni del rame. Si fece correre la voce che un potente sindacato europeo ed internazionale si proponeva di annullare tutti gli ordini d'acquisto del rame in America, per rappresaglia contro le nuove tariffe doganali.*

*D'altra parte, prima ancora che le tariffe Shawley-Smoots entrino in vigore, sembra che esse annullino tutte le speranze che avevano fatto sorgere. Ora che la tariffa è stata votata, ed è firmata, e che mercoledì 18 corrente entrerà in vigore, non appare più che un miraggio. Si voleva vedere in essa un rimedio alla depressione generale degli affari; ma Wall Street ha dimostrato palesemente che non condivide questa opinione; anzi la votazione della tariffa ha sfavorevolmente influenzato tutti i mercati, ed essa viene sfruttata a man salva dai giocatori al ribasso. Inoltre la pubblicazione delle cifre del commercio estero di maggio, che indicano un forte ribasso delle importazioni, ma pure e soprattutto delle esportazioni, e che sono le più deboli registrate dal mese di giugno 1924, ha prodotto un pessimo effetto. I ribassisti ne hanno tratto vantaggio per prendere l'offensiva, incoraggiati, d'altronde, da un nuovo ribasso del grano e del cotone.*

*Gli agenti di borsa hanno vissuto ore di intensissimo lavoro, per le continue ordinazioni dei clienti di vendere a tutti i costi. E' stata una vera liquidazione generale, a prezzi di concorrenza. Pacchi interi di titoli venivano lanciati sul mercato: e siccome non trovavano immediatamente assorbimento, venivano offerti a corsi sempre più bassi. Soprattutto alla chiusura, l'andamento al ribasso è stato fortissimo. Oltre 70 titoli industriali hanno toccato i più bassi corsi dell'annata. Le perdite vanno in media da 5 a 15 punti; e certe azioni agricole ed elettriche hanno raggiunto anche 25 punti di perdita. Le perdite totali sono valutate a circa 4 miliardi di dollari. La nervosità è estrema, e la situazione rimane oscura.*

A. R.

## I miglioramenti per gli impiegati a partire dal 1.o luglio

**Roma,** 16, notte.

Sotto la personale direzione del Ministro delle Finanze, è stato iniziato in questi giorni, presso gli organi competenti della Ragioneria Generale dello Stato, il lavoro inerente all'applicazione dei miglioramenti a favore del personale statale, in dipendenza della legge 27 giugno 1929, n. 1047.

La legge in parola aumenta, come è noto, gli stipendi e supplementi di servizio attivo e le paghe di personale di ruolo indicato nell'art. 1.o, e sostituisce per il personale considerato nell'art. 2 alle attuali indennità temporanee mensili (caro viveri) un nuovo assegno, a titolo di aggiunta di famiglia, di importo superiore. E' noto altresì che i miglioramenti risultanti dalla detta legge rispetto al trattamento stabilito con gli ordinamenti precedenti saranno concessi per intero dal 1.o luglio prossimo venturo, mentre durante l'esercizio che sta per scadere (1.o luglio 1929-30 giugno 1930) sono stati attribuiti per la metà.

Il Ministero delle Finanze, che ha già provveduto ad iscrivere nel bilancio dello Stato per il prossimo esercizio il maggior onere derivante dall'integrale applicazione della legge a partire dal prossimo mese, ha, come abbiamo rilevato, tutto predisposto perchè alla data fissata il personale dipendente dallo Stato possa tutto usufruire dei miglioramenti accordati dal Governo fascista. Per il pagamento così dei nuovi stipendi, supplementi di servizio attivo e paghe, come dell'aggiunta di famiglia, le Ragionerie centrali, se il pagamento ha luogo mediante ordinativi diretti, le sezioni del Tesoro, se i pagamenti si effettuano in base a ruolo, e gli Uffici ordinamenti, se i pagamenti si effettuano nelle altre forme consentite dalla legge di contabilità, provvederanno senz'altro alle necessarie variazioni nei conti correnti, comprendendo gli aumenti dei titoli di pagamento del mese di luglio 1930.

Le sezioni del Tesoro dovranno peraltro dare subito comunicazioni degli aumenti da esse liquidati a ciascun impiegato ed agente agli uffici da cui il personale dipende, affinchè possano tenerne conto nella compilazione delle note nominative.

Nell'applicazione integrale degli aumenti stabiliti dalla legge si terrà riguardo all'anzianità utile agli effetti dello stipendio, maturata nel grado, e saranno stabiliti i nuovi importi dello stipendio e del supplemento di servizio attivo, spettante giusta le tabelle in base alla medesima anzianità. Lo stesso criterio si applica, in caso di riduzione dello stipendio, ad esempio in dipendenza della punizione di cui all'art. 50 del R. D. 30 dicembre 1923 sullo stato giuridico degli impiegati; cioè la riduzione va effettuata in base alle nuove tabelle.

L'importo massimo dell'assegno mensile del personale in servizio di prova è stabilito a decorrere dal 1° luglio nella seguente misura: in lire 500 per quello di gruppo a; in lire 700 per quello di gruppo b; in lire 425 per quello di gruppo c e in lire 300 per quello subalterno, sempre nel caso che vigenti disposizioni non prevedano per personale in servizio di prova trattamenti economici più favorevoli.

E' opportuno altresì ricordare che al personale in servizio di prova spettano sempre le aggiunte di famiglia e relative quote complementari, in quanto sussistano le condizioni di famiglia all'uopo richieste, ai termini della citata legge 27 giugno 1929. Restano abolite le indennità temporanee di caro-viveri, a norma della legge stessa.

## Come si prospetta la situazione nell'imminenza della libertà degli affitti

**Roma,** 16 notte.

Da una nuova serie di notizie raccolte da fonte autorizzata sullo stato del problema degli alloggi, nella imminenza della cessazione del regime vincolista, si rileva quanto segue:

A Bari, chiusosi con il 27 aprile il periodo per il rinnovo degli affitti, è risultato che il numero delle disdette è inferiore a quello dell'anno scorso. Nel 1929, infatti, vi furono 618 licenziamenti convalidati dalla Pretura e 750 dalla conciliazione. Quest'anno le licenze convalidate sono state rispettivamente 276 e 370. Si è avuto dunque a tutt'oggi un complesso di 646 licenze contro 1368 nel 1929. Frattanto si sono rilasciati permessi di costruzione per 1300 nuovi vani e si sono vendute aree edificabili per 5000 metri quadrati. Il 10 agosto, giorno in uso per gli sgombri, passerà a Bari senza eccessive preoccupazioni.

A Palermo, su 80.000 appartamenti urbani, solo per una percentuale del 18 per cento è stato intimato il congedo, in confronto dei 15.000 e più congedi intimati l'anno scorso.

A Roma sono state trattate circa 800 vertenze in aprile e 622 in maggio. Di queste ultime [illegible] sono state già conciliate [illegible]; solo 44 sono rimaste inconciliate. Attualmente sono in corso di trattative oltre 450 vertenze. La maggior parte delle vertenze non conciliate riguardano casi di sfratto già da lungo tempo decisi.

A Torino risultano disponibili 1200 alloggi di ogni tipo. L'Istituto per le case popolari di Torino amministra attualmente un patrimonio di 4800 alloggi, e ne ha pressochè ultimati altri 350, affittabili dal 1° luglio.

## Il prossimo Consiglio dei Ministri

**Roma,** 16 notte.

Mercoledì prossimo, alle ore 10, a Palazzo Viminale, sotto la presidenza del Capo del Governo, si riunirà il Consiglio dei Ministri. All'ordine del giorno figurano vari ed importanti provvedimenti predisposti dai vari dicasteri. In proposito, in questi giorni, i Ministri hanno conferito col Duce, ai col esame ed alla cui preventiva approvazione hanno sottoposto le questioni che formeranno oggetto di trattazione da parte della prossima sessione.

# Discorsi di Mussolini

I massimi eventi del 1929 hanno ad un tempo documentazione ed interpretazione nei discorsi di Mussolini, che vedono, ora, la luce in volume (1). Alcune delle pagine di questo libro contengono discorsi ai quali abbiamo fatto continuamente ricorso nella discussione e nella ricerca critica come a testi fondamentali. Altri invece, dopo l'impressione della prima lettura, non erano stati poi ricercati: ora tornano a noi per nulla affievoliti dal tempo, e per la mirabile potenza della parola evocano il momento in cui furono pronunciati, e riescono ad essere sempre attuali e contemporanei anche quando, per avventura, fossero apparentemente soltanto occasionali.

Parlare di taluni dei discorsi raccolti in questo nitido volume è forse inutile: sarebbe superfluo discutere ancora, oggi, di pagine che non solo nessuno può dimenticare, ma che molti hanno occasione di rivedere sovente, come i discorsi alla Camera dei Deputati ed al Senato per la Conciliazione, o quelli alla Assemblea quinquennale del Regime ed al Gran Rapporto del Fascismo. Se l'aggettivo «storico» non venisse usato troppo spesso a sproposito, sì da poterne restituire tutto il suo significato e tutta la sua vigoria, sarebbe proprio il caso di usarlo per queste pagine dalle quali sorge il senso delle giornate del primo semestre del 1929, in cui si celebrò la Conciliazione, e soprattutto di quelle in cui le franche parole pronunciate da ambo le parti servirono, a Conciliazione avvenuta, a dare ad ognuno il suo ed a tracciare quei netti limiti fra Stato e Chiesa di cui gli improvvisatori stavano smarrendo la coscienza. Discorsi come questi debbono restare in volume: la loro raccolta sarà forse, un giorno, per chi dovrà scrivere la storia dell'Italia mussoliniana, quello che è il monumento ancirano per l'età di Augusto.

Invero, il problema della cultura fascista, anzi, quello della formazione dell'italiano veramente fascista, è un problema di stile di vita, e quindi di educazione, inteso in senso lato: ed a questo fine sono, per certo, diretti molti dei discorsi di Mussolini. Poichè ogni giorno si constata che, nelle generazioni meno giovani, formatesi in altri tempi, assai prima della guerra, ed educate ai principi del liberalismo empirico, della democrazia assoluta o del socialismo riformista massonico, lo sforzo per ambientarsi dottrinalmente nell'atmosfera fascista porta ad un totale esaurimento ed alla impotenza spirituale: cosicchè uomini che ieri erano spiriti vivaci, acuti, originali e brillanti, oggi vanno pubblicando per giornali e riviste composizioni di bassa retorica. In molti dei giovani, di sentimenti sinceramente fascisti, di nessun precedente politico prefascista, si sente, anzi, ancora oggi la traccia della educazione ricevuta dalle generazioni precedenti: e così avviene che è spesso necessario l'esempio del Capo per richiamare i fascisti a quell'antiretorica che dovrebbe essere un cardine fondamentale della mentalità nuova ed un imperativo della legge morale del Fascismo.

Ma, per un altro aspetto, meno immediatamente politico, deve essere segnalata questa come le altre precedenti raccolte. Non si tratta soltanto di pensare alla storia: si tratta anche di porre un problema di vita culturale cui non sempre si riflette abbastanza. Il Fascismo ha già dato, indubbiamente, la sua impronta politica e morale al nostro Paese. Ma, in realtà, un Paese come l'Italia, che ha trovato il suo assetto politico e la forma statale adatta sotto la guida di un Capo, non può non avere una vita spirituale intensa e libera da quelle apprensioni intellettuali straniere, non confondibili, naturalmente, con i necessari ed utili scambi di cultura fra popoli: ora il «tono» della vita culturale e morale italiana d'oggi si ritrova assai spesso nella prosa di Mussolini.

I motivi dominanti di queste pagine sono dati da accenni come questi: «La lotta per la vita ha oggi una asprezza e, in genere, talvolta il carattere della civiltà contemporanea è tale che si può giustificare, in un certo senso, il pessimismo di coloro che annunciano il declino dello spirito umano. Io non ci credo. Io credo che fra qualche tempo avremo una grande filosofia, una grande poesia, una grande arte... E' evidente, tuttavia, che oggi bisogna fare della filosofia in mezzo alla vita contemporanea». In queste linee al Congresso dei filosofi, pag. 235) si sente la concezione, tutta mussoliniana e fascista, del senso della necessaria contemporaneità della nostra cultura, l'energico richiamo della vita dello spirito alla realtà. Poi: «...chiusura ermetica di ogni spiraglio dal quale possa filtrare il dissenso o la critica? Affatto. Un conto sono le direttive fondamentali della Rivoluzione, sulle quali non bisogna discutere e, se necessario, discutere con estrema discrezione e in apposita sede, com'è del resto sempre accaduto dall'ottobre 1922 in poi, e un conto sono le gestioni amministrative ed i servizi dello Stato». Rivendicazione, dunque (al Gran Rapporto del Fascismo, pag. 287) della funzione indispensabile della sana critica politica, naturalmente entro i limiti imprescindibili della esigenza dello Stato e della difesa della Rivoluzione. «E' indispensabile badare a non ricadere — nemmeno per un errore della cosidetta fede — nell'inganno demagogico. Le illusioni di qualunque genere sono perniciose: esercitate sulle masse lavoratrici, poi, sono addirittura delittuose». In queste parole alla gente di Romagna, pagg. 55-56) vi è la sintesi della prassi antidemagogica del Fascismo, e la lotta che la parte più sana e più viva d'esso fa contro l'immoralità latina della retorica.

L'esigenza della nuova coscienza e della nuova cultura italiana trovano, quotidianamente, in Mussolini una energica realizzazione ed un'opera continua di chiarimento. I suoi discorsi, che restano nei loro testi armonici e meditati, non sono destinati alla vita effimera dei giornale ed all'affrettato commento. Vi è, in essi, una vita che supera la contingenza.

**Filostrato.**

(1) B. MUSSOLINI - «Discorsi del 1929», Ed. «Alpes», Milano, 1930-VIII. Lire 12.

# All'ombra delle torri dei Vasa

UPSALA, giugno.

Le torri del castello dei Vasa tonde e ben piantate, le guglie color lavagna della cattedrale gotica, già da lontano dàn l'annuncio di quel che Upsala è sempre stata e uno si immagina di vederci, arrivato che sia: una città regale e teologale, dove le case degli uomini si son fatte semplici e antiche per riprendere la perduta chiarezza, il senso che avevano in origine, quand'erano intese, non ad altro, che alla maggior gloria della patria e di Dio.

Fa bene ritrovarsi in luoghi come questi; vi si dimentica subito il cammino percorso per arrivarvi, così gli aspetti ne paiono familiari, già visti e vissuti, chissà dove. Provo a ogni minuto il bisogno di suggerirmi, di pronunziare dentro di me con la più accentuata attenzione di cui sono capace, il nome terribilmente lontano e illustre di Upsala, per vedere se mi riesce d'identificare un po' meglio questo tratto di spazio in cui sono, e persuadermi al possibile che non è più questione di carta geografica, oramai, nè di fantasia, ma che tocco terra coi piedi.

Per tutto il Nord non mi era mai avvenuto di scoprire una città la cui fisionomia fosse talmente intatta e riconoscibile. Incendi, demolizioni, restauri hanno bensì imperversato qui come altrove, ma sia che il rispetto delle tradizioni fosse più forte, sia che la smania della modernità non abbia avuto ancora il tempo di manifestarsi abbastanza, fatto sta che edifici e costruzioni di vario genere, pubblici e privati, si son mantenuti quali erano, eguali in carattere e dimensioni pure sotto specie mutata, così da lasciare allo scoperto e tuttora visibilissima, come massime in talune città nostre rimaste un po' fuori dal commercio con le abitudini e la vita d'oggi, la impronta del Medio Evo: castello signorile in alto sulla collina, a somiglianza di roccaforte, e giù sottostanti case e casette, minuscole come balocchi, fragili, di confessata umiltà, sotto il riparo della gran mole del Duomo, troneggiante sulla pianura.

Non c'è parte della pianura di Vaksala da cui non si scorga il Duomo con le sue due torri aguzze, saettanti sul cielo aperto. Ho in mente che di tutta la terra di Svezia sia qui il punto più vicino al cielo, il più alto, certo il più dominante. Qui s'intrecciano insieme le corone dei re con quelle dei poeti. Ed è qui, a Upsala, che si compie il destino storico di un popolo: fine dal tempo di Erik IX, re di Svezia e di Danimarca, morto nel 1160. Fu lui a costruir chiese in gran numero, a riassestare il culto dando savie leggi al paese, a convertire al cristianesimo gli idolatri di Finlandia: quando seppe dell'occupazione di Upsala da parte del principe danese Magno, udita prima la messa, andò incontro al nemico e morì in battaglia. Allorchè i signori ecclesiastici, vescovi e arcivescovi, innalzano questo bel monumento sulle sue reliquie, a glorificarlo, si può dire che il segnale è dato una volta per sempre, che una nuova potenza è sorta nel mondo; la quale verrà qui a prendere coscienza di sè, a consacrarsi nei suoi uomini di scienza accomunati in una con i suoi uomini d'arme, quando la Riforma li avrà collocati al posto dei santi e degli altari, rimossi dalle ventun cappelle qua attorno.

Le traccie lasciate specie dai primi secoli assumono un carattere simbolico. Se è vero ciò che dice Aristotele e ribadisce il buon senso, che le cose si conoscono ai loro principi, nel loro primo farsi e formarsi, si deve affermare senz'altro che solo movendo di qui è possibile percorrere la storia svedese e misurarla dall'intimo.

Il fasto funebre che quasi opprime la salma di re Erik, chiusa come dentro un forziere, in una cassa enorme protetta da griglie in ferro cariche d'oro, produce un contrasto curioso con la scioltezza arguta delle decorazioni a sbalzo sui capitelli delle colonne tra cui la salma è stata deposta: opera di architetti francesi i quali si divertirono a scolpire in uno stile di *sottie* e farsa profana molte figure e animali burleschi.

Ma di riscontro, nel bel mezzo del coro e in piena luce, la cappella Gustaviana, il sepolcro di Gustav Vasa, instauratore dell'unità religiosa e politica della Svezia, già nel XVI secolo, sembra dominare da non so quale altezza: e si diparte di lì, sotto le grandi volte a crociera, un ritmo spiegato che mi piacerebbe cogliere nel suono dell'organo: tanto l'immagine del vecchio re, disteso tra l'una e l'altra delle sue donne, ha di guerriero finanche nel sonno, con quegli obelischi trionfali che lo sormontano, da ciascuno degli spigoli del sarcofago. I cenotafi si moltiplicano con simmetria, ai suoi lati, e si moltiplicano le iscrizioni, gli altorilievi allegorici che fissano in un altro spazio l'immortalità di questi corpi defunti: si passa dalla cappella dei Finsta, piena di ricordi di Santa Brigida, a quella di Svedenborg, il visionario, fondatore di religioni, che ha pur ora i suoi adepti, dalla tomba del cancelliere Oxenstierna a quella tanto più modesta e più grande di Linneo; ma a stampare forse una più forte impressione sono le gioiellerie e le suppellettili cattoliche che qui stanno come trofei di guerra: cappe, broccati, tuniche episcopali: un calice d'oro appartenuto già alle collezioni imperiali di Praga, un altro ancora con sopravi scritture in lingua polacca, ed una croce d'argento dorato trasportata quassù da Roma, nel XII secolo: segni di conquista e di fede, di una fede conquistatrice, la quale da sola rende ragione della grandezza svedese, culminante, si sa, con Gustavo Adolfo, al tempo delle guerre di religione.

Ma appunto di queste guerre di religione, tra il più prezioso bottino va noverato il Codice Argenteo, una Bibbia del XII secolo tolta a Dresda, miniata in porpora e oro e di fattura mirabile, d'una scuola di amanuensi e artisti dell'Italia settentrionale, pare, di Brescia.

L'han messa nell'atrio della grande biblioteca; e una volta vistala e sentitone per dir così idealmente il peso specifico nella cultura di questo popolo, si comprende come il suo significato di sacra scrittura si sia fatto altrimenti esteso e intimo, che non s'intenda da noi. E' il libro dei libri, il primo dei libri. E comprendo perchè il giovane studente il quale m'accompagna e fa gli onori di casa, parli con un tono e in un modo egualmente alto e religioso, con un tono e in un modo così naturalmente alto e religioso, degli ottocentomila volumi che conta la biblioteca, dei sistemi pratici, razionalissimi onde servirsene e averli a disposizione, quale che sia, al più presto e senza perditempi, e della prerogativa di poterne aggiungere subito quanti altri si voglia, da qualunque biblioteca d'Europa: eccezion fatta per le biblioteche italiane. Un mondo ancor questo dove a poco a poco si perdono i limiti che acquista la infinità di un mondo religioso: e dove ciascuno, lavorando, sente di far parte di una comunità e di darsi una disciplina.

Facile, infatti, qui più infinitamente che altrove, per l'organizzazione stessa degli studi, per i molti gradi e titoli traverso cui bisogna passare innanzi di dirsi arrivati, arrivati a esser dottori; facile col tempo e valendosi di un qualche titolo e merito già ufficialmente acquisito in antecedenza, far professione di studenti, studenti nel senso esatto, anche se meno vero; e prendere quel tal abito intellettuale che, riportato alla vita, fa poi l'uomo di scienza. Fra i trenta e i trentacinque anni essere ancora studenti non vuol punto dire, qui, che si sia in ritardo.

Ma a ciò che sento, neppure in questa capitale intellettuale, il piacere di essere studenti si scompagna dal piacere d'essere giovani. Upsala con tutta la gran moltitudine dei suoi edifici universitari, istituti chimici, botanici, teatri anatomici, laboratori d'ingegneria e scienze fisiche e naturali, non cede alle città più gaie, alle più festevoli. Anzi, forse per questo. Se l'organizzazione degli studi scientifici vi si trova perfetta, non meno perfetta è quella degli studi mondani. Gli studenti raccolti in tredici «nazioni», quanti sono i maggiori centri urbani e regionali, tengono alta la bandiera anche nell'arte della vita associata. Ciascuna delle «nazioni» vanta una casa a sè, un raduno perfettamente attrezzato per gli esercizi spirituali, e così per quelli temporali e di circostanza: una propria «casa gioiosa», direbbe il nostro Vittorino da Feltre. E chi vuol esser lieto, sia: in tempo e luogo debito, s'intende. Al Linnéanum, allo Skytteanum, al Gustavianum e a tant'altre gallerie e musei fanno da contropartita modeste case studentesche, spesso lussuose: quella del Norrland, per esempio, e di Gotemburgo: e altre ancora, venerabili per età, quale lungo il Fyris la «nazione» di Visigoma, bassa e pittoresca, dal frontone fierissimo, recante su in cima il suo gran titolo di nobiltà, la data di nascita, del 1666.

Peccato questo bel mondo non vederlo in allegria, nel pieno delle sue funzioni! Peccato doversi contentare dell'orario e dei programmi delle feste, esposti in bell'ordine a lato agli scaloni d'ingresso, come nei nostri circoli di provincia!

San Martino e Santa Lucia, buoni santi cattolici, si lasciano cordialmente festeggiare pur loro, quando il loro turno è venuto; ch'è nel colmo della sessione d'inverno. Ma ad una potentata di quest'altro paradiso, che noi si conosce solo dai melodrammi, a santa Valpurga, vanno il più degli onori: la notte tra l'ultimo aprile e il primo maggio sono per lei i sacrifici incruenti che compie questa popolazione di giovani, per essere giovane. Anche meglio che d'ordinario, allora, chi più ne ha più ne mette: e ciascheduno che sia in vena trova facilmente buona occasione di render alacre anche il suo genio inventivo, di dar fuori in trovate allegre tutto quello che non era nei libri.

L'umore festaiolo, non troppo palese, pare riservato per quando ce ne sarà di bisogno; ed è facile immaginarselo, che allora sarà di quel buono. Ci son dei poeti autorizzati che aiutano l'estro e lo mettono in forma, per l'occasione. Non dico Bellman, musico e poeta tra i grandi: ma Wennerberg, i cui *Gluntarne* sono quasi di prammatica durante le feste: duetti per lo più, recitativi e cantabili, di una malizia indiavolata e di buon gusto, ancorchè vecchiotta; tali però da far sempre figura anche accanto alle parodie e agli scherzi dei nuovi improvvisati poeti. I quali qualche volta vanno più là della poesia d'occasione, scrivono abbondanti commedie, date poi e ripetute come da noi di carnevale usano nei collegi: con in più, dei sali che, se n'è dando, sarebbero proibiti. Il successo, se viene, è vivace sempre, vuol dire che la commedia ha dato quel che poteva di meglio, il buon umore: se no, anche un fiasco può bastare da solo a crearlo.

Benchè la stagione non sia avanzata ancora quanto bisogna, la «gammla Upsala», la vecchia Upsala, cioè il centro preistorico e originario di tutta quanta la Scandinavia, invita a fare una corsa, sia pur rapida, per la campagna. Non è distante più di un'ora di autobus: ma una volta che ci si è arrivati, si si sente fuori del tempo, nelle regioni del mito.

Come lontano quel modernissimo, stupendo palagio puro stile Rinascimento italiano, ch'è lo Studio Upsalense, quantunque, a sua volta, abbia origini battagliere: sorto com'è sulle rovine di una bastiglia ecclesiastica, nel luogo stesso da dove minacciava il castello degli arcivescovi cattolici, nel XV secolo!

Qui, nient'altro che tre tumuli: uno dopo l'altro, uno vicino all'altro, strana trinità carica di mistero, di un mistero solamente terrestre. Dicono che qua sotto siano sepolti i primi re che governarono il paese: sulla sommità pianeggiante di ciascuno di questi tumuli si radunavano a epoca fissa i capi delle tribù a tenere consiglio; e vi si celebravano i riti sanguinosi, propiziatori, della loro religione.

A pochi passi, una chiesa cristiana, nuda come una cappella mortuaria, sopra i resti ancora visibili di un tempio barbarico: e dentro essa, in una piccola cella, un San Giorgio uccisore del drago, a tinte e segni oltremodo rudimentali, ma convincenti. Un motivo, benchè più netto, più risentito, come quello che era forse passato per un'esperienza iconografica abbastanza matura, che si può cogliere su un'antica pietra runica del Gustavianum, raffigurante Sigfrido, l'eroe nibelungico, in atto di ascoltare l'uccello della foresta, mentre vicino a lui sta per gettarsi il drago, ch'egli è chiamato ad uccidere: e così, lo stesso mito guerriero, San Giorgio ed il mostro, nel duomo di Stoccolma, in un gruppo scultorio di enormi proporzioni, riprodotto fuori, all'aperto, sopra lo spiazzo di un vecchio quartiere, non lontano dal duomo.

Tutt'intorno alla chiesa, croci, sepolture, invase dall'erba quasi rinverdita, dopo l'ultima neve.

ERCOLE REGGIO.

LA SETTIMANA VIRGILIANA DI MANTOVA

# Visita ai luoghi sacri del Risorgimento

Mantova, 16 notte.

*E' stata questa una giornata di «celebrazioni volanti». Esse hanno portato una nota nuova e veloce nella storia delle cerimonie. Un gruppo di autorità, montate su automezzi, si è recato in tre località diverse, lungo un viaggio di una cinquantina di chilometri. Questa autocolonna ha risvegliato al suo passaggio borgate, villaggi e casolari, che ieri esponevano al sole ed alla brezza i loro tricolori; ha dato un ritmo insolito alla quieta vita dei campi, eccitando la cordiale attività delle zone più lontane.*

*Per necessità di tempo i discorsi ufficiali hanno dovuto essere più brevi. Ne hanno guadagnato, quindi, in espressione e in passione. Tali sono state le «celebrazioni volanti» di oggi a Belfiore, Curtatone e Montanara, a Solferino ed a Cavriana, nei luoghi più sacri della storia del nostro Risorgimento.*

*Questa semplicità e questa schiettezza hanno fatto dell'episodio commemorativo un quadro non stereotipo, di succoso colore indigeno, in cui al rito si mescolava la luminosa bellezza di questo trionfo di primavera che già prelude ai frutti opimi ed alle fogliose esuberanze dell'estate virgiliana.*

*Alle 8,30 la colonna di automobili e di autocarri recanti le autorità ed i volontari di guerra convenuti a Mantova parte alla volta di Curtatone, per rendere omaggio al monumento eretto in memoria dell'olocausto toscano. Mattino sfavillante, con licei e rosee vaporazioni dai laghi. I mietitori levano il volto bronzeo al passaggio della colonna. Le mietitrici salutano con gli ampi cappelli di paglia.*

### Curtatone e Montanara

*In fondo a una verde chiostra, c'è un semplice monolite candido, una specie di bara marmorea su cui sono incisi dei nomi. Qui le forche austriache impiccarono ma non uccisero i primi Martiri d'Italia. E' Belfiore. C'è soltanto un terrazziere che, seduto sui gradini che conducono al monumento, monda il viale delle erbe alle quali la rara frequenza di visitatori permette di crescere. Forse è meglio così. Lasciamo che le anime degli Eroi vivano nel silenzio non turbato da voci umane, e che soltanto commentano gli aerei trilli degli uccelli, esseri alati che hanno il privilegio di comunicare con il cielo!*

*Quando gli autocarri dei volontari passano davanti a questo divinamente triste romitaggio della Patria, un grido solo si leva: un grido in cui si fondono cento voci.*

*Curtatone ha messo fuori, per l'arrivo dell'autocolonna, tutte le sue bandiere. Sono umili tricolori, quasi tutti di carta, che si direbbero appesi alle finestre e sulle porte dei casolari da mani infantili. Ma essi mettono, in questo paesaggio mattutino, una nota di ingenua grazia: come i semplici fiori che le squadre bianco-nere delle Piccole Italiane recano fra le braccia: come le corolle che i soldati, giunti in colonna da Mantova per la cerimonia, hanno strappato dalle prode, e infilate nelle giberne.*

*Da Curtatone la colonna dei volontari rifà, fino a Montanara, l'epica e tragica marcia dei gagliardi toscani, quella che Lando Ferretti ha così luminosamente rievocato. Erano — ricorda la Storia — quattromilaottocento volontari in uniforme bianca, che offrivano tra il verde un più spiccato bersaglio alle artiglierie austriache, appiattate negli spalti e nei fossati di Mantova. Giungevano scalzi, ma decisi, dalla Toscana, dopo una marcia eroica. Opponevano qualche migliaio di vecchi schioppi e otto primitivi pezzi, ai 34 mila fucili austriaci e ai 54 cannoni di Radetzky.*

*Non c'è bisogno di illustrare una tragedia che si illustra da sè. Nei due chilometri che dividono Curtatone da Montanara i volontari toscani sono assaliti da quasi forze soverchianti. Lottano con il ferro freddo e con i denti. Sono accerchiati, fatti a pezzi. Il loro eroismo è così impressionante che lo stesso Radetzky, rigido e rude, si commuove. Ai pochi ufficiali fatti prigionieri dice con un tremito nella voce: «Coraggio, signori!».*

*Lungo la polverosa strada, che i volontari in Camicia nera, dalle robuste braccia scoperte, battono a passo cadenzato, cerchiamo qualche rovere antico, qualche pianta centenaria che possa essere stata testimone di questa meravigliosa ecatombe...*

*Nel cortile della casa comunale di Montanara, dove affluiscono ora le autorità, l'entrata dei volontari rende più profondamente commovente e più efficacemente breve la cerimonia. In un quadro di tigli frondosi che profumano l'aria, le truppe ed i militi presentano le armi, si può dire, senza comando.*

*Il Segretario Federale che si affaccia al balconcino della casa comunale pronunzia un discorso breve, semplice, squisitamente commovente. C'è fra le autorità, presso il Prefetto S. E. Pugliese, il generale Modena dalla candidità e venerabile barba. E' figlio di uno dei gloriosi caduti di Montanara. Gli ottoni suonano le marcie della Patria. Gli applausi scrosciano. Batte le manine anche un bimbo che tranquillamente ha giuocato fino a quel momento, quasi fra i moschetti dei militi e gli ottoni della banda militare, con il suo cavallino di cartapesta. Poco dopo l'autocolonna riparte.*

*Rimane per un attimo, sospeso, quasi perplesso nell'aria un rombo di motori che si allontanano verso Mantova. La piccola folla colonica rincasa. Squilla umile dal rosso e aguzzo campaniletto romanico il mezzogiorno, l'ora d'oro dei campi.*

*Morti di Curtatone e di Montanara, dormite in pace!*

### La pianura di Solferino

*Nel pomeriggio il quadro muta anche nei suoi caratteri paesistici. L'autocolonna parte per altre terre, per altri luoghi gloriosi: Solferino e Cavriana. Qui sono diversi anche la vena della terra, il colore della zolla, il riverbero del solco. I folti diradano; i gelsi cedono il posto ai cipressi; si aprono ampie spianate, praterie e distese di grani, in cui i solchi, che rivelano una terra sanguigna, sembrano ferite.*

*La pianura di Solferino dilaga nella sua vastità fino all'orlo delle esili colline sulle quali sorge ancora, con antica protervia austriaca, il Castello. Fra i grani che si perdono a vista d'occhio passa ora una squallida falciatrice meccanica.*

*Dicono i contadini che le lame ed i vomeri urtano ancora, talvolta, un obice sepolto, qualche frammento di scheletro umano; estraggono dalle viscere mute della terra un berretto di fante o un casco di cavalleggero.*

*La collina di Solferino sorge, da questo enorme tavoliere, quasi insolita; come inalzate sembrano le capre che si inerpicano su questa piccola catena collinosa, non più alta di 180 metri. Forse è questa la ragione che ha fatto farneticare qualche filologo d'oltre Alpe circa l'origine di Virgilio, un Virgilio nato a Solferino o a Cavriana invece che a Pietola, giacchè nelle sue Egloghe egli parla di capre e di pastori. Non si odono più cornamuse o flauti a sette fori, ma urla di claxon.*

*Nel borgo di Solferino sulle cui soglie si affacciano le donne con i bambini, ed i contadini lasciano gli arnesi da lavoro per udire la parola di Coselschi, che parla nella cerchia delle autorità, dei volontari e della Milizia, tutto rievoca un passato glorioso. Vi sono delle case coloniche che occultano preziosi cimelii. In una madia è conservato un kepì piemontese; in un cassettone vaneggia un berretto francese; ad un muro è appesa una lancia di ulano, una baionetta di zuavo. E questi oggetti vengono tramandati di padre in figlio, con orgogliosa cura, accompagnati da cartellini meticolosamente esplicativi.*

### I cimeli di Cavriana

*A Cavriana, nella modesta e linda abitazione del cav. Gaudenzio Carlotti, c'è un vero e proprio museo di ricordi del Risorgimento. Piccolo, un po' curvo, dai capelli grigi, dagli occhi profondamente cerulei, il cav. Carlotti ha fatto della sua casa un tempio di ricordi patrii. Quando egli tocca un cimelio, una reliquia, c'è nelle sue mani una delicatezza pia. E' nella sua camera da letto che egli conserva il consunto breviario di don Enrico Tazzoli, il prete sublime che morì sulla forca per la Patria immortale. Nelle altre stanze si aprono, come bacheche, le vetrine in cui sono adunate armi, proiettili, uniformi, proclami, manifesti: gli ex-voto della nostra Storia Patria. Sciabole, lancie, baionette, fucili sono garbatamente esposti sulle pareti in panoplie, stelle e motivi di decorazione. Questa casa meriterebbe di essere chiamata monumento nazionale ed il nome di questo sacerdote della Patria meriterebbe di essere più luminosamente riconosciuto.*

*Si leggono in un corridoio, inquadrati in linde cornici, i proclami di Napoleone III e del Re Galantuomo alle truppe dopo le gloriose battaglie del '59. Da questi fogli, di nitidezza bodoniana, balza soprattutto il riconoscimento del valore della nostra gente e il presagio di un'Italia nuova.*

*Dice fra l'altro il proclama di Napoleone III dal «Quartiere Generale Imperiale di Cavriana» in data 25 giugno 1859: «L'Armata Sarda ha lottato con lo stesso eroismo, contro forze superiori». E' il più degno commento della battaglia di San Martino! E dice Re Vittorio Emanuele II dal «Quartiere Generale principale» di Rivoltella, in data 25 giugno 1859: «La vittoria costò gravi sacrifizi, ma da quel nobile sangue largamente sparso per la più santa delle cause, imparerà l'Europa come l'Italia sia degna di sedere fra le Nazioni».*

*Parole degne del grande Re sabaudo, parole che il Piemonte guerriero può rileggere oggi con orgoglio.*

CURIO MORTARI.

### Libri ricevuti

GAETANO TELLERA: «L'imposta sul patrimonio in Germania». — Rovigo, L. 8.
ARTURO STRINATI: «Vendo mia moglie», Romanzo. — Lanciano, G. Carabba. L. 8.
GUSTAVO TRAGLIA: «L'Albania di Re Zogu». — Roma, Tiber, L. 20.
GOFFREDO GINOCCHIO: «L'immagine di un giorno». Romanzo. — Lanciano, G. Carabba. L. 6.
MARIO L. SIARI: «Fiorita». Liriche. — Bergamo, «I quaderni di Il Pensiero». L. 5.
EUGENIO L. MUSANTE: «Liriche». — Bergamo, «I Quaderni di Il Pensiero». L. 5.

# POSTA DI MILANO

**I silenzi di un Re alpino — I canti di un Re macchinista — I discorsi di un Re che s'annoia.**

Milano, 16 notte.

E' a questo albergo che sosta almeno una notte l'anno, di passaggio per le Dolomiti, un Re in incognito. Come l'attuale Pontefice, egli era stato alpinista prima di salire in soglio: solo che il Re ha potuto, anche dopo la sovranità, continuare le ascensioni. E una volta l'anno, cambiato lo scettro in piccozza, eccolo che ritorna: poichè il monarca alpinista ha per le nostre montagne una predilezione inalterabile.

Lo riconosciamo subito, ormai. Tutti lo riconoscono in albergo. E sanno che bisogna rispettare l'incognito; non chiamarlo Maestà; non ritrarsi da parte quand'egli passa, o mostrare altri segni d'ossequioso sgomento. La sua età è indefinibile. Ha la statura diritta, la sciolta prestanza d'un giovinotto. Ha, dietro le lenti azzurre, lo sguardo vigilante e un po' accorato dell'uomo vissuto al di là d'ogni illusione. Dolcezze improvvise temperano, però, questa fredda mestizia degli occhi. Non ride mai. Solo una volta sorrise d'un gattino bigio che gli saltò sulle ginocchia, dimentico d'ogni cerimoniale, mentre egli stava sorbendo un flip. Il micio diede anche due o tre zampettate impertinenti alla cannuccia che la mano regale reggeva: e il sovrano lasciò fare. Non legge che giornali illustrati. Non ammette che cibi semplicissimi. Mappe, vedute e carte orografiche ingombrano la sua camera, non d'altro munita che d'un ritratto famigliare, d'un portacenere in fili d'amianto e d'un apparecchio per la ginnastica del mattino. Verso sera lo si vede alla finestra. Si direbbe ascolti, traverso i fumaioli della città e i nuvoli della piana lombarda, entro l'indeciso scampanio vespertino, la voce di qualche *beffroi* fiammingo accessibile solo al suo cuore. Un giorno nella libreria dell'albergo scoprì un volumetto di Rodenbach, *Bruges la morte*, e, lettene alcune pagine, vi lasciò per segno un fiore alpino che teneva disseccato nel portafogli. Un altro giorno carezzò nell'atrio un bambino che vi passava, vestito da *boy-scout*: e visto allentato il nodo della cravatta, glielo rifece con le sue mani. Ma senza una parola mai. Si direbbe assorbito da alti, nuvolosi pensieri. La montagna, o il potere? Le stesse guide alpine non gli rivolgono verbo, per alcun motivo: ma quando, poi, sono pei gioghi della Marmolada o del Rosengarten, in vista delle nevi eterne, egli permette che ridano e scherzino, od anche gli spieghino il senso, non sempre delicato, di certe canzoni alpigiane non approvate nei testi.

A proposito di passatempi regali, mi è capitato d'informarmi circa quelli, senza dubbio non comuni, di Re Boris di Bulgaria; e fu grazie a un amico, ingegnere al servizio delle Strade Ferrate, che s'accompagnò al giovine dinasta durante un viaggio da Trento a Rovereto. Fu l'indomani del fidanzamento principesco. Spenti i lumi della festa, e smesso il costellato abito di circostanza, Re Boris non esitò a indossare un camiciotto ferroviario. E sul treno che doveva riportarlo oltre Brennero, gli piacque di salire, non già da principe e neppure da passeggero qualunque, ma da manovratore. Pilotare le locomotive è il suo sport, la sua passione, la sua poesia. Nobile poesia, certamente, come è detto in quell'ode che nel macchinista ferroviario saluta l'ultima trasfigurazione del conducente antico, del pastore, del capo.

— E' un guidatore senza confronti. Si è parlato di una multa infittagli, di recente, da un capostazione. Ma nessuno sa che la responsabilità dell'errore lasciatogli non toccava a lui: e che il Re se la prese per generosità, senza discutere, lasciandosi dare una lezione di modestia assolutamente immeritata. Già fin da quella prima volta, sulla Milano-Brennero, meravigliò tutti: passeggeri e personale.

— Nessuno ha avuto paura?

— Nessuno. Le signore applaudivano dagli sportelli. Il fuochista cantava insieme al sovrano...

— Cantavano?

— Già. Re Boris dice che una macchina in corsa è una orchestra wagneriana: e così, intanto che va manovrando, suole intessersi sopra, con bella voce di tenore, i motivi di Sigfrido. E' la sua gran gioia. L'ingresso a Trento è avvenuto al rombante suono della *Cavalcata delle Walkyrie*. E torno a dirvi: nessuno ebbe un solo momento di timore, che in quella musica a quattro ruote entrasse un solo accidente fuori chiave.

— Buon segno, per le monarchie. A Carol si concede di prendere, di punto in bianco, il comando d'un regno, e a Boris quello d'una locomotiva.

In verità i principi moderni, allenati, tonificati, *up to date*, non perdono la corsa neppure quando sembrano deviare. Lo si è visto, appunto, con questo Carol di cui tanto si è detto, mormorato, e qualche volta brontolato, sino al recente atto d'energia che l'ha risollevato, di colpo, da tante buone e cattive reputazioni d'ordine piccino. Il nomade, l'irrequieto, il *petit duc* di tante *tournées* color di rosa, il divorziato per amore di un'attrice, l'uomo dalla fantasia e dal *temperamento* che i satirici tedeschi avevan figurato, qualche volta, col piè fesso e la zampogna del faunetto errante, il principe pazzerellone, che a Milano, recluso volontario in albergo di un'avventura galante, giocava sulla terrazza a palla di neve coi domestici, di botto ha recuperato il fervore, l'orgoglio, l'ardire, la maestà del Re. Il Postiglione ben ricorda quando, per avvicinare il Principe in quell'albergo milanese, si finse barbiere ai suoi ordini (in verità, non fece che lavare i pennelli al barbiere officiato); e quindi ne diè conto in un articolo. Tutto quel che il Principe domandò al suo raditore, quella volta, fu se è vero che si faccia la barba ai morti, e se è vero che la barba cresca anche sottoterra. Non doveva molto divertirsi, in quei giorni, Carol di Romania, per nutrire di tali pensieri. E poi se ne uscì, frivolmente, con una cannuccia da passeggio. Come papa Sisto aveva gettato le sue stampelle, Carol ha però gettato, adesso, il suo bambù.

Il Postiglione.

Una statua

# «La Pisana» di Arturo Martini

Per pochi giorni è esposta a Torino, nella sala d'arte di piazza Castello 25, «La Pisana», statua di Arturo Martini. Pregandoci di annunziare questa singolare mostra limitata ad una sola opera, lo scultore veneto ci ha detto: «Questa mia di oggi non è un'esposizione personale, non ha scopi di vendita. Prima di lasciare l'Italia per mettermi nelle mani di Zborowski, il grande mercante d'arte parigino che fece la fortuna postuma di Modigliani, desidero che i torinesi vedano questo nudo di donna scolpito in pietra di Vicenza. E' il desiderio di un artista curioso di sapere come un pubblico giudica un suo lavoro».

Conoscevamo «la Pisana», della quale negli ambienti artistici italiani si parla, anche solo per sentito dire, come negli ambienti mondani si parla di certe donne bellissime e famose. L'avevamo vista nello studio del Martini all'Istituto Artistico della Villa Reale di Monza. L'impressione ricevuta allora è la medesima di oggi: quella di trovarci di fronte ad un'opera di eccezionale valore. Come documentare l'affermazione? Parlando dell'arte in genere di Arturo Martini, di questo trevisano che a vent'anni, dopo esser stato abbagliato da Medardo Rosso, già ne aveva compreso la folle illusione? Della sua esasperata ricerca dei valori plastici, visibile specialmente nelle ceramiche di carattere religioso? Di quel fanatico amore per l'arte etrusca che a Roma lo portava ad eseguire calchi su calchi, ad analizzare pezzo per pezzo una statua di scavo fino a rendersi conto del peso materiale di una testa o di un braccio? Sarebbe un tentativo di raggiungere la critica attraverso la cronaca. E d'altra parte «La Pisana» sfugge a qualsiasi determinazione verbale. Scevra com'è d'ogni contingenza letteraria, non dà appiglio a descrizioni: essa stessa non descrive, non narra, non dice nulla che non sia pura e semplice forza di scultore. Alla fin fine, si tratta di un nudo di donna immersa nel sonno, il capo affondato in un cuscino. Come accostarvisi per rendersi conto dell'arte di cui è impregnato? E se anche questa immagine di pietra può essere l'epilogo tragico di una disperata vicenda sentimentale, il supremo tentativo di ricreare una Niobe, che cosa può importare ciò a chi osserva, dal momento che l'artista ha strappato dalla sua carne e dal suo tormento questa creatura e l'ha gettata in pasto agli estranei e ha voluto con essa misurare la sua potenza?

La realtà che resta è dunque quella di un blocco scultoreo formidabilmente vivo. Dalla materia immota la vitalità trasuda per ogni centimetro quadro della figura; castità e lussuria, vizio e candore, tenerezza e perfidia lottano in questo corpo di terribile femminilità. Il suo potrebbe essere il sonno di donna sazia di piacere; potrebbe essere l'innocente riposo di vergine ignara del domani. Unica cosa certa, l'infinito mistero che avvolge la statua, pari all'enigma della Venere giorgionesca e di certe allegorie di Giambellino. Ma indugiare su ciò non è forse ancora cadere nella letteratura?

A Monza, durante la nostra prima visita alla «Pisana», qualcuno ci disse: «E' la prima statua moderna che da trent'anni si scolpisca in Italia». Rispondemmo allora: «Questa è la più antica delle statue moderne italiane»; e crediamo di poter insistere sul giudizio. E ad insistervi non ci inducono i segni arcaici (unica nota forzata di questa magistrale scultura) del viso, bensì quanto di eterno, di immobile e di immutabile è nello spirito che dalla figura si esprime. A più di uno tornerà spontaneo di citare i nomi di Modigliani e Casorati; e non sarà citazione fatta a sproposito. Ma a quali valori estetici egli si appellerà? A ciò che di contingente v'è nell'opera loro, alla illusione di «modernità» di questi due artisti insigni e cioè alla parte caduca della loro poesia e della loro tecnica, e non piuttosto a ciò che in entrambi sta a documentare l'impossibilità di rinunziare a quanto attraverso secoli di travaglio artistico rese fattibile l'opera d'oggi?

mar. ber.

# ALLEGRETTO

**Fischi**

Un giornale francese risolleva la questione dei fischi a teatro: Si deve o non si deve fischiare a teatro? Deve essere permesso, o proibito, di esprimere in questo modo il giudizio su una commedia?

Intorno a tale questione, l'umanità si divide in due grandi categorie: gli spettatori e gli autori. La categoria degli spettatori è favorevole al fischio; quella degli autori — molto più numerosa — è contraria; o, meglio, gli autori sono contrari ai fischi relativi alle proprie opere, ma favorevoli a quelli che si riferiscono alle opere dei colleghi. Così stando le cose, la questione è ancora molto controversa, nè si prevede quando potrà essere risolta. Ma appare chiaro che è più numerosa la falange dei sostenitori del fischio, venendo essa, come s'è detto, in particolari circostanze, a essere ingrossata dalla falange dei contrari, meno uno (l'autore della commedia che si rappresenta).

Il nostro parere? Quello di Fra Cristoforo: vorremmo che non ci fossero nè fischi, nè fischiati, nè fischianti; nè autori, nè commedie, nè drammi; di quelli che vengono fuori oggi, s'intende.

Non potendosi ottenere questo programma massimo, ne vorremmo proporre uno di ripiego. Non fischiate. Il giornale francese dice che il fischio a teatro è una manifestazione da teppisti. Che figura ci faremmo a fischiare, davanti ai francesi? Potremmo più andare in Francia senza arrossire? Anzi, occorre cancellare questa pagina oscura dalla storia delle nostre platee e, più, delle nostre piccionaie. Dunque, non fischiate mai più. Non fischiate neppure al cane. Lasciatelo andare, se si allontana.

Anche perchè i nostri fischi a teatro sarebbero tanto più riprovevoli da parte dei francesi, in quanto che, come è noto, sui palcoscenici italiani si rappresentano quasi esclusivamente commedie francesi.

CAMPANILE.



Tipografia del giornale LA STAMPA

# Le cause e la portata del fallimento del "Crédit Valdôtain"

## nella relazione del curatore ragioniere Lanza

### Tredici milioni di sbilancio - Le responsabilità ed il dovere dei dirigenti: « Tutti indistintamente devono concorrere a rendere sollecito e attuabile il concordato »

**Aosta,** 16 notte.

Molti contadini semplici, donne del popolo, alcuni sacerdoti e qualche signora componevano la folla, irrequieta e pittoresca, convenuta oggi in un'aula di questo Tribunale per conoscere, dalla esposizione del curatore del fallimento, la entità e la portata del dissesto del « Crédit Valdôtain », la disgraziata banca alla quale avevano affidato i propri risparmi. Ma la folla, a dispetto della irrequietezza che la dominava, non ha palesato rumorosamente i propri comprensibili umori. Ha ascoltato, attenta, quanto, via via, il curatore, comm. rag. Ugo Lanza di Torino, andava esponendo per lumeggiare i caratteri e la misura del dissesto ed ha lasciato l'aula, alla fine, rassegnata alla sua sorte. Sorte assai dura, dalla quale questa operosa gente valdostana è stata colpita per la terza volta nello spazio di pochi anni.

Come si sia arrivati al fallimento del « Crédit Valdôtain » è forse superfluo ricordare. Il disgraziato istituto caduto in dissesto, presentava nel gennaio scorso istanza per l'ammissione alla procedura del concordato preventivo. L'istanza veniva accolta ed a commissario giudiziale il Tribunale nominava l'avv. G. B. Bertone. Ma in ultimo, quando la proposta di concordato già approvata dai creditori veniva sottoposta al Tribunale per l'omologazione, questo la respingeva dichiarando il fallimento dell'istituto. Le ragioni che determinarono il Tribunale a tale provvedimento sono di ordine formale e sostanziale: in primo luogo la percentuale offerta, non risultò, in concreto, del 40 per cento come vuole la legge; in secondo luogo le garanzie offerte per l'esecuzione del concordato apparvero inefficaci; i dirigenti o gli amministratori della banca, infine, non furono dal Tribunale ritenuti meritevoli del beneficio del concordato. E' con questi cenni, diciamo così introduttivi, che il rag. Lanza dà inizio alla sua lucida esposizione. L'assemblea, presieduta dal giudice delegato cav. Storti, è attentissima.

**Il minor male: il fallimento**

Contro la sentenza dichiarativa di fallimento, il Consiglio d'amministrazione del « Crédit » ha interposto appello, richiedendo la revoca del provvedimento e l'omologazione del concordato preventivo respinto dal Tribunale. L'appello ha trovato l'adesione di talune personalità del clero valdostano e di enti religiosi della città: le cause che ne sono scaturite saranno discusse dinanzi alla Corte il 7 luglio p. v. Il curatore, annunciando che per tali cause egli si rimetterà alla saggezza della Corte ove le proposte di concordato siano migliorate in guisa da rispondere effettivamente ai requisiti voluti dalla legge, soggiunge: « E' bene che i creditori sappiano che il fallimento non è stato voluto nè oggi lo si vuole puramente per il rispetto della legge, ma bensì per uno scopo altrettanto alto: quello della seria tutela dei loro interessi. Giacchè per quanto doloroso e dannoso sia il fallimento, esso sarà sempre migliore di un concordato ineseguito, specie quando in un dissesto come l'attuale i creditori sono tremila e nella maggior parte sono lavoratori che hanno investito nella Banca i loro modesti sudati e quotidiani risparmi, che nei momenti attuali, sebbene ridotti in misura di percentuale, essi hanno assoluto bisogno di riavere al più presto ».

Quali furono le origini della disgraziata banca fallita? A questo interrogativo il rag. Lanza risponde prospettando ampiamente ed accuratamente le origini e le vicende dell'istituto che sorse il 18 agosto 1921 per iniziativa di un'altra banca, segnata prima di questa dalla stessa sorte: il « Credito Biellese ». Il capitale di 500 mila lire venne sottoscritto per 250 mila dal « Credito Biellese » e per la restante somma da un gruppo di autorevoli persone della valle. E' ottima parve l'idea della costituzione di una banca locale: ottimo il primitivo programma di serietà, ed essenzialmente di prudenza, contenuto e riaffermato nelle relazioni agli azionisti; ottima l'accoglienza fatta dai valligiani. E se la Banca avesse amministrato il denaro dei propri depositanti con tanta accortezza e saggezza, quanta fu la fiducia da cui essa venne fatta segno, potrebbe oggi, senza dubbio, essere un'istituto di primissimo ordine, che avrebbe assai giovato alla Valle d'Aosta, troppo depauperata in questi ultimi anni da dissesti notevoli. I primi esercizi furono buoni: la banca aumentò giornalmente di espansione e di sviluppo, liberandosi in breve tempo della combinazione iniziale stipulata con il Credito Biellese, le cui azioni passarono gradatamente nelle mani di enti e cittadini della vallata. L'apertura di svariate filiali giovò poi ad accrescere i depositi che raggiunsero in breve una cifra cospicua: 24 milioni. Fu in questa fase del suo sviluppo, che si presentò il bivio fatale nel quale ebbe a trovarsi la banca. Quale reimpiego doveva darsi ai capitali affluiti nelle sue casse? Investirli in titoli di Stato, in mutui ipotecari o comunque validamente garantiti, oppure impiegarli in sovvenzioni e finanziamenti industriali? Purtroppo la banca scelse la seconda via, quella che doveva condurla in breve tempo al crollo.

**Il primo affare disgraziato**

Avvenne così che nel 1923 il « Crédit Valdôtain » iniziò i suoi rapporti con la « Compagnia generale delle automobili di Roma » alla quale mutuò più di due milioni, concedendo poi avalli e sconti di effetti per un altro milione. Tre anni dopo la Compagnia fallì ed ora — a tanti anni di distanza — nulla ancora è stato ricuperato. La situazione di questo dissesto è quanto mai grave, se si pensa che l'Esattoria di Roma ha venduto per 80 mila lire lo stabile su cui gravava a favore del « Crédit » un'ipoteca di 750 mila lire. Contro l'Esattoria di Roma, in seguito alla vendita dello stabile, è stata iniziata una causa civile, ma nulla può dirsi attualmente circa le possibilità di ricupero dell'ingente credito.

Coeva di questa disgraziata operazione è un'altra aleatoria operazione conclusa con tale Puccinelli di Perugia, cui furono mutuati circa cinque milioni. Dopo avere pagata una parte del debito, il Puccinelli si impegnava ad estinguere la rimanenza con dei versamenti semestrali di 500 mila lire. Senonchè, quando avrebbe dovuto procedere al pagamento della prima rata, egli entrava in possesso della maggioranza delle azioni del « Crédit », si faceva rappresentare nel consiglio di amministrazione da un fiduciario; insediava poi nella Banca un proprio figlio e — quel che più conta per i creditori — non versava più un soldo del proprio debito, ma anzi si faceva accordare altri finanziamenti. Infine il Puccinelli falliva ed al « Crédit » toccherà per questo dissesto un danno di circa 2 milioni di lire.

Ma la ridda dei milioni continua. Il fiduciario del Puccinelli nella banca, certo Mattis, induceva l'istituto a sovvenzionare per circa 900 mila lire la Ditta Berti di Torino, nella quale egli era interessato. Orbene, questa ditta fallì, lasciando, contro un passivo ingentissimo, attività per non più di 50 o 60 mila lire. Nessuna speranza di ricupero vi è dunque per la banca su questo credito. Ma altre perdite notevoli essa incontrò: 375 mila lire da certa Evelina De Piutter; 290 mila lire da Cuppin; 187 mila lire da Domontel; 163 mila lire da Secondo Martino, un totale, per tralasciare le perdite minori, di 1.200 mila lire.

In seguito, per cercare di diminuire la perdita conseguita ad un altro disgraziatissimo affare, la banca acquistò per 500 mila lire l'opzione per l'acquisto di un terreno e di una villa a Pegli, dichiarata monumento nazionale. Ma allo scadere dell'opzione, nel settembre 1928, quando avrebbe dovuto sborsare altre 700 mila lire per effettuare il contratto di acquisto, le mancò il denaro occorrente ed il mezzo milione precedentemente sborsato, venne completamente perduto. Un immobilizzo notevole per il « Crédit » fu pure quello effettuato con le Trafilerie di Aosta, per le quali lo scoperto raggiunse il milione. Come si vede, sulle speculazioni accennate, la banca si impegnò in talune per l'intero importo del suo capitale sociale, in altre per somme molte volte superiori allo stesso.

**La valorizzazione di Courmayeur**

Ma anche nell'operazione di Courmayeur, a tutti nota — avverte il curatore — e che è l'unica che si differenzi dalle altre, perchè ha carattere locale e di investimento immobiliare, la banca agì con estrema leggerezza. Iniziò l'operazione con un semplice finanziamento, quindi, allo scopo di non perdere i propri denari, il cui ricupero si rendeva problematico, si indusse ad assumere in proprio l'operazione, costituendo la « Soc. Anon. Acque di Courmayeur » e successivamente, per cercare di disfarsi di tale intrapresa, si lasciò abbindolare in trattative di acquisto che non avevano serietà alcuna e che non miravano ad altro che a lucrare le centinaia di migliaia di lire profuse dalla banca in cambio di semplici e quanto mai fallaci speranze.

La conclusione fu che questa impresa costò al « Crédit » e per esso ai creditori, la bellezza di quattro milioni. Nè è possibile saper dire, neppure in via di approssimazione, quale ricupero potrà essere effettuato di tale importo. Altre trattative, sempre con gruppi inglesi, vennero poi allacciate. Esse parvero avere carattere di serietà e non costarono per fortuna altri sborsi alla banca, ma nulla di positivo è ora possibile dire. Tuttavia queste trattative saranno attentamente esaminate per parte del curatore e se appariranno serie, non saranno certo abbandonate.

In queste teoria di disgraziate operazioni è la spiegazione dell'ingentissimo *deficit*. Ma dalla rassegna di queste operazioni si può dedurre anche che il « Crédit » era già avviato alla sua fine sin dal 1926, quando fallì la Compagnia romana delle automobili. La perdita subita in quell'occasione assorbì interamente il capitale sociale ed intaccò notevolmente i crediti dei depositanti. Non meno fatale per la banca fu il 1927.

**Il « Crédit » di Parigi**

Nel 1926 essa aveva spinto le sue iniziative oltre confine. Aveva costituito a Parigi una società anonima completamente indipendente, ma il cui capitale era da essa posseduto, e che recava la stessa ragione sociale di « Crédit Valdôtain ». Tale istituto fu creato con lo scopo di svolgere tutte le operazioni bancarie necessarie ai dirigenti la colonia valdostana di Parigi e di raccogliere i loro risparmi per portarli in Italia. In effetto la nuova banca incontrò rapidamente il favore della colonia valdostana di Parigi e ne ottenne la cieca fiducia. Essa doveva rappresentare per il « Crédit » un'ottima attività ed una fonte di sicuri guadagni. Invece, a causa delle condizioni in cui il « Crédit » versava e dei dissesti del « Credito Biellese » e della Banca Réan, la banca parigina dovette essere ceduta mediante la vendita del pacco delle azioni. Ciò si rese indispensabile anche in considerazione del fatto che l'eventuale dissesto della banca valdostana avrebbe provocato la caduta dell'istituto d'oltre frontiera, con conseguenti ripercussioni assai gravi e dannose. Il « Crédit » di Parigi, che frattanto cambiò pure le sue ragioni sociali, figura oggi creditore di 250 mila franchi.

E si giunge alla primavera 1928, l'epoca in cui la crisi del « Crédit » si appalesò in tutta la sua irreparabile gravità. Il passivo prodotto dai dissesti del Credito Biellese e della Banca Réan, fece accorrere, si può dire in massa, i depositanti alle casse della Banca per il ritiro dei capitali. A queste richieste il « Crédit » fece fronte sin che potè. Dal 18 ottobre 1927 al 31 dicembre 1928 rimborsò ben undici milioni al 100 per cento, ma, nota il curatore, questo avvenne con notevole danno per gli attuali creditori che poco o nulla hanno incassato sui loro crediti. Quando poi tutte le attività liquide o smobilizzabili furono esaurite, il « Crédit » sospese ogni pagamento, pur ostinandosi, tuttavia, a non rassegnare al Tribunale la propria posizione.

Dagli accertamenti compiuti, è risultato al curatore che la determinazione di rassegnare il bilancio fu considerata più volte. Ma purtroppo prima per ragioni di indole varia, poi per la speranza di ottenere un valido aiuto dell'istituto delle Banche cattoliche di Roma, col quale fervevano cauziate trattative, la decisione che, se presa in quel tempo avrebbe notevolmente attenuato la portata del dissesto odierno fu sempre differita. Fu solo il 31 gennaio di quest'anno, quando la dichiarazione di fallimento era stata formalmente richiesta al Tribunale da un gruppo di creditori, che il « Crédit » si rassegnò ad inoltrare la domanda di concordato.

**Utili fittizi e bilanci non veri**

Ricostruita così, con diligente e lucida ampiezza, la vita e le vicissitudini della banca, il rag. Lanza passa ad esaminarne i risultati patrimoniali ed economici attraverso le cifre dei bilanci, dalla sua costituzione al crollo. Tale esame porta ad una singolare constatazione: nel 1926, quando già era avvenuto il fallimento della compagnia romana delle automobili, verso la quale il « Crédit », con il credito ipotecario ne aveva un altro chirografario di 1.200 mila lire, oltre ad altri rischi per avalli sconti ecc. che si risolsero in una cospicua perdita, non tenne conto alcuno nel bilancio di questa partita passiva e distribuì agli azionisti un utile dell'8 per cento. Questo fatto si ripete nell'anno seguente: il bilancio: il bilancio fu chiuso ancora con un utile netto di 64 mila lire. Soltanto nel 1928 il consiglio prospettò nella situazione contabile di fine d'anno lo stato poco lieto in cui la banca versava. Il bilancio fu chiuso allora con oltre mezzo milione di perdita e l'assemblea degli azionisti decise in conseguenza di ridurre a 50 mila lire il capitale sociale. Ma nello stesso tempo deliberò di aumentare il capitale sociale a un milione, secondando così il consiglio d'amministrazione il quale le assicurava che l'operazione sarebbe riuscita anche se dagli azionisti non fosse stato esercitato il diritto di opzione. L'operazione invece non fu compiuta, malgrado tali assicurazioni e tali propositi.

Il bilancio al 31 dicembre 1929 si chiude con una perdita di 231 mila lire, conseguita nell'esercizio, in cui si aggiunge un'altra perdita di 2.270 mila lire denominata « perdita accantonata » e che non è altro che la perdita registrata nel bilancio 1928 sotto questa curiosa voce: « Partita da regolare ». Uno sbilancio di 2.261 mila registra poi il bilancio al 31 gennaio 1930, presentato in occasione della richiesta di ammissione del concordato preventivo. Ma se lo sbilancio fosse solo di tale cifra, risultante dalla differenza tra l'attivo ed il passivo, « troppo rosea — sottolinea il curatore — sarebbe la situazione per i creditori ed oggi non ci troveremmo qui riuniti ». Per fissare nei termini esatti la situazione, occorre invece prendere particolareggiatamente in esame tutte le cifre che compongono l'attivo e dare ad esse la valutazione relativa ad un possibile e probabile realizzo, e rivedere le voci del passivo distinguendole in privilegiate e chirografarie, solo allora la situazione apparirà nella sua realtà purtroppo molto diversa.

**L'ingente sbilancio**

Accingendosi a tale esame, il rag. Lanza premette che in cassa non è stata trovata alcuna somma: la piccola rimanenza servì per il deposito richiesto dal Tribunale per le prime spese del concordato preventivo. Quindi, sottoponendo alle opportune e prudenziali falcidie le voci attive indicate nel bilancio, il curatore fissa in quattro milioni l'attivo realizzabile. Esso sembra costituito da: portafoglio 200 mila lire; mutui ipotecari 840 mila; titoli di proprietà 50 mila; immobili 600 mila; corrispondenti 300 mila; Soc. Anon. Acque di Courmayeur 1.500.000; mobilio 50 mila; debitori diversi 50 mila; titoli presso la Banca d'Italia 450 mila lire.

Rettificate analogamente le voci passive, si ha che il passivo privilegiato ascende a un milione e quello chirografario a sedici milioni. Il privilegiato è dato da: Banca d'Italia: 410 mila; cassa impiegati 14 mila; stipendi e indennità 150 mila; imposte 112 mila; affitti 60 mila; spese di procedura ecc. 250 mila. Il passivo chirografario è rappresentato da: creditori per depositi 13 milioni, 150.000; banche: 23 mila; risconti effetti riscontati 2 milioni; creditori diversi 827 mila. Il deficit appare quindi di 13 milioni di lire e, poichè il passivo privilegiato incide per un milione circa l'attivo, risulta che l'attivo disponibile, da servire per il pagamento dei restanti sedici milioni di passivo, e sempre quando si possa ottenere il pagamento delle 750 mila lire rappresentanti il credito ipotecario di Roma, è di tre milioni. Il curatore ritiene che le cifre attive, così fissate, non debbano subire altre contrazioni, come del resto non possano ulteriormente aumentare le voci passive. E il rag. Lanza spiega di avere ritenuto più onesto dare una situazione che sebbene pessimistica si avvicini il più possibile alle risultanze finali, che illudere ancora una volta, con vane e fallaci speranze, i creditori.

**Le responsabilità**

E siamo all'ultima parte della relazione: una parte d'interesse attuale e scottante. La legge fa obbligo al curatore di ricercare e prospettare quelle che sono le responsabilità in cui sono incorsi i falliti. A tale obbligo, il rag. Lanza adempie con serena e chiara franchezza. I dissesti del Credito Biellese e della Banca Réan hanno contribuito, è vero, alla caduta del « Crédit », ma questa sarebbe stata purtroppo inevitabile senza tali coefficienti. E il curatore, mettendo ancora in rilievo come si siano persi parecchi milioni in speculazioni sbagliate, in fidi troppo malamente accordati, in spese assolutamente improduttive ed inutili, afferma che gli amministratori che si sono alternati nel consiglio non hanno mai dimostrato una comprensione dei loro doveri e delle loro responsabilità; così come i sindaci, i quali non hanno affatto obbedito alle prescrizioni della legge. Neppure il direttore si è dimostrato pari al suo compito. Ma l'attività fraudolenta dei dirigenti apparirà meglio dalle successive indagini.

« Intanto una cosa è bene precisare — conclude il curatore — e che cioè le responsabilità, in qualsiasi campo esse siano, non devono essere ricercate ed imputate solo a quei pochi amministratori e sindaci che sono rimasti tutt'ora in carica, ma invece fra tutti coloro che, anche se si sono resi in seguito dimissionari, hanno contribuito a portare la banca nella situazione attuale. I sacrifici indispensabili per effettuare un concordato che chiuda questa procedura dolorosa colla minor perdita possibile dei creditori, non devono essere sopportati da pochi e dagli ultimi rimasti. Tutti indistintamente devono concorrere a questa necessità che è anche un loro preciso ed inderogabile dovere ».

La relazione, seguita con interesse dai convenuti, è caldamente elogiata dal prof. avv. Toesca, rappresentante di un gruppo di creditori. L'avv. Guido Bocca, che rappresenta pur egli un gruppo cospicuo di creditori (oltre 250) mentre si unisce al consenso per l'opera attiva ed intelligente del rag. Lanza, osserva che la valutazione dell'attività data dal curatore gli appare alquanto ottimistica. E l'avv. Bocca, a nome dei suoi rappresentati, porta nell'ambiente una nota di nero pessimismo: egli afferma che le attività delle acque di Courmayeur, il cui realizzo era stato valutato dal commissario giudiziale on. Bertone in 1.900.000 e dal curatore rag. Lanza in 1.500.000, porteranno al « Crédit » un beneficio molto, ma molto minore. Di dubbio realizzo, secondo l'avv. Bocca, è anche il credito ipotecario di 750.000 che concorre a determinare l'attivo.

Circa la nomina dei creditori che devono comporre la delegazione di sorveglianza, l'assemblea ha opinioni diverse e contrastanti. L'avv. Sigis, cui si uniscono gli avv. Bocca e Biava, vuole che la delegazione comprenda un rappresentante della Banca d'Italia. A ciò s'oppone l'avv. Toesca, il quale presenta una lista di creditori, nella quale — dice — è rappresentata anche l'opposizione. Come si vede l'assemblea è scivolata sul terreno elettorale... La lista proposta è infine approvata per alzata di mano. Sono chiamati a far parte della delegazione di sorveglianza i signori: notaio Desiderato Frutaz; geom. Flaviano Arbaney; Casimiro Artaz; cav. Pietro Thiebert e cav. Oreste Lale Demoz. Per acclamazione ed all'unanimità è poi approvata la conferma a curatore definitivo del rag. Ugo Lanza.

F. A.

# I PROCESSI

## Sovversivi di Abbiategrasso al Tribunale Speciale

### 7 condanne e 2 assoluzioni

**Roma,** 16, notte.

E' cominciato stamattina dinanzi al Tribunale speciale per la difesa dello Stato, il processo a carico di un folto gruppo di sovversivi di Abbiategrasso. Per comodità di giudizio, gli imputati sono stati divisi in tre gruppi. Il primo è costituito da Enrico Re, Giuseppe Fiorellini, Felice Gagliati, Gaetano Veregoni, Emilio Lavanda, Giuseppe Cislaghi, Luigi Moroni, Riccardo Sarati, Andrea Maganza, Pietro Baroni. Essi dovevano rispondere di appartenenza al partito comunista e di propaganda sovversiva. Il 7 novembre scorso ricorrendo il dodicesimo anniversario della rivoluzione russa, fu notata in Milano e provincia una larga diffusione di manifestini sovversivi. In base a diligenti indagini esperite dalla Milizia fu possibile identificare il Cislaghi come facente parte della cellula comunista di Abbiategrasso. Fermato costui, e sottoposto ad interrogatorio, fece molte rivelazioni.

Si venne a sapere che l'organizzazione era suddivisa in tre cellule, denominate una Tiene, un'altra San Pietro e la terza Ripa Naviglio. Risultò che queste cellule erano alle dipendenze del Federale di Milano col quale mantenevano il collegamento per mezzo di un fiduciario conosciuto col nome di Franzi, non meglio identificato. L'ufficio di pubblica sicurezza di Milano espletate le indagini denunziò 68 individui come appartenenti alla organizzazione di Abbiategrasso. Ma la metà di essi furono prosciolti dalla Commissione istruttoria del Tribunale Speciale.

Presiede il Tribunale il vice-presidente generale Cieci; Pubblico Ministero Fallace, difensori gli avv. Antonu, Kernot, De Vincentis, Lucisani, Fusco. L'imputato Re dice di essere stato iscritto fino al 1926 alla Sezione massimalista di Abbiategrasso, e di essere passato quindi al comunismo. Ammette di essere il capo della cellula Ripa Naviglio, fin dal 1927. Confesso è anche il Fiorellini, il quale aggiunge di essere stato espulso dalla cellula perchè non pagava le quote.

Negativo è il Veregoni nonostante le esplicite ammissioni fatte in periodo istruttorio. La stessa linea di condotta tiene in principio anche il Cislaghi; ma alle abili contestazioni del Presidente finisce per ammettere di aver partecipato a parecchie riunioni sovversive e d'essersi anche occupato della diffusione di manifestini di propaganda. Anche al Sarati, dinanzi alle sue odierne ritrattazioni, il Presidente deve ricordare le precise confessioni fatte nel suo primo interrogatorio, in cui ammise di essere iscritto al partito comunista dal 1927, e di aver disimpegnato il compito di cassiere e propagandista. Disse fra l'altro che fra i compagni fu fatta una colletta per pagare due mitragliatrici che, secondo quanto apprese, provenivano dalla Russia. L'imputato Gagliati ammette di aver fatto parte della cellula denominata Marello, che si sciolse perchè gli affigliati non pagavano le quote. Il Moroni dice di aver pagato quote senza sapere con precisione a che cosa servissero. In ogni modo si dichiara pentito ed accusa i compagni di averlo trascinato approfittando della sua inesperienza. Analoghe dichiarazioni fa l'imputato Maganza. Il Lavanda, già condannato per diserzione, nega malgrado l'esplicita chiamata di correo dei suoi coimputati. L'ultimo imputato, il Baroni, è del pari negativo. L'udienza è rinviata al pomeriggio.

Nel pomeriggio, dopo l'escussione di cinque testimoni, il P. M. formula le sue richieste, domandando al Tribunale l'assoluzione di Fiorellini e Gagliati per non provata reità, e la condanna di Lavanda e Cislaghi a 3 anni e 6 mesi di reclusione, di Resa a 3 anni, di Venegoni, Moroni, Sarati, Maganza e Baroni a 2 anni della stessa pena. Parlano quindi i vari difensori.

Il Tribunale, dopo varie ore di permanenza in camera di Consiglio, pronunzia la sentenza, con la quale Giuseppe Cislaghi è condannato a 3 anni di reclusione; Enrico Resa, Gaetano Venegoni, Emilio Lavanda ed Andrea Maganza a 2 anni; Luigi Moroni a un anno e 2 mesi, Sarati Riccardo a un anno e 6 mesi, Pietro Baroni a un anno. Sono assolti per non provata reità Fiorellini Giuseppe e Felice Gagliati.

## La causa Gallarotti e complici discussa a giorni in Cassazione

**Roma,** 16 notte.

Non è ancora spenta l'eco del grave processo a carico del rag. Carlo Gallarotti e complici che, celebratosi a porte chiuse dinanzi al Tribunale di Novara e poi dinanzi la Corte d'Appello torinese, appassionò vivamente l'opinione pubblica. Come si ricorda le maggiori accuse gravarono contro il rag. Gallarotti e l'ostetrica Giuseppina Piacentini, nativa di Grignano, che furono chiamati a rispondere, in correità tra di loro, di aver praticato manovre illecite in persona di tre ragazze: Giuseppina Anchise, la quale poi morì in conseguenza delle pratiche delittuose, Lea Colombaro e Luigina Bertova. Il Gallarotti era anche incolpato di violenza privata, di oltraggio al pudore, nonchè di contravvenzione alle leggi sanitarie, per aver trasportato il cadavere dell'Anchise senza la necessaria autorizzazione. Come complici furono processati anche Giuseppe Tosi, Giuseppe Ricotti, Adele Bolatue, Lea Colombaro e Giovanna Furlotti.

Il Tribunale condannò il Gallarotti a 8 anni e 3 mesi di reclusione, l'ostetrica Piacentini a 6 anni, 5 mesi e 10 giorni della stessa pena, il Tosi ad un anno, il Ricotti a 2 anni; le tre ragazze, ritenute colpevoli di oltraggio al pudore, furono condizionatamente condannate: la prima a 8 mesi e 20 giorni di reclusione, le altre a 4 mesi e 5 giorni.

La Corte d'Appello di Torino riformò in più punti la sentenza dei primi giudici, assolvendo il rag. Gallarotti e la Piacentini dall'imputazione di aver cagionato mediante pratiche delittuose l'aborto di Lea Colombaro, il Gallarotti anche dalla imputazione di violenza privata in danno della stessa ragazza e da quella di oltraggio al pudore che gli era ascritta in unione alla Colombaro medesima. Conseguentemente, anche la Colombaro veniva assolta dalle imputazioni che avevano già portato alla sua condanna. La Corte ritenne invece che alle pratiche delittuose, alle quali seguì la morte di Giuseppina Anchise, avesse concorso quale favoreggiatore anche tale Domenico Bernerio, che il Tribunale aveva assolto per insufficienza di prove. Di conseguenza il rag. Gallarotti fu condannato complessivamente a sei anni e 2 mesi di reclusione, l'ostetrica Piacentini, perchè recidiva, a cinque anni e 10 mesi della stessa pena, il Bernerio, il Tosi ed il Ricotti ad un anno di reclusione ciascuno, pena interamente condonata in virtù del decreto d'amnistia.

Contro la sentenza della Corte d'Appello di Torino tanto il Gallarotti che gli altri quattro interposero ricorso in Cassazione, adducendo varie violazioni di legge. La discussione dell'importante ricorso è stata oggi fissata per l'udienza del 27 corrente.

## Appicca il fuoco alla casa per vendicarsi della moglie

**Asti,** 16 notte.

Si è svolto oggi dinnanzi al nostro Tribunale il processo contro certo Giuseppe Varesio, fu Giovanni, di anni 56 agricoltore, nato e residente a Coruzzone, imputato di incendio doloso.

Secondo la denuncia della moglie Marianna Bordone, il Varesio il 22 aprile scorso, per vendicarsi della donna, che lo aveva abbandonato causa i maltrattamenti cui egli la faceva segno, pensava di appiccare il fuoco alla casa, di proprietà di costei.

Nell'interrogatorio di stamane l'accusato ha negato di avere voluto dare fuoco alla casa, ma di aver soltanto voluto bruciare degli stracci ammucchiati in un angolo della cucina. Il Tribunale ha pronunciato la sentenza con la quale ha dichiarato che il fatto ascritto al Varesio costituiva danneggiamento anzichè incendio doloso, e lo ha mandato assolto per mancanza di querela.

## Lo « sconosciuto » a Roma nelle aule della Corte di Cassazione

**Roma,** 16 notte.

Sabato 14, alle ore 17, il comm. Francesco Canella, lo «sconosciuto» di Collegno e la signora Giulia Canella sono stati ricevuti alla Corte di Cassazione dall'avvocato generale, S. E. Achille Nucci, che, come Procuratore Generale della Suprema Corte, aveva concluso per l'accoglimento del ricorso Canella.









APPENDICE DELLA STAMPA (3)

# La banda degli inafferrabili

Grande romanzo di EDGARD WALLACE

— Non recederò — esclamò, non una volta ma diecine di volte. — Non recederò! — Ed ora, a misura che il momento si avvicinava, la sua determinazione di fronteggiare quella terza diveniva sempre più salda.

Il telefono accanto a lui ronzò — egli era seduto alla scrivania col capo fra le mani. Prese il ricevitore: la voce del suo cameriere gli ricordò che doveva dare alcune istruzioni per la chiusura della casa di Portland Place.

Per due o tre giorni, o finchè il terrore non fosse svanito, egli intendeva che la sua casa restasse vuota. Non voleva mettere in pericolo la vita dei suoi servi. Mentre terminava di parlare e ricollocava il ricevitore, un secco colpo alla porta gli annunciò l'arrivo del *detective*.

— Nulla di nuovo? — chiese questi guardando ansiosamente il Ministro.

Sir Philip sorrise.

— Se intendete chiedermi se i *Quattro* hanno conseguito personalmente il loro ultimatum, posso rassicurarvi: non lo hanno fatto.

Il volto del *detective* espresse il suo sollievo.

— Grazie al cielo! — disse con fervore. — Avevo una terribile paura che succedesse qualche cosa durante la mia assenza. Ma ho delle notizie per voi, signore.

— Davvero?

— Sì, signore: il Commissario ha ricevuto un lungo cablogramma dall'America. Fin da quando sono stati commessi i due omicidi laggiù, uno degli uomini di Pinkerton è stato incaricato di raccogliere i dati. Sono anni che mette assieme tutto quanto è riuscito a sapere: ecco il telegramma.

Trasse di tasca una carta, la spiegò sulla tavola e lesse:

« *Pinkerton, Chicago, al Commissario di Polizia, Scotland Yard, Londra.*

Avvertire Ramon che i *Quattro* non mancano alla loro promessa. Se hanno minacciato uccidere in dato modo, saranno puntuali. Abbiamo prova di questa caratteristica. Dopo morte Anderson fu rinvenuto questo taccuino evidentemente smarrito fuori finestra stanza. Solo tre pagine taccuino erano scritte: era promemoria intitolato « sei metodi di esecuzione ». Vi era iniziale C. Avvertire Ramon evitare quanto segue: non caffè in qualunque modo, aprire lettere o pacchetti, usare sapone non manifatturato sotto occhi agenti fiducia. Esaminate sua camera letto; vedete se possibile introdurvi gas pesanti. Inviamo piroscafo Lucania due uomini aiutarvi ».

Il *detective* terminò la lettura. Veramente « aiutarvi » non era l'ultima parola del messaggio; vi era ancora questa frase sinistra: « Temiamo giungere troppo tardi ».

— Che ne dite? — chiese il parlamentare.

— Che il pericolo dev'essere in una delle cose contro le quali Pinkerton ci mette in guardia. La polizia americana non parla mai a vanvera. Questa gente basa i suoi avvertimenti su qualche cognizione sicura; perciò io considero questo cablogramma come importantissimo.

Un colpo alla porta e, senza attendere di essere invitato ad entrare, il segretario si precipitò nella stanza agitando un giornale:

— Guardate! — gridò. — Leggete. I *Quattro* ammettono la loro sconfitta.

— Come! — esclamò il detective afferrando il giornale.

— Che significa ciò? — chiese Sir Philip concitato.

— Soltanto questo: quei miserabili, a quanto pare, hanno scritto un articolo sulla loro « missione ».

— In che giornale?

— Nel *Megafono*. Pare che quando sono andati a riprendere Thery, il direttore abbia chiesto all'uomo mascherato di scrivergli un articolo su se stesso. Lo hanno fatto: eccolo qui. Ammettono la loro disfatta e...

Il *detective* aveva afferrato il giornale e ora interrompeva l'incoerente discorso del segretario.

— *Il Credo dei Quattro Uomini Giusti* — lesse. — Dov'è la confessione della loro sconfitta?

— A metà della colonna; l'ho segnato ecco: — e il giovanotto indicò il punto col dito tremante.

Il *detective* lesse:

« Non lasciamo nulla alla sorte. Se anche il più piccolo impedimento, se un solo particolare del nostro piano fallisce, noi confessiamo la nostra disfatta. Siamo così convinti che la nostra presenza sulla terra è necessaria per compiere una grande missione, siamo così certi di essere gli strumenti indispensabili della divina Provvidenza, che non osiamo, per il bene della nostra causa, accettare dei rischi non necessari. E' essenziale però che tutti i preliminari di ogni esecuzione siano compiuti completamente. Per esempio: è necessario che noi consegnamo l'ultimo messaggio a sir Philip Ramon; e per dare il suo giusto valore a questo messaggio occorre — secondo il nostro codice — che esso sia consegnato al Ministro da uno di noi. Tutte le disposizioni sono state prese per compiere questa parte del nostro programma. Ma le straordinarie esigenze del nostro sistema son tali che qualora l'avviso non fosse consegnato a sir Philip secondo la nostra promessa e prima delle 8 di stassera, noi annulleremmo le nostre decisioni e rinunceremmo alla progettata esecuzione ».

Il *detective* si interruppe. Il suo volto aveva un'espressione di disappunto.

— Credevo, signore, dal modo come siete entrato, che portaste qualche novità. Questo l'ho già letto: una copia dell'articolo è stata inviata a Scotland Yard appena finito di stampare.

Il segretario battè impazientemente la mano sulla tavola.

— Ma non vedete! — esclamò. — Non capite che se crediamo a questi uomini non è più necessario far la guardia a sir Philip, non c'è ragione di usarlo come era, insomma, non occorre far più nulla?! Guardate l'ora...

La mano del *detective* corse al taschino: egli trasse l'orologio, guardò il quadrante.

— Le otto e mezzo, perdio! — mormorò con sorpresa; e tutti e tre rimasero muti e attoniti.

Sir Philip ruppe il silenzio.

— Non sarà un trucco per farci rilassare la vigilanza? — disse con voce rauca.

— Non credo — disse lentamente il *detective*. — Sono sicuro di no. Non rilasserò la mia sorveglianza, ma credo nell'onestà di questi uomini. Non so perchè, visto che ho pratica di delinquenti da venticinque anni in qua e non ho mai prestato un briciolo di fede alla parola del migliore di essi; ma a questi non posso fare a meno di credere. Se hanno mancato di consegnare il loro messaggio, non ci disturberanno più.

Ramon misurava la stanza con passo rapido e nervoso.

— Vorrei poterlo credere — mormorò — vorrei avere la vostra fede.

Un colpo alla porta.

— Un telegramma urgente per Sir Philip — disse un inserviente.

Il Ministro tese la mano, ma il *detective* lo prevenne.

— Ricordate l'avvertimento di Pinkerton, signore — e aperse la busta.

« Ricevuto un telegramma trasmesso da Charing Cross a ore 7.52 così concepito: Abbiamo consegnato nostro ultimo messaggio Ministro Esteri firmato *Quattro* stop. E' vero? Direttore *Megafono* ».

— Che significa? — chiese stupito Falmouth.

— Significa, caro signor Falmouth — rispose stizzosamente sir Philip — che i vostri nobili *Quattro* sono dei bugiardi e dei millantatori, oltre ad essere degli assassini; e significa anche, spero, la fine della vostra ridicola fiducia nella loro onestà.

Il *detective* non rispose, ma il volto gli si era rannuvolato e stava mordendosi le labbra perplesso.

— Non è venuto proprio nessuno dopo che io sono andato via? — chiese.

— Nessuno.

— Non avete visto altre persone, all'infuori del vostro segretario e di me?

— Assolutamente nessuno mi ha parlato o si è avvicinato a più di dieci metri — replicò brevemente Ramon.

Falmouth scosse la testa.

— Ebbene... io... dove siamo? — disse parlando più a sè che agli altri e muovendo verso l'uscio.

Fu in quell'istante che sir Philip si ricordò il plico che gli era stato affidato.

— Farete bene a riprendere il vostro prezioso documento — disse aprendo il cassetto e posando il plico sulla tavola.

(Continua).

# I ribelli del Fezzan fuggiti in Algeria

## chiedono di sottomettersi e di rientrare

Tripoli, giugno.

Pochi anni sono trascorsi dalla riconquista del Fezzan e già in questa lontana regione, che per lunghi anni fu in preda all'anarchia completa, si notano i primi confortanti segni della rinascita. Il Governo della Colonia, che fin dal primo momento aveva provveduto a far soccorrere dalle stesse truppe operanti, per quanto era possibile, quelle genti misere ed affamate, ha continuato e continua tuttora a sostenerle nella lenta ripresa; e le popolazioni, che trovammo abbrutite dai patimenti e dalle vessazioni, denutrite ed abbattute in modo indescrivibile, manifestano come possono la loro riconoscenza al Governo che ha permesso loro di iniziare una nuova vita [illegible] migliore. La fiducia è ritornata negli animi di quei disgraziati che hanno ripreso con amore le loro pacifiche occupazioni, sicuri ormai di raccogliere intero il frutto delle loro fatiche. E' veramente la gioia del ritorno alla vita [illegible] ben poco.

Le benefiche ripercussioni del nuovo stato di cose non hanno tardato a farsi sentire oltre i confini della regione, e già tanti di coloro che si erano in tempo allontanati per sfuggire alle persecuzioni ed ai soprusi innumerevoli [illegible] travagliata e poco sicura, sono ritornati alle loro case; e le nuove braccia faranno sì che in quelle poche e ristrette, ma belle zone fertili del Fezzan si possano elevare le risorse possibili.

**Il pentimento dei ribelli**

Ma un fatto ben più importante, veramente tipico, ha prodotto la situazione sicura e pacifica del Fezzan: i ribelli più ostinati, quelli che preferirono sconfinare in Algeria anziché sottomettersi, hanno ora fatto domanda di poter rientrare, facendo completo atto di sottomissione. Lo ha annunciato S. E. il Governatore, Maresciallo Badoglio, in un discorso pronunciato tempo addietro al Municipio di Tripoli in occasione del grande ricevimento dell'Eid-el-Kebir, l'annuale festa musulmana del sacrificio, cui presenziavano le Autorità coloniali e tutte le notabilità arabe che accolsero la notizia coi più vivi applausi. S. E. Badoglio ha aggiunto che un nostro Ufficiale si era recato a Gianet per concordare le modalità del rientro cogli ufficiali francesi che, come il loro Governo, hanno agito in questa circostanza con spirito veramente amichevole nei nostri riguardi. Ma S. E. Badoglio ha comunicato in quell'occasione anche un'altra notizia: parlando dei provvedimenti presi a favore delle popolazioni indigene della Colonia, provate quest'anno da un'annata agricola sfavorevole, ha detto che non sono dimenticate le genti del Fezzan, tanto sfortunate, cui erano stati distribuiti più di 20.000 quintali di orzo. Le parole del Maresciallo Badoglio racchiudono un grande significato che non può sfuggire a chi immagini cosa rappresenti la completa pacificazione d'una Colonia estesissima di 300.000 Kmq. ove fino a poco tempo addietro s'imponeva il problema della ribellione da estirpare. Ora, col ritorno dei fuorusciti, dopo la durissima lezione da essi subita, sarà raggiunta anche la tranquillità completa degli spiriti di tutta la popolazione della Tripolitania, dopo essersi raggiunta la completa vittoria delle armi che ha segnato il crollo definitivo delle velleità di ogni resistenza.

Come si ricorderà, quando la colonna Graziani mosse da Hon verso occidente, raggiunto Serdeles, si era lanciata velocissima all'inseguimento, tra la più impervia regione desertica, dei nuclei ribelli che si sapevano raccolti attorno ai pozzi di Tachiomet, presso il confine algerino, al comando del capo Mohamed-ben-Hag-Hassen; senonchè, avuto sentore della rapidissima avanzata, l'astuto ribelle, che sapeva qual sorte l'attendeva, varcò il vicino confine trascinando con sè le genti che era riuscito fino ad allora ad ingannare e trattenere colle minaccie. Solo qualche pattuglia nostra potè così prendere contatto con gli ultimi che passavano in Algeria, dopo che i velivoli avevano compiuto una efficace azione di bombardamento. Altrettanto avvenne nella zona di Ghat ove Kalifa Zaula, colla sua banda di irregolari, dopo una marcia faticosissima di undici giorni da Murzuch, seguendo l'Uadi Aberdjuc, era giunto poco dopo che era sconfinato Abd-el-Nebi-Belcher, il feroce capo ribelle e suo acerrimo nemico, che [illegible].

Al Forte Tarat i ribelli erano stati disarmati dai francesi ed era stato assegnato loro una zona ove svolgere il bestiame e svolgere l'attività che era loro possibile per vivere. Senonchè le disagiatissime condizioni in cui si vennero a trovare e la lontananza dai loro paesi, ove avevano lasciato averi e comodità che doveva riuscire assai pesante ad indurli a meditare sul loro atto sconsiderato e folle, ma soprattutto, poi, le notizie, che anche nello sterminato Sahara corrono veloci, che recavano loro la sensazione della nuova felice condizione di vita delle popolazioni a noi sottomesse dovevano aver loro aperto finalmente gli occhi, inducendoli a rivolgersi al Governo italiano, chiedendo il perdono e promettendo obbedienza assoluta. Il Maresciallo Badoglio, che ha risolto così radicalmente il problema della ribellione in Tripolitania, ha dimostrato di essere ancora disposto a concedere quel perdono che aveva un giorno promesso col suo noto proclama, benchè sia stato chiesto con alquanto ritardo, facendo così in modo che l'intera popolazione della Tripolitania possa tornare a vivere, dopo gli anni delle lotte inutili e sanguinose, in piena tranquillità di animi e di opere all'ombra protettrice della nostra bandiera.

Sarà quindi a tutto vantaggio della Colonia, l'aumento di braccia che potranno dedicarsi al lavoro proficuo per un maggiore benessere.

**Sicurezza**

Tornando alle popolazioni del Fezzan, possiamo dire che le centinaia di quintali di orzo ad esse distribuiti, se hanno valso a sfamare gli abitanti patiti dalla fame e dagli stenti, hanno reso anche possibile qua e là la semina, in modo che già quest'anno sarà possibile raccogliere qualche cosa. Così nelle depressioni dello Sciati, del Lajal e dell'Hofra, come nelle principali oasi, si notano le prime manifestazioni d'una ripresa di operosità benefica. Perfino a Murzuch, che venne trovata dalle nostre truppe in uno stato spaventevole di abbandono e di tristezza, si è avuto un cambiamento favorevole; oggi le sue strade sono rese pulite e praticabili e già vi si nota un po' di movimento, la città morta del passato [illegible] a riprendere lentamente la sua vita che tornerà a fiorire col tempo.

La nuova atmosfera che si respira in tutto il Fezzan deriva, com'è facilmente immaginabile, dalla piena sicurezza che vi regna e che non è stata turbata in questi mesi dal più lieve episodio di rapina od aggressioni isolate: pace completa ed assoluta. Ed a mantenere questa sicurezza bastano ormai poche truppe [illegible] della loro esiguità rispetto alla vasta regione di 300.000 Kmq.; ma la loro apparente scarsezza numerica — si tratta di pochi gruppi sahariani e pochissimi metropolitani — si traduce invece in una forza efficacissima quando si pensi alla sua estrema mobilità, alla pratica del terreno e, soprattutto, alla sua geniale distribuzione ed organizzazione. Ogni punto importante per la sua posizione è regolarmente presidiato, ma i presidi, colla loro intelaiatura, e col continuo movimento dei gregari, assicurano la presenza ovunque della nostra forza, prontamente adattata alla configurazione del territorio.

Vi era ancora quel quadrilatero grandissimo compreso tra le oasi di Zella e Mrada a nord e Zuila e Uau el Kebir a sud ove, specie nella zona dei monti Harugi, vagavano i dispersi della ribellione che vi trovavano particolari facilità di nascondiglio, ma l'opera incessante di rastrellamento intrapresa [illegible] ha fatto sparire anche di ogni traccia di perturbazione e vi regna oggi completa la tranquillità. Cosicchè si può ormai transitare sicuri da un capo all'altro della Colonia.

**Fervore di opere**

Mentre la regione riacquista lentamente nel campo agricolo, l'opera degli italiani si esplica intensa nel campo delle opere che dovranno rendere migliori le residenze, e più comode e rapide le comunicazioni. Dopo lunghi mesi di lavoro ininterrotto oggi la strada di accesso al Fezzan è già a buon punto; da Hon, infatti, seguendo in parte il tracciato della antica strada costruita dalla colonna Miani, e seguendone in altre parti, uno nuovo, la nuova arteria ha scavalcato la Montagna Nera, il Gebel es Soda, puntando diritto su Umm el Abid e, per le oasi di Sebha e Zighen, giungerà a Sebha, che è nuovamente la sede del Commissariato del Fezzan. [illegible] la regione possa essere percorsa da una rete come le altre parti della Tripolitania. Un altro punto dove si è molto lavorato è la Giara di Sebha, l'altura che fu dei nostri così tragicamente nel novembre del 1914. Il forte che la sormontava sta ora riprendendo una nuova più imponente fisionomia per meglio rispondere ai suoi scopi, mentre alle falde della Giara nuove costruzioni sorgono che renderanno la località veramente degna di essere la sede del nostro dominio nel Fezzan. Le stesse ragioni strategiche e di salubrità che consigliarono il colonnello Miani a trasferirvi la capitale, consigliano ora di mantenervela. Lassù su quell'altura [illegible], ridiventata il centro della nostra dominazione, lavorano con passione e col pensiero rivolto al loro Duce le Camicie Nere della 1.a Legione Libica «OEA», fieri di poter cooperare al rifiorire del paese come altri loro compagni di fede hanno contribuito a riconquistarlo.

**La vicenda di Kalifa Zaula**

All'antica capitale, Murzuch, è ritornata la sede del caimacanato, di cui è ora titolare il fedelissimo Kalifa Zaula, che guidò con tanta abnegazione il nostro fianco. La sua vita avventurosa e travagliata trova così una pacifica ora di riposo nella città donde per alcuni anni egli governò la regione fezzanese, cioè dal 1919 al 1923. La sua vicenda merita di essere succintamente narrata. Nativo di Zavia, in Tripolitania, fu ufficiale turco nello Yemen dal 1911 al 1914, quindi fu in altre parti dell'impero turco, eccetto la Tripolitania. Sin nel 1917, quando i turco-tedeschi della «Expedition-Mir» vollero tentare la conquista del Fezzan, troviamo Kalifa Zaula quale segretario di quel Sukeb Bey che, con altri due ufficiali turchi, era riuscito a compiere quella leggendaria [illegible] impresa. Nel 1918, quando gli ufficiali turchi, in seguito all'ordine del loro Governo, abbandonarono il Fezzan, Kalifa Zaula lasciò il servizio effettivo e rimase nel Fezzan, che governò con abilità [illegible] le popolazioni che erano soddisfatte sotto il suo dominio; assumeva dapprima il titolo di Reggente, poi quello di mutasserif.

Fin da quando noi eravamo ancora [illegible] un mutamento nelle nostre direttive coloniali, che all'epoca del Governatore Mercatelli, Kalifa Zaula aveva proposto [illegible] ai quali egli si riteneva legato come funzionario al servizio del Governo italiano. E al momento fedele a questo suo proponimento anche quando i capi ribelli Sef en Nasser e Abd en Nebi Belcher lo invitarono a passare dalla loro parte; egli rifiutò pur sapendo che così gli sarebbero venuti contro di lui, come infatti avvenne nella lunga lotta che ne seguì; [illegible] fu assediato per otto mesi a Murzuch [illegible]. Dopo una fuga miracolosa anche da Ubari, ove era scampato [illegible] i capi ribelli gli avevano decretato, e dopo essere sfuggito a Mohamed Ben Hag Hassen che lo teneva prigioniero nella Ghibla, egli riusciva finalmente a raggiungere Misda ove lo accoglieva il generale Graziani del quale da quel giorno diventò uno dei più fedeli gregari, a capo della banda di irregolari che gli fu concesso di comandare e ch'era tutta composta di gente fidata che aveva conti da regolare coi ribelli, combattè per tre anni tutte le nostre più aspre battaglie e nella riconquista del Fezzan sollecitò l'onore di costituire l'avanguardia della colonna operante. Così oggi può finalmente godere il premio della sua fedeltà alla nostra causa col non venne mai meno e che colla sua nomina a Caimacam ha avuto un ambito riconoscimento. Ed ha potuto ricongiungersi alla sua famiglia, che aveva dovuto abbandonare nel 1925 quando fuggì da Murzuch e che ritrovò ora durante l'avanzata da Traghen a Murzuch ridotta in misere condizioni e mancante d'un figlio, mentre la moglie dovette subire i peggiori maltrattamenti ed oltraggi dalla soldataglia cui era stata abbandonata.

Così oggi da Brach ad Edri, da Sebha ad Ubari e Ghat, da Murzuch a Zuila ed Uau el Kebir, da Gatrun a Tummo, ovunque esiste un abitante che vive pacifico sotto il nostro dominio, il tricolore è rispettato e salutato romanamente, tanto da chi lo ha rivisto con gioia come simbolo d'un antico periodo ricordato sempre con nostalgia, come da chi soltanto ora ha avuto la ventura di apprezzare i benefici ch'esso apporta a chi si affida alla sua protezione.

G. Z. ORNATO.

## Macek a Zagabria

**Dimostrazioni di folla al grido di «Viva la Croazia indipendente!»**

Belgrado, 16 notte.

Macek, assolto nel processo dei croati, è arrivato ieri nel pomeriggio a Zagabria. Moltissimi croati erano accorsi dalla provincia per fare al successore di Stefano Radic una manifestazione di affetto. La polizia aveva preso però tali misure di ordine pubblico che fu addirittura impossibile vedere Macek. Tutte le strade di Zagabria tra la stazione e l'abitazione del capo croato erano state fatte sgombrare. Gli accessi alle medesime erano stati chiusi da cordoni di poliziotti. Perciò una grande folla ha tentato di salutare Macek recandosi ai due lati del ponte sulla Sava che il treno deve attraversare prima di giungere in stazione. Quando il treno passò sul ponte di Zagabria i cittadini improvvisarono a Macek, che comparve al finestrino, una entusiastica dimostrazione sventolando i fazzoletti e gridando «Viva Macek! Viva la Croazia indipendente!»

# La recluta Primo Carnera

## renitente alla leva francese

**Come si approfittò dell'ignoranza del «gigante» per naturalizzarlo francese -- La domanda di snaturalizzazione**

Parigi, 16 notte.

Stamattina il Consiglio di leva di Saint Germain en-Laye ha chiamato alla visita militare il coscritto Primo Carnera, nato a Lequals, in Italia, naturalizzato cittadino francese con decreto del Ministro di Grazia e Giustizia del 13 giugno 1929, pubblicato sul *Journal Officiel* della Repubblica il 23 giugno. Il coscritto Primo Carnera, che è domiciliato a Saint Germain en-Laye, non si è presentato davanti al Consiglio di leva per la semplice ragione che si trova in questo momento negli Stati Uniti di America, dove, a quanto riferiscono i rapporti cablografici miete vittorie su vittorie in campo pugilistico e raccoglie fior di dollari. Il Consiglio di leva, perciò, preso atto dell'assenza del coscritto, ha incominciato, come avviene in simili casi, a dichiararlo abile al servizio militare nell'Esercito francese e poi ha trasmesso gli atti all'autorità giudiziaria militare della regione per i relativi provvedimenti e cioè dichiarazione di renitenza alla leva e conseguente condanna in contumacia.

Questa notizia non è un serpente di mare che venga tratto tratto pescato appunto in questi periodi di siccità estiva e non è neppure una delle stravaganti anomalie che di solito si attribuiscono alle burocrazie di tutti i Paesi. Primo Carnera è cittadino francese non per errore burocratico: lo è e lo resta con tutti i doveri e con tutti i diritti che questa qualifica comporta a norma del succitato decreto ministeriale.

Ricorderete la penosa impressione prodotta in Italia nel dicembre scorso, quando si diffuse la notizia che il gigante friulano, in cui erano riposte le più alte speranze degli sportivi italiani, aveva rinnegato la cittadinanza italiana, e la immediata smentita del Carnera stesso, che si affrettò a dichiarare che la notizia era priva di fondamento o che per lo meno doveva esserci un grave equivoco. Ma il *Journal Officiel* parlava chiaro. Si diedero diverse spiegazioni del fatto. Alcuni sostenevano che a Carnera fossero state assicurate ottime condizioni finanziarie e maggiori facilitazioni nella carriera qualora avesse optato per la cittadinanza francese. Vi fu chi sostenne come Carnera, privo di ogni istruzione, non avesse potuto capire la importanza e la gravità dell'atto che [illegible] e meglio maneggioni più o meno onesti gli consigliavano. Lo stesso Carnera dopo un primo attimo di smarrimento così spiegò la faccenda: in verità egli aveva presentato una domanda di naturalizzazione francese fin dal 1927. In quel periodo e cioè prima dei suoi successi in campo pugilistico era un umile operaio a Arcachon. Per combattere la minaccia della disoccupazione stagionale, i poteri pubblici francesi avevano ordinato agli imprenditori il licenziamento degli operai stranieri. Carnera, nel timore di restare disoccupato, aveva firmato con mano assai inesperta una domanda di naturalizzazione che il suo padrone, ottimo esecutore delle disposizioni del Governo francese, aveva redatto in francese, ma senza nemmeno prendersi la briga di spiegargli l'importanza dell'atto. La versione di Carnera è del tutto verosimile. Il fatto specifico e particolare della sua naturalizzazione rientra esattamente nel quadro dei metodi e dei sistemi adottati dal Governo francese per naturalizzare il maggior numero possibile di emigrati soprattutto italiani.

Venne la gloria, pervero i denari e Primo Carnera dimenticò ben presto di avere un giorno apposto la firma in calce a un documento che egli credeva semplicemente atto a assicurargli il pane. D'altronde, in seguito alle tante chieste tante di firme: firme sotto contratti, firme su fotografie, firme sotto dichiarazioni che vantavano la bontà del ricostituente X, della frizione Y, del cioccolato Z; non c'è quindi da meravigliarsi se il primo a essere stupefatto e anche irritato della naturalizzazione fosse appunto Carnera.

«Dite chiaramente — pregò in quei giorni Carnera — che io sono molto lusingato dei magnifici ricevimenti che ho avuto in Francia e delle accoglienze calorose che mi sono state riservate, ma io sono italiano e intendo restare italiano».

E poco dopo, in occasione di una sua esibizione a Londra, esclamava: «Farò le pratiche necessarie per chiarire questo equivoco. La mia buona fede è stata sorpresa; presenterò domanda di snaturalizzazione».

Ci risulta che Carnera ha presentato in realtà domanda di snaturalizzazione a mezzo del Consolato italiano di Londra.

In ogni modo Carnera attualmente combatte in America con il brevetto della Federazione pugilistica italiana e viaggia con passaporto italiano vistato dal Consolato di Francia.

La domanda di snaturalizzazione segue il suo corso ma siccome deve passare per la trafila di innumerevoli uffici burocratici non c'è nulla da stupirsi se la pratica è lunga.

La domanda di snaturalizzazione è suscettibile di essere accettata dal Governo francese, ma l'accettazione comporta l'immediata espulsione dell'interessato dal territorio della Repubblica. Per ora Primo Carnera resta per le autorità francesi cittadino francese. La sua naturalizzazione, poichè egli non ha ancora compiuto 30 anni, è stata seguita dalla immediata iscrizione sul registro di leva del comune di Saint-Germain-En-Laye luogo di residenza di Carnera prima della sua partenza per l'America.

Cosa capiterà ora al «boxeur» friulano? Si possono formulare varie ipotesi. Egli si considera sempre cittadino italiano e attribuisce la sua naturalizzazione a un colpo di mano di cattivo genere, e non ha che a venire in Italia o da restare in America, dove certamente non lo inquieteranno le autorità militari francesi. Se invece, e noi non lo crediamo, Carnera, contrariamente a quanto molte volte ha dichiarato, intende adempiere ai doveri che la sua nuova patria esige, non ha che da presentarsi a un Consolato francese e addurre il caso di forza maggiore. Può anche rientrare tranquillamente in Francia dove verrà incorporato nell'esercito francese e prendere l'azzurra divisa del «poilu», a meno che non sia riformato per la statura gigantesca appunto come è avvenuto in questi giorni per un coscritto di Versaglia alto due metri e due centimetri, perchè la Repubblica non intende confezionare su misura divise ai suoi soldati.

P. Z.

# TEATRI

### Al Vittorio Emanuele: *I Cenci*, di Shelley.

Il fosco poema di Shelley, che aduna così aspro sforzo di orrori, ha due volti: quello romantico e quello della antica tragedia inglese. Romantico è essenzialmente il [illegible]nismo ricercato e teso fino all'inverosimile; ma del tutto elisabettiano è l'accumularsi delle cose mostruose, dei mali innaturali e raccapriccianti, dei discorsi violenti e crudeli. Il vecchio Cenci raggiunge nella perversità gli eccessi spaventosi dei precursori e contemporanei di Shakespeare; il gusto ch'egli trae da questa perversità, l'accensione diabolica dei suoi malvagi spiriti oscillano, poi, tra una specie di snobistico atteggiamento sovrumano [illegible] del dandy, al di là del bene e del male, e baleni di nera magia. Per quanto si svolga per discorsi assai più che per azioni, il poema è impressionante. La foga del poeta, e la terribilità dei casi durament affrontati (Beatrice non riesce a far sentire la voce pura dell'anima: tutto appare contaminato qui, e travolto dalla incommensurabile bruttura del padre) sono tali da colpire e scuotere la fantasia. A tale estremo di violenza l'animo rabbrividisce. Certo Shelley seppe trovare anche qui alcune di quelle parole che squarciano atti e lugubri misteri, che illuminano di uno splendore di morte i più profondi recessi del delitto e della turpitudine. Con la sua tragedia egli ha compiuto un'opera che possiamo dire in certo senso negativa; il peccato contro lo spirito trova qui una rappresentazione netta e feroce. In ciò ben si sente l'influsso intellettuale e morale dell'epoca: byroniano e infernale [illegible] di ribellione, vaga aspirazione ad un'aerea, ideale bellezza. Tra questi due poli: lampi di parole empie, bagliori affascinanti di poesia autentica, terrore e orrore. La tragedia di Shelley è stata rappresentata, iersera, nella traduzione di Adolfo De Bosis, dalla Compagnia di Marcello Giorda con molto decoro, e lodevole affiatamento. Senza eccedere, ma con efficacia eloquente di recitazione, il Giorda sostenne la tumultuosa parte di Francesco Cenci; all'ardente e fiera Beatrice diede belli accenti la signorina Benvenuti. Tutti gli altri attori recitarono con precisione, esattezza e calore. La tragedia fu così lumeggiata a dovere, e tratta a forti effetti. Il pubblico seguì lo spettacolo con vivo interesse, e applaudì calorosamente ad ogni fine d'atto.

f. b.

**ALL'ALFIERI** ieri sera presente un folto e distinto pubblico la Compagnia comica italiana di Antonio Gandusio ha dato lo spettacolo in onore di Enrico Viarisio che aveva scelto una delle sue migliori interpretazioni: «La donna di fuoco» brillante lavoro in tre atti. Il seratante è stato assai festeggiato e applaudito ad ogni fine di atto, unitamente agli altri attori. Questa sera andrà in scena un'altra novità: «La vacanza al paradiso terrestre» farsa in tre atti di Arnold e Bach.

### Concerto dedicato a Martucci

Domani sera, per iniziativa del maestro Cesare Boerio, si svolgerà al Liceo Musicale un interessante concerto pianistico dedicato a Giuseppe Martucci. Lo stesso maestro Boerio suonerà parecchie composizioni per un pianoforte e con la collaborazione della signorina Pierina Magliano, la fantasia e le variazioni per due pianoforti. Concerto non comune, giusta rievocazione d'un artista insigne già troppo obliato.

### Il concorso del monumento ai Caduti di Alessandria

Alessandria, 16 notte.

Il nostro comune bandisce un concorso fra gli artisti italiani per la erezione del monumento ai Caduti in guerra (1915-1918). Il monumento dovrà sorgere nel tratto dei giardini pubblici prospiciente il piazzale della stazione ferroviaria. Il costo totale dell'opera dovrà essere contenuto nella somma di lire 500.000 non comprese le opere di fondazione e di sistemazione dell'area adiacente. I progetti dovranno improrogabilmente pervenire in Alessandria all'indirizzo del Podestà entro le ore 18 del 31 ottobre 1930. Per ulteriori informazioni gli interessati potranno rivolgersi al Comitato organizzatore presso il Municipio.

# Gravissima tensione fra l'Hegiaz e lo Yemen

**La visita di Ibn Saud alla Mecca -- Il fastoso corteo e le trionfali accoglienze**

(Per telegrafo alla «Stampa»)

Gedda, 16 notte.

(L. D.) — *Re Ibn Saud, prima di recarsi alla Mecca si è dedicato intensamente al riordinamento dell'amministrazione del suo regno, senza tenere conto delle notizie allarmanti che gli sono giunte continuamente dalla Transgiordania, notizie secondo le quali alcune tribù confinanti sono venute a sanguinosi conflitti tra di esse. Ibn Saud si è limitato a prendere delle misure precauzionali, nell'ipotesi che il conflitto possa estendersi.*

*L'attenzione generale però in questo momento è rivolta costantemente allo stato dei rapporti fra Ibn Saud e l'Iman dello Yemen, perchè si è sempre pensato che una volta ritornato nell'Hegiaz, Ibn Saud avrebbe colto l'occasione di definire in un modo o nell'altro ciascuna delle singole questioni che dividono i due potentati arabi, tra i quali non corrono rapporti di buon vicinato.*

*Il pomo della discordia costituito, com'è noto, dall'Asir e dal Tehama dello Yemen, è tornato ad essere l'argomento del giorno ed ha acceso anche la cupidigia di molti avventurieri e fuorusciti yemeniti, i quali cercano con ogni astuzia di persuadere Ibn Saud a troncare con un colpo di spada il nodo gordiano delle relazioni tra i due Stati arabi.*

*Risulta intanto che Ibn Saud ha deciso d'inviare al più presto alcuni ufficiali e dei costruttori per ripristinare l'efficienza di alcuni fortini abbandonati e per procedere a nuove fortificazioni nei punti principali dell'Asir.*

*Esaurito il suo programma di politica interna, Ibn Saud si è recato alla Mecca.*

*Il Sovrano era seguito da un lungo corteo di emiri, capi tribù e soldati. Circa 100 automobili chiudevano il corteo regale. Dalla Mecca e da Medina sono partite ad incontrarlo molte notabilità fra le quali Ahmed Scerif-Es-Senussi, Gemal Pascià e Chaled-el-Gargant e tutti quanti si sono accodati all'interminabile corteo. Ibn Saud è entrato alla Mecca da vero trionfatore. Entusiastiche accoglienze gli erano state preparate e non appena ha messo piede alla Città Santa è stato accolto da un delirio di manifestazioni.*

*Durante tutta la sua permanenza egli è stato oggetto di ammirazione da parte di tutta la popolazione e delle notabilità, e il Municipio della Mecca ha voluto offrirgli un grandioso banchetto, durante il quale il Sovrano ha pronunciato un lungo interessante discorso, quasi tutto basato sull'intransigenza religiosa e sul confronto tra la civiltà occidentale e quella musulmana.*

*Il discorso del Re, che è stato deferentemente ascoltato da tutti i presenti, ha prodotto nelle popolazioni una profonda impressione.*

*Dalla Mecca Ibn Saud si è trasferito a Gedda ove ha ricevuto i rappresentanti degli Stati esteri.*

*Re Ibn Saud ha poi ricevuto il conte Eduard Raczynski, funzionario del Ministero degli Esteri della Polonia, il quale gli ha presentato l'atto di riconoscimento del Regno da parte della Repubblica polacca. Contemporaneamente il rappresentante delle comunità islamiche della Polonia, Szuklewicz, ha offerto al Re Ibn Saud a nome dei musulmani polacchi ricchi doni.*

### Il Papa non uscirà dal Vaticano per le prossime canonizzazioni

Città del Vaticano, 16 notte.

La notizia da molti data come sicura che il Papa, per le prossime canonizzazioni, sarebbe uscito con il corteo dal portone di bronzo e, attraversata la spianata davanti alla Basilica, avrebbe fatto ingresso per il cancello centrale della facciata, viene autorevolmente smentita. Infatti la risoluzione è stata presa ieri domenica; ed essa è stata contraria al progetto per molteplici ragioni, tra le quali quella del non lieve aumento di tempo che tale prolungamento avrebbe portato alla già lunga funzione; e quella del tratto che il corteo avrebbe dovuto percorrere sotto i raggi del sole tutt'altro che benigni in questa stagione. Quanto alla Benedizione papale dalla loggia della Basilica al termine delle canonizzazioni, essa è esclusa per la funzione del 22 giugno, e rimane soltanto possibile, ma anche questo non è ancora deciso, per il 29 giugno, giorno nel quale la seconda canonizzazione coinciderà con la festa di San Pietro.

Il Presidente del Consiglio dei ministri bavarese, in occasione della beatificazione di Corrado da Parzham, ha inviato al Papa un telegramma in cui a nome del Governo e del popolo bavarese, rende omaggio al Pontefice e lo ringrazia dell'onore reso alla Baviera cattolica con l'elevazione all'Altare del suo umile figlio.

### Conferenza di Gorgolini a Camerino

Camerino, 16 notte.

Stamane nel salone d'onore del Municipio, alla presenza del Commissario prefettizio comm. Fanfollino, del segretario politico dott. Strampelli, di tutte le altre autorità e di un foltissimo e scelto pubblico di Camicie nere, di studenti universitari e di professionisti, fra cui spiccavano molte signore, Pietro Gorgolini, per invito del Comitato d'Azione Dalmata e del Fascio, ha parlato vivamente e applaudito sul tema: «La Dalmazia e la politica estera della nuova Italia». L'oratore, primo fondatore del Fascio di Combattimento di Camerino nell'aprile 1919, è stato festeggiatissimo. Sono stati inviati telegrammi di omaggio al Duce, a S. E. Grandi, a S. E. Bottai, a S. E. Turati e all'on. Di Giacomo.

### I Sovrani a San Rossore

Pisa, 16 notte.

Sono qui giunte in treno le LL. MM. il Re e la Regina, che hanno proseguito in automobile per S. Rossore.

(Stefani).

### La Coppa del Capo del Governo assegnata alla squadriglia Ferrarin

Roma, 16, notte.

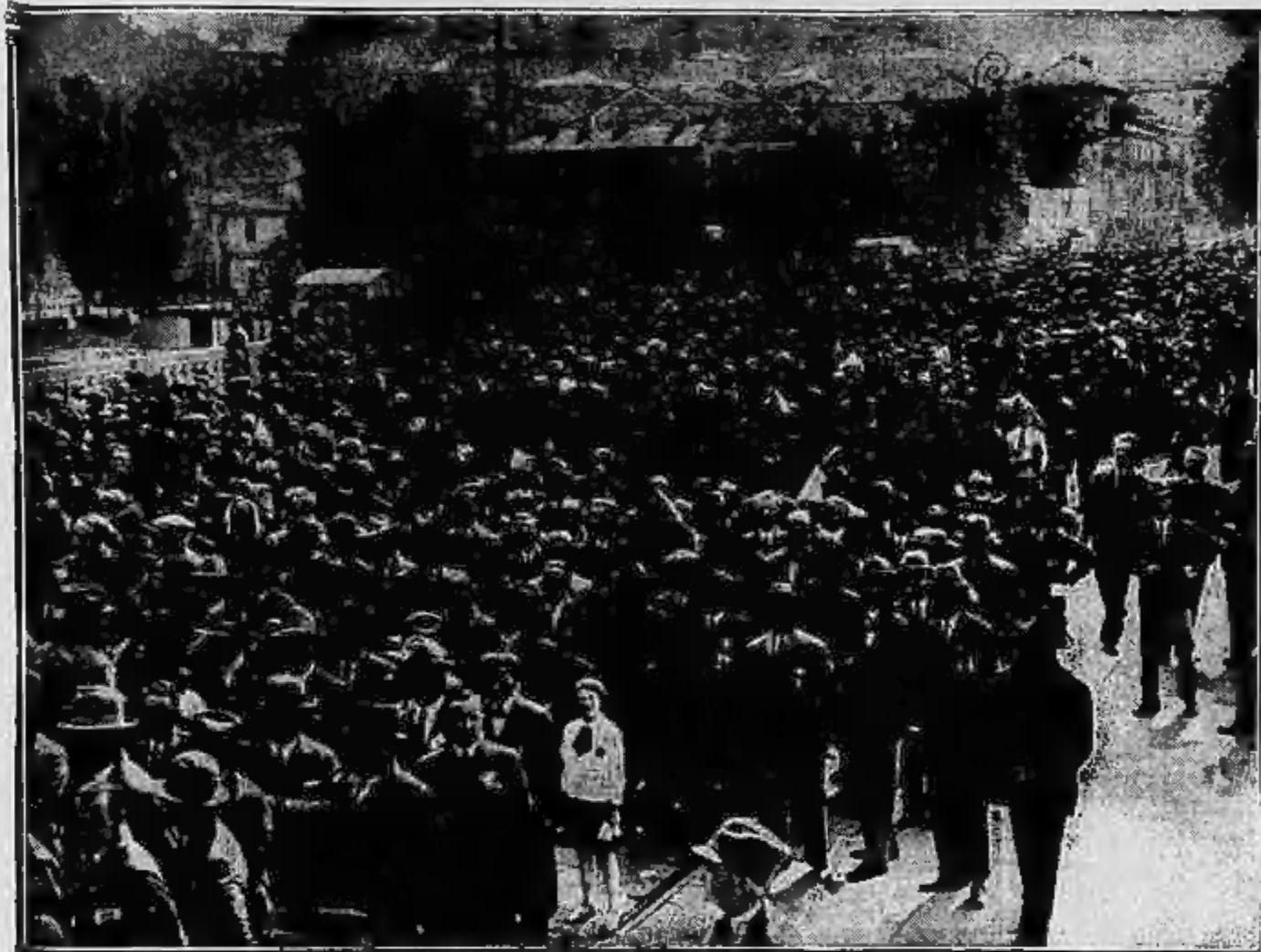
La Commissione Ufficiale del «giorno dell'ala» a Roma ha destinato la Coppa del Capo del Governo alla squadriglia comandata dal maggiore Ferrarin. Tenuto conto di alcune speciali contingenze, in cui si è venuta a trovare la squadriglia del comandante De Bernardi, la Commissione ha proposto al maggiore Ferrarin, che ha accettato, che la Coppa sia disputata nuovamente nel «giorno dell'ala» dell'anno prossimo.

### Allievi ufficiali di Marina

**Un secondo corso al 19 agosto**

Roma, 16, notte.

Il 19 agosto prossimo avrà inizio alla Spezia un secondo corso per allievi ufficiali di complemento di Marina laureati, simile a quello già iniziato il primo marzo. Potranno parteciparvi gli iscritti di leva marittima ammessi al ritardo per ragioni di studio, che conseguiranno la laurea nella sessione estiva delle R. Università o Istituti superiori. Gli interessati dovranno perciò richiedere disposizioni alle Capitanerie di porto da cui dipendono, alle quali saranno trasmesse le necessarie istruzioni. La presentazione ai depositi C.R.E.M. di Spezia per la visita medica speciale è stata fissata all'8 agosto prossimo».

## Artiglieri e Mitraglieri

Ex-artiglieri ed ex-mitraglieri, ammassati sul Ponte Umberto I, in attesa di sfilare dinanzi al monumento dell'Arma di Artiglieria durante la solenne cerimonia dell'inaugurazione.

## Episodi della lotta nazionalista in India

Incidenti violenti, seguiti da sommosse sanguinose, sono avvenuti in India: gli agitatori gandhisti hanno preso d'assalto le saline di Wadala.

### Pugni e carezze

Il Campione del mondo Max Schmeling mentre recita quale attor giovane in un « film » che ha per titolo: *L'amore sul « ring »*.

### « La Pisana »

« La Pisana », la scultura che meglio caratterizza l'arte di Arturo Martini, ora esposta in una galleria d'arte a Torino, e di cui si parla in altra parte del giornale.

### L'« Isabeau »

Una moderna incarnazione della leggendaria vicenda di Lady Godiva, che già tanti artisti ispirò fra i quali il nostro grande scultore Carlo Marochetti, e Pietro Mascagni per l'*Isabeau*.

### Carnera è francese o italiano ?

La Francia considera il campione di boxe suo suddito, e come tale il Consiglio di Leva di San Germano lo ha dichiarato renitente alla leva.

## LE MANIFESTAZIONI SIONISTE DI VARSAVIA

Gli ebrei di Varsavia hanno inscenato dimostrazioni di protesta contro le misure prese dall'Inghilterra per impedire nuove emigrazioni in Palestina. Le nostre fotografie mostrano un corteo di quindicimila israeliti, con a capo i rabbini, mentre percorrono le vie della città, e il movimentato comizio di piazza Grzybowski.

# Tutti gli sport in tutto il mondo

LE NOSTRE MANIFESTAZIONI

## Il Gran Premio Ciclistico « La Stampa » sul Giro del Piemonte

**29 Giugno - Unione Sportiva Torinese - Km. 270**

*Il nostro giornale, fedele al suo programma di valorizzazione delle iniziative sportive regionali, chiama a raccolta per il 29 giugno i corridori italiani di 2.a e 3.a categoria per la disputa del Gran Premio « La Stampa » sul giro del Piemonte. Questa manifestazione che l'anziana Unione Sportiva Torinese ha tenuto a battesimo nel lontano 1910, ha già visto venti edizioni. E' questa una delle poche corse ciclistiche classiche (se non addirittura la sola) che anche durante la guerra sia stata regolarmente effettuata. Pur ridotta negli anni bellici alla categoria dilettanti, la manifestazione, come già abbiamo detto, per volontà di pochi appassionati, ha visto sempre la sua effettuazione e negli ultimi anni ha richiamato sulle strade piemontesi gli « assi » più noti del ciclismo nazionale.*

*Il Giro del Piemonte ha messo accanto alla Milano-Sanremo, alla XX Settembre e al Giro di Lombardia per importanza e divide con queste prove l'onore della maggiore anzianità delle corse italiane.*

### I successi di Borgarello e Bordin

*Nel lontano 1910, e anche nel 1911, la corsa fu duplice. Si ebbe il Giro del Piemonte per professionisti e per dilettanti. Queste due contemporanee manifestazioni essendo risultate poi troppo onerose, l'Unione Sportiva Torinese ridusse la gara a prova unica. Troviamo dunque nel libro d'oro, accanto alla data del 1910, due nomi che furono poi molto noti nel ciclismo nostro: quelli di Borgarello e Bordin. Vincenzo Borgarello, che doveva diventare più tardi, cioè due anni dopo, un « asso » di valore internazionale e vincere due tappe nel Giro di Francia, batté molti dei corridori italiani che andavano per la maggiore. Bordin fu allora che per la prima volta il nome del rodigino ebbe una risonanza nazionale. Il veneto vittorioso nella prova riservata ai dilettanti divenne una figura di primo piano del ciclismo nostro.*

*Anno secondo: sono ancora vincitori due corridori di fama: Bruschera vince tra i professionisti battendo un gruppo folto di concorrenti (Bruschera è stato uno dei routiers-sprinters di maggior valore del periodo prebellico) e Bonalanza tra i dilettanti. Bonalanza, che non è più tra i vivi, apparteneva alla famiglia di quei giovani che ebbero nome Gremo, Torricelli, Bosco, Durando, Alberti, Bobutti e che si distinsero per altre tanti, e alcuni sono tuttora sulla breccia.*

*Nel 1913 la gara è per indipendenti: trionfa il torinese Costa, che ebbe quell'anno il suo quarto d'ora di celebrità. L'anno successivo ecco un altro giovane: l'alessandrino Verde Romolo il quale riportò una smagliante vittoria che fece presagire per lui un ottimo avvenire. Ma Romolo Verde, come suo fratello Enrico, furono due meteore che non brillarono a lungo.*

*Nel 1914 si ritorna alla gara in grande stile. Sono della partita le grandi case e partono i grandi « assi ». Ganna parte in veste di corridore, di capo squadra e di industriale. A due terzi del percorso si ritira non perchè la sua fatica non meritasse conto di essere prolungata, ma perchè un suo uomo, un corridore tagliato nella quercia, il biellese Santhià, ha saputo, sotto un diluvio d'acqua, piantare tutti in asso e giungere allo Stadium di Torino.*

### Le tre vittorie di Girardengo

*Eccoci ai quattro anni della guerra. L'Unione Sportiva Torinese, pur di non vedere interrotta la serie della sua classica prova, fa disputare la gara ai dilettanti, cioè ai più giovani. Nel 1915 trionfa Bosco, nel 1916 Cerutti, nel 1917 Schierano — tre torinesi — mentre nel 1918 è il lombardo Bianchi che si aggiudica la vittoria. Quel Bianchi che oggi è il manager di Binda a Marchisio. Nel 1919 ecco entrare in scena Girardengo. E' l'anno delle sue vittorie clamorose, l'anno in cui il novese vince nove tappe su dodici del Giro d'Italia. Girardengo vince anche il Giro del Piemonte. E lo vince anche l'anno dopo. Nel 1921 tocca ad uno dei più rudi campioni che abbia avuto il Piemonte l'onore della vittoria: a Brunero che scrive il suo nome nel libro d'oro. Nel 1922 è un antico compagno di squadra di Bonalanza che vince la corsa, libera ai professionisti: Angelo Gremo.*

*Nel 1923 è di nuovo un corridore rampicatore che s'impone a tutti: Aymo Bartolomeo, uno dei più tipici prodotti della generazione post-bellica, taglia primo il traguardo. E l'anno dopo ecco ancora Girardengo spuntarla sulla coalizione avversaria. Il novese, che è il solo finora che abbia un così brillante stato di servizio nella corsa piemontese, poteva scrivere per la terza volta il suo nome sull'albo dei vittoriosi. La serie dei grandi nomi continua. Ecco quello di Belloni, il corridore più discusso di questi ultimi anni, ritenuto incapace — già cinque anni or sono — a portare a termine una lunga corsa su strada, dimostratosi tra i più brillanti sul percorso e il più veloce sul cemento del corso Casale. Troviamo subito dopo il nome di Binda. Il campione d'Italia era con Belloni, l'anno prima, sulle Rosse, ma una panne di gomma lo arrestava poco prima di Gassino e il successo del giovane autore era compromesso. Ma Binda si prende la rivincita nel 1926, vincendo nettamente, come nettamente vince anche nell'anno seguente.*

*Nel 1928 la corsa è riservata ai juniores e agli indipendenti. Alla vigilia della gara il pronostico si annuncia incerto; infatti dalla gara, combattuta accanitamente soprattutto nell'ultima parte, balza vittorioso un terzetto di giovani campioni, che si spartisce la vittoria. Sono infatti i tre astigiani Giuntelli Marco, Giuntelli Battista e Piervergo che staccano tutti e giungono in quest'ordine sul viale di Stupinigi.*

### L'appassionante duello Negrini-Binda

*Ed eccoci all'ultima edizione — la ventesima — quella disputata l'anno scorso. E' stata la gara più disputata e più avvincente di tutto l'anno. E' ancora vivo il ricordo del duello impegnato tra Binda e gli avversari suoi, che fatti avvertiti da un grave malore di cui era rimasto vittima il campione subito dopo la sua partenza, iniziarono una caccia che doveva durare dalla partenza [illegible] chilometri dalla partenza di 29 minuti. Con una progressione spettacolosa il campione d'Italia guadagnava minuti su minuti, e rimontava l'uno dopo l'altro tutti gli uomini che lo avevano preceduto... e che la fuga aveva sfiancati. A Poirino egli non ha più che un minuto e venti secondi di ritardo e due soli uomini da raggiungere: Giacobbe e Negrini. Li ha a portata di voce... Ancora uno sforzo... Ancora cento pedalate energiche... Nulla. Binda sta per compiere il miracolo, ma proprio sul limitare di quello che sarebbe stato il suo trionfo, deve dichiararsi vinto. Giacobbe cede ed egli lo raggiunge, ma Negrini persevera nel suo sforzo. Non si lascia raggiungere e sa ancora far tanto da aumentare il vantaggio. Entrambi i campioni per altro — vinto e vincitore — sono apparsi degni l'uno dell'altro.*

*Questa, in sintesi, la storia di venti Giri del Piemonte (ventidue computando le due prove per dilettanti disputate nel 1910-1911). E questa storia è precisamente quella che dà un'aureola di interesse e di importanza alla manifestazione che la « Stampa » ha voluto, con l'Unione Sportiva Torinese, venisse disputata pure quest'anno, anche se essa non è prova valevole per il campionato italiano. Il Giro del Piemonte doveva, per il buon nome della nostra regione, restare in calendario e venire disputato.*

*Lo sarà il 29 giugno, con la partecipazione, ne siamo sicuri, di tutti i più brillanti attori delle manifestazioni ciclistiche di quest'anno.*

## Marchisio ringrazia... e riprende l'allenamento

Al suo arrivo a Castelnuovo Don Bosco, domenica, Marchisio ha trovato — come già è stato detto — un pubblico numerosissimo, ma ha trovato anche una corrispondenza voluminosa. La quale aggiunta a quella che gli è pervenuta durante il giro d'Italia, alle varie mete di tappa, ha contribuito a fare della corrispondenza un vero e proprio pilastro... cartaceo. Davanti a tante prove di ammirazione ha incaricato prima il suo amico Piccollo Antonio di rispondere, poi lo ha scongiurato... di desistere. Anche perchè ieri la posta ha recapitato altra corrispondenza. Dove si va a finire di questo passo?

Comunque, egli ha voluto pregarci ieri di fare la parte che non può fare lui, e cioè di dire tutta la sua gratitudine, a vicini e lontani, noti e ignoti, per quanto hanno voluto fare in suo onore dal Podestà al buon Papino, dal segretario del Fascio ai compagni dell'Associazione alpini e agricoltori. E a conclusione di tutto ciò ci ha dichiarato che spera di farsi onore nella squadra italiana che parteciperà alla Torino-Bruxelles e alla cui formazione pure debba venire preposto il buon Pavesi; pertanto egli riprenderà domani i suoi soliti brevi allenamenti avendo come meta Alessandria.

Pugilato

## Un incontro di Bonaglia a Valencia?

Corre voce che il Campione d'Europa Michele Bonaglia debba prossimamente partire per la Spagna e precisamente per Valencia ove dovrebbe disputare un incontro con un avversario che potrebbe essere il filippino Lagan, un medio-massimo di cui si era annunciato quest'inverno la venuta in Italia, venuta invece ch'è rimasta un pio desiderio. E questo non perchè il filippino non fosse disposto a fare il viaggio ma perchè non si trovò un organizzatore che volesse correre l'alea dell'organizzazione.

Italia-Spagna a Bologna

## I giocatori azzurri convocati

**Roma**, 16 notte.

I seguenti giocatori: Combi, Rosetta, Monzeglio, Caligaris, Pitto, Ferraris, Colombari, Orsi, Magnozzi, Meazza, Baloncieri, Costantini, Cesarini, sono stati invitati a trovarsi nel pomeriggio di martedì 17 corrente a Bologna, all'Hôtel Palace, di dove il 18 partiranno per Monghidoro, dove rimarranno fino a sabato 21 corrente. A Bologna la squadra italiana scenderà all'Hôtel Palace e quella spagnuola al Baglioni.

Gli atleti che prenderanno parte alla riunione atletica che si svolgerà al Littoriale scenderanno all'Hôtel Savoia. Il banchetto ufficiale avrà luogo al salone della Casa del Fascio. I biglietti di ingresso al « Littoriale » saranno messi in vendita giovedì 19 corrente ai seguenti prezzi: tribune coperte, settore centrale, posti numerati lire 50; id. settori laterali, posti non numerati, lire 25; gradinate lire 10.

Alla partita interverranno molte autorità: tra queste è assicurata la presenza delle LL. EE. Turati e Arpinati.

## La Spagna modifica la squadra con l'inclusione di assi nazionali

**Madrid**, 16 notte.

Nel corso di un colloquio con l'inviato del foglio vespertino di Madrid, *Las Informaciones*, il capitano della squadra calcistica nazionale spagnuola, Riccardo Zamora, ha dichiarato:

— Abbiamo perduto in pieno proprio quella partita di Praga che avevamo data come vinta prima della nostra partenza dalla Spagna, sicchè non è possibile nascondere che di fronte all'Italia le previsioni sono molto meno favorevoli a noi. La sconfitta ci ha profondamente amareggiati. Nel secondo tempo la nostra squadra non è neppure esistita in campo e se non si introdurranno modificazioni alla compagine spagnuola non potremo evitare che almeno una dozzina di palloni italiani si infilino in rete nell'imminente incontro di Bologna.

I giornali annunziano stasera che effettivamente sono state disposte modificazioni importanti alla squadra spagnuola, la cui linea mediana e gli avanti si comportarono in modo tale che — nota il giornale citato — se la squadra suddetta non avesse potuto contare sulla difesa, avrebbe veduto la sua sconfitta trasformarsi in una catastrofica *debacle*. Pertanto si sono movimentati subito i rinforzi, tanto da Madrid quanto da Barcellona. Per telegrafo è stata chiesta urgentemente la linea mediana del Madrid, composta dei giocatori Prats, Esparza, il grande centro mediano, e Peña, i quali saranno messi di fronte agli italiani, sostituendo i loro colleghi dell'Atletic Club di Bilbao. Questi tre uomini sono partiti immediatamente da Madrid in aeroplano, mentre sembra che debbano partire pure a tutta velocità da Barcellona per l'Italia i giocatori Piera, veterano del Barcelona F. C., e Samitier, il quale ultimo è il noto centro avanti spagnuolo denominato « El Mago de siempre ». In seguito ai risultati di Praga quasi tutti i giornali spagnuoli fanno amplissime riserve circa le possibilità di vittoria dei calciatori rossi su quelli azzurri italiani, qui tenuti in grande stima.

I più forti Boys d'Italia di fronte

## Balon Boys-Alba di Roma

La squadra torinese del Balon Boys ha vinto domenica il campionato dell'Italia settentrionale (categoria ragazzi) della Uli battendo i rivali della Parmense. I giovani granata disputeranno giovedì prossimo sul campo del Torino la prima partita delle due di finalissima che li opporrà ai boys dell'Alba di Roma, campioni del centro sud. L'incontro non mancherà di essere assai combattuto e di interessare grandemente.

L'APPASSIONANTE CONTESA PER LA « COPPA DAVIS »

# L'Italia battendo l'Australia si assicura l'entrata in finale

Dal nostro inviato

**Milano**, 16 notte.

L'Italia è riuscita a strappare la vittoria di squadra al tenacissimo terzetto australiano. Se il successo deve rallegrare gli sportivi italiani e riconfermare il posto d'avanguardia raggiunto dal nostro tennis nella scala dei valori internazionali, la maniera con la quale è stato conseguito non può fare a meno di prestarsi a degli interessanti rilievi.

Il match con l'Australia ci ha infatti detto come il capitano della nostra squadra non sia più quell'irresistibile giocatore di due anni fa; c'è in lui ancora intatta la classe dell'elemento di eccezione, ma alla volontà lucida e tenace non fa più, purtroppo, riscontro la inesauribilità delle risorse fisiche.

### De Morpurgo non è in forma

Nel corso di queste tre giornate milanesi tutto ciò è balzato chiaramente in evidenza e la folla che sabato, domenica e oggi ha affollato compatta le tribune del campo Porro Lambertenghi ha sofferto pene inenarrabili per questo non preveduto dramma sportivo, fortunatamente a lieto fine.

Già contro Crawford il nostro asso, pur uscendo vincitore dall'aspra contesa, non aveva eccessivamente persuaso. Si credette però di ascrivere la prova non brillantissima al fatto che l'atleta australiano era stato, sul campo, assai al disopra del rendimento che pareva lecito assegnargli sulla carta.

Pareva anche che, e pubblico e critici, fossero partiti da un basilare errore di prospettiva, se lecito così esprimersi... psicologica. Il fatto stesso di trovarsi costretti a dover contare, a priori, su nettissime vittorie del nostro campione, potrebbe indurre a svalutare le sue prove quando esse non si effettuano col marchio dell'irresistibilità. Viceversa abbiamo dovuto convincerci che tali illazioni non sono che sofisticherie. L'emergenza evidente è che De Morpurgo, se pure non si trova all'inizio del suo declino, non attraversa certo il periodo più brillante della sua forma.

Il *doppio* di domenica ha ribadito tale convinzione generale e la prova di oggi, se pur vittoriosa, non fa che nuovamente giustificare gli allarmi.

De Morpurgo ha vinto la sua prova di singolare contro Hopman ben più faticosamente di ciò che, nella medesima impresa, non sia riuscito a De Stefani. Il *match* si è protratto in cinque estenuanti *sets* che hanno dato brividi di emozione e destato i più paurosi timori nella folla. E non è neanche a dire che Hopman abbia sfoggiato oggi un gioco troppo superiore a quello messo in evidenza sabato contro De Stefani. Gli è soltanto che l'astuto australiano, accortosi con opportunissimi colpi di assaggio che il nostro campione non era in vena, che non gradiva affatto il gioco alto e che aveva il polso per nulla centrato per gli *smashes* si è messo di proposito a usare di tale tattica di gioco facendogli commettere falli su falli.

### L'irresistibile « serie » di Hopman

Subito dopo il primo *sets*, vinto faticosamente dall'italiano con 8-6, Hopman passava decisamente all'offensiva col suo gioco tutto materiato di accorgimenti e di abilissime palle smorzate che giungevano con precisione estrema, appena al di là della rete. De Morpurgo appariva già oltremodo affaticato e stordito anche perchè dichiarava di avere sofferto, verso la fine del primo *set*, di un noioso colpo di sole. L'australiano poteva così pareggiare le sorti con un 6-2.

Ma il coraggio dell'italiano prevaleva ancora e la sua vittoria nel terzo *set* risollevava le speranze di tutto il pubblico che già cominciava a temere per i nostri colori. Tutti si credeva, che dopo il riposo la partita si sarebbe risolta rapidamente in nostro favore quando invece Hopman, dopo un *game* iniziale di De Morpurgo infilava una irresistibile serie di sei giochi consecutivi con una sicurezza così sconcertante e certi tiri talmente precisi, trasversali lunghi, rimessa di volo meravigliose per piazzamento e a propos che lo spettro di una disastrosa sconfitta veniva subito a profilarsi. Tutto ciò annichiliva De Morpurgo che appariva letteralmente abbattuto, apatico e non correva neanche più per ribattere i cortissimi *chops* dell'avversario.

Ma il suo contegno non era altro che una abile risorsa tattica. Il nostro asso cominciava il set decisivo di slancio. Si vedeva in lui, ferrea e implacabile, la volontà della vittoria. I suoi colpi, già fiacchi e incerti, riacquistavano esattezza e vigore. Toccava allora a Hopman rimanere sbalordito e a commettere dei falli. In questo periodo il nostro asso ha provato ancora una volta cosa possano pur sopite energie se animate da un freddo coraggio e da una ferma volontà. La sua *serie* di cinque *games* consecutivi è stata entusiasmante; i suoi piazzamenti e i suoi *passing shots* sulle corse a rete dell'avversario hanno mandato il pubblico in visibilio. Si vedeva però che egli sparava le sue ultime munizioni e che era al limite estremo delle possibilità. A cinque a zero, su servizio di De Morpurgo, l'australiano strappava un gioco. Sulla battuta di Hopman De Morpurgo faceva appello a tutte le sue residue energie. Dopo un *deuce* il vantaggio passava varie volte consecutive dall'una all'altra parte. Finalmente con un piazzamento di De Morpurgo e un fallo dell'australiano la vittoria della partita e definitiva era per i nostri colori. Il pubblico tributava al suo campione una vibrante manifestazione di entusiasmo, una di quelle certo più meritate da un campione sportivo, e De Morpurgo rientrava esausto negli spogliatoi.

### Partita giocata per onore di firma

Con la vittoria di squadra già assicurata, l'ultima partita fra De Stefani e Crawford veniva soltanto più giocata per onore di firma. L'australiano poteva così vincere le tre *sets* imponendosi al nostro rappresentante con un gioco robustissimo, da vero campione.

Malgrado il punteggio sia stato secco non è però a dire che De Stefani abbia addirittura sfigurato. Egli ha sempre, malgrado non si sia impegnato eccessivamente nei momenti decisivi, validamente sostenuto il confronto facendo molto correre l'australiano dall'uno all'altro estremo della linea di fondo e sfoggiando dei colpi di risorsa che hanno fatto vedere quali possibilità di gioco egli ha e quali miglioramenti egli è ancora in grado di poter fare. Crawford, malgrado ormai rassegnato all'eliminazione dalla contesa della squadra da lui capitanata, ha giocato con grande impegno e con l'evidente puntiglio di rendere meno gravoso il punteggio complessivo.

L'Australia resta così eliminata. Malgrado la sconfitta essa ha lo stesso lasciato una grande impressione. I tre giuocatori — di Moon hanno già parlato le cronache internazionali con calorose lodi — che hanno gareggiato a Milano appartengono al fior fiore del tennis mondiale. Elementi giovanissimi, padroni di una tecnica di gioco superiore. Essi presentano però i difetti delle loro qualità; mancano un po' di quel mordente necessario a reagire e superare i momenti critici; simpatici e calmissimi, il loro contegno in campo è stato di leali e cavallereschi avversari; veri *gentlemen* della racchetta.

Alcuni dati curiosi: l'Australia, pur perdente, ha segnato nel complesso delle partite, ugual numero di *sets* che l'Italia: 11. Lo stesso De Morpurgo e Hopman, nella loro partita, hanno vinto 23 *games* per ciascuno.

Adesso ci attende la finale di Genova. Bisogna augurarsi che De Morpurgo superi il periodo di cattiva forma e che Destefani possa trovare il tempo per allenarsi e mettersi completamente a punto.

**UMBERTO MAGGIOLI.**

### Come si sono svolti gli incontri

La prima partita è quella che oppone De Morpurgo a Hopman. Il caldo è soffocante e il sole dardeggia sulla distesa rossa del court. Il pubblico è folto, specie dalla parte della tribuna in ombra.

Presenzia le gare S. E. Lessona, Presidente della F. I. L. T.

Inizia la battuta De Morpurgo. I due avversari si limitano a guadagnare alternativamente i propri servizi, ma — fino al tre pari — mentre l'italiano riesce sempre a segnare qualche punto, Hopman rimane per tre volte fermo sullo zero. A 5-5, sul servizio di Hopman, De Morpurgo ha due « set balls » contro le corde della racchetta ma non sa piazzare il colpo decisivo. Ma poi, sul suo servizio e su quello dell'avversario, l'italiano vince rapidamente il set lasciando due volte l'australiano fermo sullo zero.

Durante questo primo « set » si sono avuti palleggi lunghi e scientifici; De Morpurgo sfoggiava un gioco più rapido, Hopman più piazzato.

Nel secondo « set » Hopman vince subito un « game »; l'italiano pareggia, ma poi non può impedire due giochi avversari. De Morpurgo vince ancora, col suo servizio, portandosi a 2-3. Hopman inizia allora una serie di pallonetti e De Morpurgo comincia a sbagliare quasi tutti gli « smashes ». Hopman vince così tre « games » di seguito e il « set ».

Nella terza partita De Morpurgo si aggiudica tre giochi consecutivi lasciando sempre il competitore a 30. Tocca poi a Hopman a portarsi a 2. L'italiano va quindi a cinque imponendo anche un « cappotto » all'avversario. L'australiano reagisce e strappa due « games », ma sul decimo gioco, allorchè serve, si fa imporre un altro « cappotto » che dà il « set » all'italiano.

Si giunge così al riposo. Si è levato un po' di vento quando i due riprendono a giocare. De Morpurgo vince il primo gioco, del quarto « set » ma poi Hopman si produce nel periodo più brillante della partita con « chops » micidiali, palle smorzate, « lobs » insomma tiri sulle righe. De Morpurgo è sconcertatissimo, il pubblico sbigottito. Il « set » si risolve rapidamente con 6-1 a favore dell'australiano.

Si riprende alla partita decisiva. Batte Hopman e De Morpurgo vince il gioco a zero. Il campione italiano è irriconoscibile: la sua volontà è evidentemente tutta tesa verso la vittoria. Anche il secondo « game » è suo con Hopman a 30, pure il terzo con l'avversario a 30; il quarto è un « cappotto ». Hopman si disunisce un momento, evidentemente sorpreso della miracolosa ripresa dell'avversario, ed anche il quinto gioco è per l'Italia, con l'Australia a 30.

Nel sesto, sul servizio di De Morpurgo, l'australiano riesce a segnare il primo ed unico gioco in suo favore.

Ecco il settimo. Il momento è drammatico; batte Hopman. L'italiano è magnifico di volontà ma stanchissimo; deuce, un « match ball » perduto, due vantaggi dell'australiano neutralizzati e altro « match ball » annullato da Hopman con un servizio bruciante. Nuovo « match ball ». De Morpurgo batte fortissimo e il tiro sembra dover finire fuori, Hopman tenta però ribattere di volo ma il suo piazzamento è eccessivo, la palla tocca terreno appena fuori dalle righe.

Vittoria: De Morpurgo abbandona la racchetta e va a stringere la mano all'avversario. L'italiano è letteralmente esaurito.

Ed eccoci all'ultimo incontro. De Stefani e Crawford iniziano la loro partita. Un gioco all'Australia a zero, poi due all'Italia. Doppietto di Crawford ricambiato da De Stefani. Gli ultimi tre giochi ed il « set » sono dell'australiano. Quasi tutti i « games » sono assai disputati con sostenuti palleggi: il nono « game » vede ben cinque « vantaggio pari ».

Il secondo « set » vede un successo iniziale dell'Italia ma poi Crawford infila cinque giochi consecutivi malgrado l'energica resistenza dell'italiano; un doppietto di De Stefani e poi gioco e « set » per l'Australia, con l'italiano a 40.

L'ultimo « set » si risolve ancora più presto. De Stefani non forza, visibilmente, e Crawford ne profitta, con gioco robustissimo per segnare due giochi. De Stefani pareggia con tiri brillantissimi ma non insiste.

Il biondo e sorridente capitano australiano vince quattro giochi di seguito, rimontando anche De Stefani a 40 nel 5.o gioco. L'ultimo « game » — sua battuta — Crawford la vince a zero.

**U. M.**

## I giapponesi battono i cecoslovacchi nel « doppio »

**Praga**, 16 notte.

Nella partita odierna di doppio, fra il Giappone e la Ceco Slovacchia per la coppa Davis, i giapponesi Harada e Abe hanno battuto Cosilio e Menzel per 4 a 6; 7 a 5; 8 a 6; 9 a 7.

## Un morto assisteva all'incontro Sharkey-Schmeling

**New York**, 16 notte.

Durante i tre primi *rounds* dell'incontro Sharkey-Schmeling un uomo, in mezzo all'enorme folla degli spettatori sembrava fissare cogli occhi attenti i movimenti dei *boxeurs*. I vicini, attenti come lui, alle fasi del combattimento non si accorsero che il disgraziato era morto, fulminato da un'embolia.

Soltanto due poliziotti videro ad un certo momento, l'uomo cadere su un fianco, inerte. Con rara presenza di spirito, per evitare il panico che non avrebbe mancato di prodursi tra la folla, essi agirono come se il morto fosse un ubbriaco. Lo presero sotto le braccia e gridando delle invettive al suo indirizzo lo trasportarono fuori dello stadio.

« Ancora un ubbriaco! », dissero numerosi spettatori vedendo passare il trio.

I poliziotti portarono il cadavere in una delle numerose sale attigue allo stadio coprendolo di giornali. Fu soltanto quando il nuovo campione del mondo fu proclamato, e la folla rattristata per la disfatta di Sharkey abbandonò lo stadio, che i poliziotti poterono portare alla *morgue* il corpo dell'uomo il cui sguardo si era chiuso per sempre davanti alla visione di un fantastico *ring* dove due uomini combattevano per un primato mondiale.

Nuoto

## La Coppa Federale

**Roma**, 16 notte.

La Presidenza della Federazione italiana di nuoto comunica:

**Coppa Federale.** Per la disputa della Coppa Federale si sono iscritte le seguenti società: 1. U. S. Triestina; 2. S. G. Triestina; 3. S. Bergamas di Trieste; 4. Bologna Sportiva; 5. Rari Nantes Florentia; 6. Vis di Pesaro; 7. Marinese di Marina di Pisa; 8. Rari Nantes di Pisa; 9. Canottieri Milano; 10. Rari Nantes Milano; 11. Canottieri Fano di Palermo; 12. Rari Nantes Napoli; 13. Canottieri Barion di Bari; 14. Società Roma di nuoto; 15. Ymca di Torino; 16. Fanfulla Lodi.

L'accoppiamento delle squadre per il primo giro di eliminazione è il seguente: 1. S. G. Triestina-Società Bergamas di Trieste; 2. Rari Nantes di Milano-U. S. Triestina; 3. Bologna Sportiva-Fanfulla Lodi; 4. Ymca Torino-Canottieri Milano; 5. Vis Pesaro-Canottieri Barion; 6. Canottieri Irno di Salerno-Rari Nantes di Napoli; 7. Rari Nantes Pisa-Unione Sportiva Marina di Pisa; 8. Rari Nantes Firenze-Società Romana di nuoto.

La coppa federale avrà inizio domenica 22 giugno e il primo incontro avverrà nella località ove risiede la società prima annunciata. La gara comprenderà: metri 50 nuotati sul dorso; metri 50 nuotati liberi; metri 100 nuotati a rana, metri 100 e metri 200 nuotati liberi.

## Il « Tourist Trophy »

**L'irlandese Tyrrel-Smith vince la gara delle 350 c.c. - Varzi dodicesimo**

**Londra**, 16 notte.

*Una febbrile attività regna a Douglas da tre giorni in qua. Le strade di questa incantevole isoletta sono percorse da motociclette che divorano chilometri con velocità di bolidi, con rimbombi che si ripercuotono fra le silenziose e verdeggianti valli.*

*Oggi si è svolta la prima corsa di 274 Km. su una pista montagnosa, per la conquista del Trofeo Turistico juniores (macchine di 350 cc.). La gara è stata vinta dal giovanissimo guidatore irlandese Tyrrel Smith, alla velocità di miglia 71,08 orari (Km. 114,380). Secondo e terzo giungevano due inglesi, Nott e Walker, tutti con motocicletta Rudge. La gara d'oggi è giudicata d'immensa importanza, perchè essa conferma interamente le previsioni dei tecnici, i quali asserivano che si sarebbero quest'anno battuti tutti i « records » dell'anno precedente.*

*Nel primo giro della corsa odierna era alla testa dei concorrenti l'inglese Tyrrel Smith, che pilotava una Rudge. Il corridore inglese compiva il giro in 31' 54". Al secondo posto si trovava Hocks, vincitore della gara dello scorso anno. I primi tre giri erano compiuti da Tyrrel Smith in un'ora, 35' 7"; seguiva Godfrey su macchina A.J.S., che compiva questo percorso in un'ora, 35' 28". Il giro più veloce era compiuto da Tyrrel Smith al secondo, alla velocità di miglia 71,25 (Km. 114,711) all'ora.*

*Tyrrel Smith, che continuava a tenere il comando per tutta la gara, impiegava a compiere l'intero percorso ore 3 e 43', alla velocità media di miglia 71,08 (Km. 114,380). Secondo si classificava l'inglese Nott su Rudge; terzo l'inglese Walker su Rudge. L'italiano Achille Varzi, su Sunbeam, si classificava 12° in ore 3 55' 33".*

*Nelle prove di allenamento venivano raggiunte velocità di oltre 75 miglia orarie e Dudson, che l'anno scorso vinse la gara seniores, realizzava oggi durante la lunga corsa una velocità di 109 miglia, su un tratto di rettilineo. Fra le macchine iscritte alle diverse gare, ce ne sono otto che nella gara seniores possono raggiungere la velocità di 100 miglia all'ora.*

*Le gare di quest'anno, però, non avranno quell'aspetto di drammaticità che avevano negli anni scorsi e questo è causa dell'assenza del più temibile competitore, il nostro Ghersi tutt'ora a letto per la ferita riportata in allenamento. Un commovente omaggio gli è stato fatto oggi da tutti i suoi colleghi inglesi, i quali riconoscono che la sua assenza elimina ai guidatori britannici l'ansia di una probabile sconfitta.*

Dopo il successo di Suresnes

## I commenti parigini alla vittoria degli italiani

**Parigi**, 16 notte.

L'ammiraglio Luigi di Sambuy, presidente della Federazione Reale degli equipaggi d'Italia, era indubbiamente ieri l'uomo più felice del mondo. E la sua felicità ce l'ha esternata con una serie di affermazioni entusiastiche sui suoi ragazzi.

— Il successo — egli ci ha detto — fu superiore alle nostre previsioni. Si contava di ottenere quattro o cinque vittorie, ma non ci aspettavamo di vincere sei gare su sette.

— Che cosa pensa Ammiraglio di Saurin, l'unico vincitore straniero?

— E' un atleta di grande qualità. Io avrei desiderato però vederlo alle prese con Bernasconi. Ma il nostro campione non s'era ancora allenato in skiff in questa stagione. Bernasconi forse, se fosse stato allenato, si sarebbe comportato meglio di Mariani, il quale d'altronde ha fatto una prova coraggiosissima.

Oggi a Suresnes è avvenuta la distribuzione dei premi. Gli atleti italiani furono applauditi dalle autorità e dovettero apparire anche al balcone perchè una folla abbastanza numerosa si addossava nella piazza del Municipio e voleva vederli e applaudirli a sua volta.

Abbiamo già detto l'enorme impressione prodotta nei dirigenti, negli atleti e nel pubblico francese dalla nostra vittoria di ieri. Uguale impressione si riscontra nel resoconto dei giornali.

L'« Auto », tuttavia, dato che l'avvenimento era organizzato da un giornale concorrente, non vi dedica molto spazio e si limita a constatare che l'Italia ha riportato sei vittorie su sette e che i rappresentanti francesi non furono schiacciati come il risultato netto dimostrerebbe.

« L'Eco des Sports », rimandando a domani il commento, mette in rilievo la meravigliosa prova dei nostri campioni. Ma assai più entusiastici si mostrano i giornali della sera.

Ecco quello che per esempio scrive l'« Intransigeant »: « Mentre i francesi forzavano sin dalla partenza, gli italiani, alla maniera di Nurmi, non si occupavano che di se stessi e di fare la loro andatura, regolando la loro energia muscolare. Gli italiani lasciarono i nostri e a maggior ragione i belgi a consumare in poco tempo tutte la loro energia ».

L'« Ami du Peuple » dice: « L'incontro triangolare servirà a dimostrare parecchi fatti. Anzitutto e soprattutto esso è stato una prova che il canottaggio italiano è molto superiore al nostro e a maggior ragione a quello belga. Gli italiani hanno facilmente trionfato in sei prove su sette. Essi, soprattutto all'arrivo, si dimostrarono superiori a tutti i loro avversari. Fra i 1500 ed i 1000 metri, senza produrre uno sforzo eccessivo, passarono dalla seconda alla prima posizione. Ogni volta la tattica ebbe ragione dell'improvvisazione ».

E il « Soir » scrive: « I grandi vincitori di questo incontro triangolare sono gli italiani. Essi non si lasciarono scappare che una sola vittoria. Alcuni pretendono che il loro stile non sia bello. Certamente è molto efficace ».

## Merlo Preciso a Bruxelles

**Bruxelles**, 1 notte.

E' arrivato questa mattina a Bruxelles il *boxeur* torinese Merlo Preciso. Egli incontrerà prossimamente il belga Van Collier. Con ogni probabilità Merlo si fermerà due mesi a Bruxelles. Stanno svolgendosi trattative per incontri con il campione belga Euentje con Limousin.

# CRONACA CITTADINA

## La Collina e la sponda destra del Po

### messe in valore da un grandioso complesso di opere

**L'iniziativa e l'azione del Podestà - Quindici chilometri di strade nuove e riattate - Dieci milioni di spesa - L'elemento turistico alla base dei provvedimenti - Un servizio di «autobus» nella zona dei viali**

Nello sviluppo edilizio di una grande città come Torino, che oltre quello industriale e commerciale involge un problema di supreme bellezze naturali da sfruttare ed un analogo programma turistico di prim'ordine da svolgere, davanti al quadro imponente delle attività che procedono, coordinate bensì da una direttiva centrale unica, ma sotto la spinta della realtà quotidiana dominata in prevalenza da esigenze immediate, viene inevitabilmente l'ora in cui bisogna fermarsi. Dove si va? Il presente, carico di necessità indeprogabili, impone una comprensione degli interessi collettivi che, superando i limiti dei casi singoli, tali interessi consideri in una visione d'assieme e in essa trovi l'orientamento per l'avvenire. C'è una espressione mussoliniana che ancora una volta riassume concisamente la situazione, indicando la via da percorrere: «vedere le cose in grande».

#### Il realizzatore e i tecnici

A Torino è toccata la somma ventura di trovare il realizzatore di questa massima nel suo attuale podestà, conte dott. Paolo Thaon di Revel. E' lui che per primo ha avuto l'intuizione del compito unitario che la città è chiamata ad assolvere nella fusione di tutti gli elementi onde si risolve la sua vita economica, e alla realizzazione di esso ha informato la propria opera amministrativa, poggiata sostanzialmente su tre capisaldi: revisione del piano regolatore e del regolamento edilizio, e iniziative per studi concreti sul Centro cittadino. La relazione alla Consulta, che abbiamo qui illustrata nei punti salienti e da cui abbiamo tratto lo spunto per successive cronache di attività municipale, ci ha presentato in iscorcio quest'opera che ha già proporzioni imponenti per ciò che riguarda la vasta zona pianeggiante. Ma il podestà, guidato dal suo istinto di agricoltore e dal suo amore per la campagna, ha spinto lo sguardo più oltre, muovendo incontro all'altro elemento-base della prosperità cittadina offerto dal risveglio turistico e dalla sua razionale organizzazione. Torino, che pure ha creato il miracolo della «Fiat», a causa della sua posizione geografica sarebbe condannata ad una vita di desolante ristagno fuori di ogni possibilità di risorse extra-industriali, ove non fosse in possesso di tale elemento, l'unico capace di movimentarne le correnti vitali e di sottrarla alle conseguenze di un [illegible] delle fonti del commercio che nel consegno delle esigenze sempre crescenti della nostra civiltà, non tarderebbe a venire: la collina.

Qui la formula del Capo del Governo doveva avere applicazione integrale; e questa consiste innanzi tutto nel dotare la regione di una rete bene ordinata di strade che, solcandola in tutti i sensi, collegando borghi e vallate, ponesse finalmente in luce, nel loro complesso, senza discontinuità, tutti i tesori di poesia e di ridente quiete di cui la collina torinese, nota a ognuno e pure ignorata «da scoprire», è doviziosamente ricca. E' vero: con qualche grande arteria nuova alla base e qualche altra fino al culmine, vecchie strade vicinali, una larghezza sede e angusta e per la maggior parte sono cieche, senza sbocco e prive perciò di finalità collegatrice: e tali mai rispondono ad un programma di messa in valore a carattere totalitario.

Il problema è stato prospettato così nella sua interezza; sotto l'aspetto positivo, cioè, della realizzazione turistica in grande stile, capace di suscitare dall'Italia e dall'estero flotti di visitatori a getto continuo. Da Superga al Colle della Maddalena, la collina non è stata finora che un'immensa cortina verde, meta di scampagnate domenicali nei suoi punti più popolosi, tanto che prima dell'apertura del Parco della Rimembranza il relativo afflusso di automobili lungo le sue pendici, si può dire che i soli conoscitori della collina siano stati gli operai. Fare della cortina ciò che per Firenze sono i Colli Fiesolani e per Roma i Castelli, con la prospettiva di una più vera, più naturale e più grande Città giardino: ecco l'idea che doveva abbracciare la sistemazione integrale della collina, dalla base alla vetta, comprendendo in blocco tutta la riva destra del Po, in esatta corrispondenza con la parte perimetrale della città sulla sponda sinistra.

L'idea, sottoposta allo studio degli uffici municipali competenti, potè entrare rapidamente in attuazione per merito precipuo dell'ing. Orlando Orlandini, attuale capo dell'ufficio tecnico dei lavori pubblici, il quale, già sin da quando dirigeva la Divisione seconda — Suolo pubblico — ne aveva fatto oggetto di un esame particolareggiato, compiuto attraverso molti sopraluoghi, sulla scorta di una profonda conoscenza della materia urbanistica, onde i progetti da lui elaborati si informarono con mirabile precisione alle necessità di tracciare le nuove arterie in modo che esse rispondessero genialmente al loro fine: viali alberati, di prima e seconda categoria, snodantisi lungo le valli [illegible] e inseriti fra tappeti erbosi, in piena aderenza col paesaggio aperto o all'ombra di boschi secolari, e poi affioranti su poggi sistemati a belvedere, — fantasiose terrazze inghirlandate di verde, dall'alto delle quali la città sottostante appare d'improvviso nella immensa distesa dei suoi tetti d'argilla come una visione paradisiaca.

In qual modo l'ing. Orlandini, che ha per diretto collaboratore l'ing. Pachner, un giovane tecnico di solida preparazione e cui è stata affidata la direzione dei lavori, sia riuscito allo scopo, vedremo più avanti. Si dava così inizio con febbrile comprensione ai lavori: apertura di strade nuove, allargamenti di vecchie, sistemazioni. Per tutto il tratto della sponda destra del fiume, dalla base alla vetta, dell'intera zona collinare, le opere approssimative sono: 15 chilometri di vie, corsi, strade e viali, compresi nel rinnovamento, 10 milioni di spesa, gravanti per due terzi sul Comune, per un terzo sui privati quale contributo di miglioria.

#### Una notabile storica

Una mole così ingente di opere e, quel che più conta, di così largo e sicuro rendimento futuro, che il Regime eleva nella nostra città a sua gloria imperitura e che resterà come uno dei maggiori titoli d'onore dell'Amministrazione podestarile personificata dal Conte di Revel, non poteva naturalmente lasciarci indifferenti. Siamo perciò andati «alla scoperta» della collina, con un bagaglio di sensazioni che, generiche e incerte da principio, si concretavano ed aumentavano man mano che l'automobile, entro la quale ci faceva da amabile guida lo stesso ing. Orlandini accompagnato dall'ing. Pachner, passava da un settore stradale all'altro: sensazioni che prendevano forma ora da squarci inaspettati di paesaggio, ora da opere edilizie complesse, ora dall'esposizione orale di progetti per grandi parchi e alberghi sontuosi, che dovranno sorgere come d'incanto lungo i viali alberati e nelle zone più belle della plaga, destinate a veder passare, allorchè il momento sarà giunto, insieme con le comitive dei gitanti torinesi, la clientela esotica più danarosa ed elegante.

Rifacciamo il «viaggio», che sarà lungo, cominciando dalla strada di Superga. Nella funzione estetica e nell'economia della collina, Superga rappresenta per definizione uno dei capisaldi. Essa è già fin d'ora una stazione turistica, che non esclude d'altra parte il movente della pietà religiosa e dell'interesse storico verso la Basilica. Ma perchè per il grande turismo anche la ferrovia o la filovia hanno finito per diventare mezzi di second'ordine, si imponeva una soluzione che avvantaggiasse l'automobile, che è il mezzo turistico principe. L'antica strada, incassata fra il monte e un alto muro a valle, col fondo selciato di grossi ciottoli tutta a zig-zag e larga appena quattro metri, aveva tutti i difetti delle vie di campagna costruite per altre epoche: la sua origine risale infatti alla creazione della Basilica dopo l'assedio di Torino del 1706. Sembra che Napoleone I la facesse rialtare, senza del resto cambiarne molto la struttura, che fu [illegible], solida e massiccia, ma impari ai bisogni del transito invece profondamente mutati. Il vecchio carro a quattro ruote trainato dai buoi, solo all'irrompere della civiltà meccanica era diventato un oggetto da museo; la strada è preda dell'auto in tutte le sue forme, di lusso, da passeggeri, da lavoro, e per l'auto, se anche davanti ad esso non esistano difficoltà di pendenza, quando nella medesima sede debbano pure passare i pedoni, quattro metri sono pochi. C'è sempre il pericolo di venir sorpresi nelle curve e schiacciati contro il muro, ciò che si aggiungeva alle ragioni turistiche per un provvedimento decisivo.

Gli abitanti del luogo avrebbero desiderato una modifica radicale del tracciato appunto per ottenere una pendenza meno forte. Il Municipio si attenne però al criterio di allargare la strada, considerando lo scopo principale da raggiungere e pensando che l'allargamento avrebbe d'altra parte giovato anche alla gente della zona che va a piedi. I lavori sono già incominciati per il primo tratto dal corso Casale a Villa Schumacher, al «Cialbran», che comprende un percorso di 1700 metri sui cinque chilometri dell'intera strada fino a Superga. Fra il corso Casale e la strada comunale di Sassi, l'allargamento sarà portato a dieci metri, con un rettifilo che abolirà l'odierno tortuoso viottolo; al di là tale limite la larghezza sarà di sette metri, dei quali uno occupato dalla banchina per i pedoni. L'alto muro a valle, che impediva la vista, viene atterrato e sostituito con un parapetto a ringhiera per la quale si è utilizzata la cancellata della cinta daziaria di corso Quintino Sella; il selciato attuale scomparirà per lasciare il posto ad una massicciata a Macadam e bituminata. Oltre l'allargamento che consentirà agli autoveicoli di incrociarsi liberamente [illegible] per il pedone sulla banchina, la strada subirà delle rettifiche per eliminare le svolte repentine. Notevole fra gli altri è lo sbarco effettuato in prossimità del primo sottopassaggio della funicolare: non solo con esso si sopprime l'inconveniente della piega quasi ad angolo retto, ma si è potuto fruire di un largo spiazzo che sarà sistemato ad aiuola con sedili per i viandanti, mentre il pezzo di vecchia strada abbandonata servirà per la sosta degli autoveicoli e le corriere. I lavori dal [illegible] saranno proseguiti con i successivi stanziamenti del bilancio: intanto, da quel che è già stato compiuto finora, la strada appare trasformata e si presenta con l'aspetto attraente delle grandi rotabili di montagna. Attraverso le sbarre della ringhiera, l'occhio spazia all'infinito, degradando dalle Alpi lontane nella cerchia magica, alla pianura, alla città, al fiume.

#### La Scuola sull'acqua

In basso, ai piedi della collina, il lavoro ferve non meno alacremente per portare il corso Casale ad una larghezza di venti metri con inizio dalla strada di Superga. La linea del tram n. 41, finora a un solo binario, sarà raddoppiata a binario diversicato, ciò che le conferirà una più regolare continuazione dal punto di sbocco del Ponte Principe di Piemonte, il cui piazzale a sua volta è stato sistemato con alberate laterali. In questa sua sezione, il corso Casale, con le nuove costruzioni arretrate e i villini civettuoli emergenti tra ciuffi di verde, ha una sua gaiezza silvestre che fa pensare a uno scenario paesano. All'altezza del Pilone, anche il tratto fronteggiante l'antica chiesa che ora restringe il corso e che è monumento nazionale, sarà sistemato con marciapiede in rialzo e carreggiata lastricata a bombè, binari del tram al centro.

Qui conviene compiere qualche passo indietro fino alla svolta del corso in direzione di Sassi. Come è noto la strada di Chieri nell'immettersi sul corso forma essa pure un angolo retto, costituendo una seria minaccia per le persone e un intralcio per il traffico che nella zona è intenso. Allo scopo di ovviare al duplice inconveniente, l'Ufficio tecnico dei lavori pubblici ha progettato uno sbocco più razionale di fronte all'Asilo infantile mercè la copertura del rio di Reaglie, in modo che la strada di Chieri scenderà sul corso Casale, imboccandolo parallelamente al tratto in direzione del Motovelodromo. Alla fermata del Ponte Barra, sul rio Mongreno, è previsto il collocamento di un anello tramviario, che, correndo lungo la Borgata Sassi, percorrerebbe un tratto di via Mongreno e attraverso le Fornaci si raccorderebbe con la strada di Chieri. Così anche tutta questa zona fra poco sarà irriconoscibile.

Ma riguardo a Sassi non si può passare sotto silenzio un'opera che, pur esulando dal criterio di valorizzazione turistica della collina, fa egualmente parte dei lavori attinenti a questa e alle popolazioni che la abitano; vogliamo dire il nuovo Edificio scolastico municipale della borgata presso la cessata linea del dazio, adiacente al viale della Villa Di Robilant. E' un'opera che merita di essere conosciuta, così per la sollecitudine dell'Amministrazione podestarile verso i figli dei lavoratori dimoranti ai margini delle zone cittadine, come per il genere delle sue fondazioni ardite e poco comuni nei nostri paesi. Il terreno su cui la Scuola si eleverà, in un fondo prativo, è acquitrinoso. Si è perciò cominciato col gettare alla base un drenaggio di ciottoloni e tubi di cemento destinati a raccogliere le acque e convogliarle; sopra questi si è costruita una platea di calcestruzzo con nervature in cemento armato, simili ai compartimenti stagni di una nave o a quelli di una casa gettata sulla Laguna. Ne è risultato un blocco compatto di una larghezza considerevole — tutta l'area della Scuola — che impedirà qualsiasi cedimento. L'edificio sarà ultimato entro l'anno prossimo.

Ci inoltriamo ora per la valle Cartman, così chiamata dal nome di un signore probabilmente tedesco, che tanti anni fa vi costruì una sua villa. La valle è pianeggiante e deliziosa; la strada non molto larga, ma levigata e di percorso estremamente pittoresco. A poche centinaia dal corso Casale, si ha già l'impressione delle valli di Lanzo e del Biellese. Radi i casolari e del tipo di quelli di mezza montagna; qualche villa tra il folto di macchie boschive circondate da campi e prati a distesa e interrotte da rupi a picco che danno al paesaggio un colore nettamente montano. La valle, con quella più ripida, ma non meno interessante di Mongreno, serve di congiungimento del Colle di Superga col resto della catena collinosa. Da Villa Sorasio, ch'è al centro di essa, un tratto trasversale congiungerà la strada con la chiesa parrocchiale di Mongreno, che sorge in alto, sul dorso della collina, a cavaliere delle due vallate. Ridiscendiamo verso Sassi: un altro tronco di strada, di circa 400 metri, unirà, attraverso la campagna, la scuola in costruzione direttamente con la strada comunale della borgata.

#### La Circonvallazione a monte

Ed eccoci sull'asse delle due arterie che costituiranno il primo anello della Circonvallazione a monte: i corsi Quintino Sella e Giovanni Lanza. Il loro compito principale, indipendentemente dall'elemento turistico, sarà di alleggerire i corsi Casale e Moncalieri, paralleli e la cui sezione, ancora aggravata dai binari della linea N. 21, è divenuta insufficiente al traffico; ma anche di per se stessa, la Circonvallazione, che nel percorso odierno dei due corsi, da Valpiana (con l'ulteriore proseguimento dal lato Superga fino alla Barriera di Chieri) al Largo Marsala (Barriera di Piacenza) ha una lunghezza di circa 4 chilometri, costituisce un altro degli ornamenti più interessanti della collina.

La costruzione del corso Quintino Sella da Valpiana a Val San Martino è stata contrassegnata da ostacoli che ne hanno ritardato per lungo tempo l'apertura. La borgata di Valpiana, nelle cui vicinanze sorgerà in avvenire un grande parco di 10 mila metri quadrati di terreno, era pressochè isolata e divisa a ogni modo dalla Scuola Municipale «Gaspare Gozzi», situata nel punto in cui oggi si arresta il corso Sella in via Agostino Lauro. Bisognava spingere avanti l'arteria, ed è ciò che tra non molto sarà fatto, giacchè anche questo rientra nel programma collinare concepito dal Podestà. Altro ostacolo: gli Istituti «Charitas», posti essi pure sull'asse del corso prima del suo congiungimento con Val San Martino. Non si tratta però di abbattere alcun edificio, ma soltanto di attraversare cinquanta metri di terreno coltivato a orto. Pure questo problema sarà sollecitamente risolto ed il corso potrà quindi venire aperto in tutta la sua lunghezza. Infatti anche un terzo ostacolo, rappresentato dalla Villa Borello e relativo giardino, sarà superato con l'abbattimento dell'una e dell'altro, già in via di esecuzione. La sparizione di Villa Borello permetterà di ampliare il piazzale Ermada, che è appunto attraversato dal corso Sella, e di sistemare i capilinea dei trams N. 8 e 17 nella sede di quest'ultimo.

Il problema qui si intreccia con la sistemazione, già completamente avvenuta, di un'altra importante arteria: il corso Gabetti. Ancora qualche anno fa questo corso, a sezione ristretta per la larga porzione sottrattagli dal rio lasciato scoperto e in totale abbandono, assomigliava più a una via di campagna che a un'arteria cittadina, al tempo stesso limite e tratto di congiunzione con uno dei quartieri più eleganti della «Sponda destra», per dirla alla Léon Daudet. Oggi il corso Gabetti, al pari del corso Casale a Sassi, non è più riconoscibile. La copertura del rio, che è stata spinta fino all'ex-linea daziaria di Val San Martino, con la sistemazione anche del tratto prospiciente la chiesa, è bastata a mutare fisionomia alla località. Spazioso, con due carreggiate laterali e l'alberata centrale, il doppio binario in sede propria, il corso vedrà passare non più soltanto il tram N. 3, ma anche il 17, il cui capolinea è ancora in piazza Borromini presso il Ponte Regina Margherita, ma che, come si è detto, sarà portato in corso Quintino Sella. Tutta la plaga da Superga e da Sassi a Val San Martino, è stata così compresa nei provvedimenti municipali; ed il corso Gabetti che di tale plaga è una delle spalle, potrà ora rispondere anche nel modo più degno alla sua funzione di una tra le principali porte della collina.

#### Da Valsalice a San Vito

Tra Val San Martino e Valsalice, nel collegamento della Circonvallazione con la Villa della Regina in alto, la Gran Madre di Dio in basso e il Monte dei Cappuccini di fianco, la collina resta inalterata. Solo la parte prospiciente il fiume è sottoposta a ritocchi. Il corso Moncalieri, dal Ponte Vittorio Emanuele al Ponte Umberto, sarà allargato a venti metri, con la separazione dei binari del tram in sede propria, carreggiata centrale di dieci metri e banchina alberata. I lavori, qui in esecuzione, sono già stati ultimati nei tratti dal Ponte Umberto alla Barriera di Piacenza e al Ponte Isabella.

I lavori ancora da compiere sono del resto minimi in confronto a quanto si è fatto per dare alla landa deserta e dirupata della sponda destra in questo punto, un assestamento che sopprimesse la stonatura del contrasto col Valentino di fronte. Scomparsi i residui delle vecchie fabbriche affumicate e delle catapecchie cadenti, appianate o sistemate a scarpata le scoscese scoscenditure del terreno, destinate le aree rese disponibili a costruzioni sportive, si può dire che il Valentino protenda ora le sue propaggini su tutte e due le rive. Argini in pietra e in cemento, scalinate, viali, boschetti e terrazze, occhieggiano dalla sponda destra le opere della sponda sinistra: nel mezzo lo specchio quasi immoto del fiume riflette tutta la divina bellezza del luogo, che forse non ha rivali nel mondo intero. Una sistemazione così completa non era del resto solo necessaria per il confronto col Valentino sull'altra riva. La località è in pieno sviluppo edilizio. I villini, dalle fogge più svariate, si susseguono ai due lati del corso Moncalieri e si aggrappano alla dorsale montuosa con giuochi di equilibrio che danno l'impressione del miracolo. Occorreva pertanto adeguare la sede laterale fluviale a questa magnificenza edilizia, superbo piedestallo della collina nel suo tratto di più vivo splendore. Ridiscendiamo in Valsalice e sempre con la guida dei nostri cortesi informatori, seguiamo lo svolgersi delle opere.

Della strada che dal corso Giovanni Lanza alla vecchia Barriera del dazio, attraversa tutta la Borgata e si inerpica verso il Parco della Rimembranza, ci siamo ripetutamente occupati. Constatiamo oggi che i lavori per il suo allargamento a metri 12,50 su un percorso di 700 metri fino al Bivio del Nobile, per l'arginamento e la parziale copertura del Rio Paese, sono inoltrati. E ne viene fuori anche qui una arteria magnifica. L'allargamento, che in taluni punti, per le rettifiche imposto dalla configurazione del rio, è assai superiore alla quota stabilita, spazza via le vecchie costruzioni anacronistiche e con esse i muri campestri che incassavano la strada. Eleganti cancellate delimiteranno in loro vece le proprietà confinanti, e la strada con i suoi giganteschi alberi frondosi potrà essere annoverata tra le più suggestive della collina, in una valle che i torinesi già prediligono per la sua irresistibile attrazione.

Per salire a San Vito, lato estremo della collina a sud, la strada comunale, partendo dal corso Giovanni Lanza, compie una serie di tourniquets, che hanno il compito di alleggerire la pendenza sino al rettifilo antistante all'Ospedale. Il Municipio ha iniziato il vasto programma delle nuove strade che si intersecano appunto in questo settore, con l'apertura di un viale di prima categoria, costituente la prima parte del Viale dei Colli superiore. Naturalmente alberato e di una larghezza di dieci metri, esso riprende alla Barriera di Valsalice la strada di quest'ultima e con un tracciato al di sopra del corso Giovanni Lanza e che sfiora l'Istituto dell'Adorazione, giunge sino a Villa Gozzi, presso l'Ospedale per una lunghezza di 600 metri. La costruzione di questo tronco ha richiesto opere notevoli: muraglioni in pietra con cinture di mattoni, alti sette metri, di bell'effetto artistico, e per le cui fondazioni si sono dovuti scavare pozzi di quindici metri di profondità. La pendenza è risultata leggerissima, non superando il massimo del cinque per cento.

Il viale, lungo la Comunale di San Vito e l'antica strada di Revigliasco, effettua la sua ripresa all'altezza di Villa Martinola e, seguendo le ondulazioni del terreno, arriva all'Istituto della Visitazione. Di qui un tronco di seconda categoria, della larghezza di sette metri e della lunghezza di 300, si raccorda con la strada del Righino e per via Bellavista scende al piazzale di Valsalice. La lunghezza del viale nel secondo tratto, è di un chilometro e mezzo. Da esso, in prossimità di Villa Ceirano, si stacca un altro tronco di 1800 metri, pure di seconda categoria, che, salendo l'erta, con una larga ansa quinquale, taglia in alto la strada di Revigliasco e si spinge quindi direttamente all'incantevole Belvedere di San Vito.

#### La strada panoramica di vetta

Questa rete, disseminata di ville vecchie e nuove, che comprende da sola diversi chilometri e che sarà inaugurata nel prossimo ottobre, risolve il problema sotto un duplice aspetto: primo, da efficenza alle vecchie strade che incrocia, allaccia e prolunga, facendole partecipare al giuoco della circolazione da cui erano escluse; secondo, sottrae la zona all'isolamento, attirandola nel quadro della rinascita collinare, con l'apporto delle sue attività panoramiche, le quali sembrano veramente riassumere qui, in cospetto alla città, vista quasi a strapiombo, tutte le meraviglie dell'intera plaga.

Senonchè la visione, già grandiosa, è destinata ad allargarsi ancora. La collina, lo abbiamo notato in principio, nel piano di trasformazione del Podestà e dei suoi valorosi collaboratori dell'Ufficio tecnico dei lavori pubblici, è stata concepita come una unità economica inscindibile. E' su questo criterio che poggia tutta la rete stradale. Le linee di autobus, che saranno istituite dopo la messa in esercizio, avranno percorsi definiti lungo la zona dei colli; ma il turista che vorrà dissetarsi alle bellezze di continuo cangianti della catena montuosa, da una estremità all'altra e dal basso in alto, lo potrà fare, perchè la sua macchina troverà tutte le strade e tutti i viali aperti. Ma ecco allora l'ideazione che riassumerà in un secondo tempo l'opera sin qui compiuta.

La rete verrà completata con la estensione a tutta la collina della grande strada di vetta. Da Superga a Pino, che i fondi del lascito Geisser, si sta già picchettando il tracciato. Da Pino la strada proseguirà fino all'Eremo, ripercorrendo il tracciato abbandonato dei Camaldolesi, che sarà riattato; dall'Eremo, continuando, si immetterà in quella del Colle della Maddalena, costruita dal Comune poco dopo la guerra per il Parco della Rimembranza, venendo ad innestarsi sulla strada di Revigliasco e conseguentemente su tutte le ramificazioni di San Vito, Valsalice e Valpattonera. Questo il progetto odierno. In seguito esso potrà essere sviluppato mercè un allacciamento dell'arteria col girone di Cavoretto lungo la strada della Viola, modificata, e da Cavoretto portata fino a Moncalieri attraverso un nuovo percorso di collina, ora allo studio, per iniziativa dei due Comuni. Alla vetta verranno infine a sfociare tutte le strade di Carimano, Mongreno, Valpiana e Val San Martino superiore, oltre gli allacciamenti già esistenti di Pino, Santa Margherita e Revigliasco.

f. g.



## Il telegramma di S. E. Turati all'Associazione mitraglieri

Ecco il testo del telegramma che S. E. Augusto Turati, presidente dell'Associazione nazionale dei mitraglieri, ha fatto pervenire ai promotori del secondo Congresso nazionale:

«Vivamente dolente che inderogabili impegni ufficio mi abbiano vietato presenziare adunata mirabile, invio mio fervidissimo saluto ai Mitraglieri convenuti dalle gloriose terre redente e da tutte le regioni italiane. I Mitraglieri che seppero rifulgere di degna gloria nelle formidabili trincee, sono oggi scolte vigili della Patria, fieramente pronti ad ogni comando del Re e del Duce per la grandezza dell'Italia fascista. Ad essi mio vibrante alalà. — Turati».

## Il banchetto dei settantacinquenni

Le reclute della classe del 1855 sono chiamate a raccolta per domenica 22 corrente, alle ore 12,30, in corso Cambie 117. I settantacinquenni, alcuni dei quali appartengono alla gloriosa associazione dei Veterani, per iniziativa del cav. Pietro Rossaro, si raduneranno a banchetto. Non sarà una tavolata molto numerosa, ma per contro per gli iscritti alla classe 1855, sarà quella una festa memorabile, la più bella della vita di coloro che possono in tal giorno rispondere «presente». Questi vecchi ritroveranno in quel giorno, se non l'appetito dei vent'anni, almeno i ricordi della loro bella giovinezza. Le iscrizioni si ricevono presso le librerie «Casanova» di piazza Carignano e Carlo Pasta di piazza Castello 23.

## Continua il miglioramento del Maresciallo Giardino

Ieri mattina, alle ore 10, il prof. Donati ha pubblicato il seguente bollettino:

«Le condizioni di S. E. il Maresciallo Giardino continuano soddisfacenti. Non vi è febbre, il polso è regolare. Funzioni intestinali buone. Migliorati i fenomeni di ipostasi polmonare. Secrezione della ferita diminuita».

Sono stati stamattina al S. Giovanni a congratularsi per le migliorate condizioni del Maresciallo numerose personalità: il Maresciallo d'Italia Pecori-Giraldi, S. E. Dall'Olio, S. E. Petitti di Roreto, S. E. Giuriati, S. E. Segato, i generali Gallenga, Giovarino, Ficari, Danione, Colitti, Bonzano, il senatore Berla d'Argentina, i colonnelli Negri, Gloria, Gariboldi.

Nel pomeriggio si sono recati all'ospedale S. A. R. il Duca d'Aosta, il Conte di Torino, l'avv. Bianchi-Mina, il comm. Luigi De Sanctis, Procuratore Generale, mons. Bosia, Prefetto della Basilica di Superga, mons. Benna, Vicario Capitolare, i generali Monasi, Bonomo di Castania, Iacisa di S. Stefano, G. Prat, Maris, Calligaris, Antonielli, l'on. Marcello Soleri.

Ieri sera il prof. Donati non ha ritenuto necessaria la pubblicazione del bollettino. Si delinea sempre più il miglioramento dell'illustre infermo.

### Ufficio di Collocamento

Cercansi: 1 conduttore vetturetta (anni 18-30), 1 pulitore metalli, 1 rettificatore di 1a categoria, 2 apprendisti dei 14-18 anni; 4 decoratori, 5 scalpellini (provetti), 1 provettissimo falegname per mobilio; una donna robusta inchiodatrice cassette (anni 2?-30); una scatolatrice pasticceria (provetta) (anni 18-30), una donna pratica tornio a revolver piccola lavorazione, 3 donne spiratrici (robuste), 3 macchiniste macchine Iscali; una rimagliatrice, una stiratrice, 2 rammendatrici, 2 bobinatrici per maglificio, 1 modista provetta e buona aiutante. Muratori per lavorazione pietrame, manovali sterratori, scalpellini, riquadratori pietra (taglia-pietra), per recarsi in alta montagna.

## Spacciatori di cocaina

### sorpresi e arrestati nel loro ritrovo

Alla nostra Questura era giunta da varie parti notizia che da qualche tempo in qua stava riprendendo vita un traffico clandestino assai sospetto, sempre combattuto con accanimento e tuttavia sempre pronto a rinascere quando la possibilità si presentasse. Si diceva infatti che in vari luoghi, nei più differenti ambienti, fossero introdotti, per il tramite di qualche misteriosa stretta di mano e con l'offerta di qualche sigaretta, certi piccoli involti che, se fossero stati esaminati da qualche esperto, avrebbero potuto essere riconosciuti per bicloridrato di cocaina od altra sostanza similare. Queste notizie, giunte negli uffici della Questura, non rimanevano, come facilmente si capisce, senza eco; anzi il Questore stesso se ne interessava ed immediatamente dava incarico al cav. Casella di indagare sulla veridicità o meno delle voci messe in circolazione.

Esaminata la situazione, il funzionario incominciava, per così dire, a «tastare il polso» all'ambiente. Tra i molti elementi poco raccomandabili presi in esame la... scelta cadeva su certo Francesco Garborino, abitante in via Fontanelle 5. Le informazioni sul di lui conto lasciavano infatti prevedere un retroscena assai interessante, ai fini della Polizia.

#### I misteri di una bottiglieria

La vita del Garborino non appariva troppo irregolare, se osservata superficialmente, ma non appena si fissava lo sguardo un poco oltre, affioravano le marachelle: egli infatti che, malgrado fosse coniugato, aveva parecchie amiche e si dilettava di gite turistiche in motocicletta e sfoggiava costumi sportivi e una tal quale ricercatezza nel vestire, non lavorava affatto. Il funzionario provvedeva ad indagare dove mai quel messere ricavasse i fondi per la propria vistosa esistenza, e riusciva a mettere in chiaro che il Garborino frequentava con molta assiduità una bottiglieria sita in corso Principe Eugenio n. 2. Qui si recavano, la sera di sabato, il cav. Casella e alcuni sottufficiali di P. S. Durante tre ore di appostamento, gli agenti avevano occasione di notare un gran movimento attorno alla bottiglieria. Figuri di ogni genere entravano e uscivano come api dall'alveare, e ogni tanto anche il Garborino usciva dall'esercizio e, alla propizia ombra di un vicino portone, s'intratteneva a colloquio con chi era venuto a chiedere di lui. Ad ogni colloquio seguivano lunghe e ripetute strette di mano, con esagerate manifestazioni di amicizia. Quando il momento parve giunto, funzionario ed agenti entrarono nella bottiglieria e sorprendevano l'individuo ricercato con un compagno, tale Celestino Fortunato, abitante nella stessa casa di corso Principe Eugenio 2, e noto pregiudicato.

I due venivano naturalmente fermati e condotti ammanettati in Questura. Qui si procedeva ad un primo interrogatorio, che dava esito negativo, e che pareva potesse essere corroborato dall'esito, pure negativo, dell'accurata perquisizione eseguita sulle persone degli arrestati. Gli agenti però tornavano nell'esercizio di corso Principe Eugenio e notavano che dietro il tavolo, già occupato dai due, si trovava una tenda e, dietro la tenda, una porta chiusa con una sbarra. Rimossa la sbarra, gli agenti si accorgevano che molte «cartine» infilate tra i due battenti della porta, cadevano al suolo.

#### La medicina «30, 6, 29».

Con le prove alla mano, gli agenti riprendevano l'interrogatorio sospeso e i due arrestati finivano per confessare di essere i proprietari delle «cartine» sequestrate. Il Garborino accennava pure alla complicità di certo Cerea Pietro, convivente con una sorella del Fortunato, in via Rivara, 11. Una visita alla casa di costui portava alla scoperta di un barattolo contenente circa 300 grammi di cocaina, di una bilancia di precisione e relativi pesi, a tutto insomma l'armamentario proprio dei «grossisti» del pericoloso alcaloide. Mentre si procedeva alla perquisizione, sopraggiungeva il Cerea — egli pure munito di motocicletta — e naturalmente veniva arrestato. Una successiva perquisizione operata ieri nell'alloggio del Cerea dava risultati anche più sorprendenti: si scopriva infatti una scatoletta segnata: «Indien, 30-6-29.». Esaminatone il contenuto, appariva un liquido gerastro e semidenso che, sottoposto ad esame, veniva riconosciuto per oppio. In seguito a tali risultati, i tre messeri venivano internati alle Carceri e denunciati all'Autorità giudiziaria.

#### Percosso da quattro giovinastri

Il meccanico Mario Cenna di Pietro, d'anni 34, abitante in via Napione 45, mentre ieri sera rincasava verso le ore 19, di ritorno da una passeggiata che aveva effettuato in bicicletta, fu aggredito in via Napione, e colpito a pugni e calci, da quattro giovanotti in vena di litigare. Il Cenna, accompagnato all'ospedale San Giovanni dalla moglie Carolina Marchisio, è stato giudicato guaribile in 10 giorni. Il Cenna ha conosciuto uno dei suoi aggressori.

## I nuovi Direttorii della «Combattenti»

Ha avuto luogo, in questi giorni, la nomina del nuovo Direttorio Federale Torinese dell'Associazione Nazionale Combattenti e del Direttorio Sezionale di Torino. I due Direttorii, come comunica la Segreteria Federale dell'Associazione, sono così composti:

*Presidente della Federazione Prov. Torinese e della Sezione di Torino*: Senatore Asinari di Bernezzo marchese t. col. Demetrio, Cav. Ordine Militare di Savoia, 3 med. arg. al V. M., 1 medaglia bronzo al V. M., Mutilato di guerra, iscritto al P.N.F.;

*Membri Direttorio Federazione Provinciale Torinese — Vice-Presidente*: Tappi generale Luigi, Cav. Ordine Militare Savoia, 1 med. arg. al V. M., 1 promozione per M. G., iscritto al P.N.F., ferito di guerra; — *Membri effettivi*: Arangio Ruiz ing. cap. Valentino, 1 med. arg. al V. M., 1 med. bronzo al V. M.; — Balzaretti ing. ten. Mario, 2 med. bronzo al V. M., iscritto al P.N.F., Capo manipolo M.V.S.N.; — Giriodi Panissera di Monastero t. col. conte Cesare, Cav. Ordine Militare Savoia, 2 med. arg. al V. M., iscritto al P.N.F.; — *Segretario generale*: Moschetti dott. cap. Ezio Maria, 2 med. bronzo al V. M., 1 promozione per merito guerra, iscritto al P.N.F.,

*Direttorio Sezione di Torino — Delegato a sostituire il Presidente*: Corbelli cap. Guido, 1 med. arg. al V. M., 1 med. bronzo al V. M.; — *Membri effettivi*: Orsi conte ing. ten. Alessandro, Croce di guerra, invalido di guerra, iscritto al P.N.F., Cent. M.V.S.N.; — Spinola marchese ten. Sergio, Croce di guerra, volontario, invalido di guerra, iscritto al P.N.F.; — Chiesa ten. Adolfo, Croce di guerra, iscritto al P.N.F.; — Bassi ten. cav. Mario, 2 med. bronzo al V. M., 2 croci di guerra al V. M., iscritto al P.N.F.; — Piri col. Virginio, Croce di guerra, iscritto al P.N.F., — *Segretario*: Losano cap. Giuseppe, ferito, Croce di guerra; — *Ispettore amministrativo per la Federazione e per la Sezione*: Morello rag. ten. Angelo, Croce di guerra, iscritto al P.N.F.

## La nuova ingegnosa truffa di un produttore di assicurazioni

L'ing. Giuseppe Cane, agente di assicurazioni, abitante in via S. Francesco da Paola 15, qualche tempo fa denunciava al Commissariato di P. S. Dora un suo ex-dipendente, certo Gino Pavanato, d'anni 37, da Cavarzere, quale responsabile di truffa continuata ai suoi danni. Il Pavanato era stato assunto quale produttore di assicurazioni con compenso a provvigione e per un buon periodo di tempo era riuscito a concludere discreti affari. Successivamente però egli era venuto a trovarsi in difficoltà ed allora era ricorso ad un sistema truffaldino che non ha più il pregio della novità. Il Pavanato inventava dei clienti, traendoli dalla sua fantasia, stendeva dei contratti, li firmava con nomi immaginari e li presentava quindi all'agenzia, incassando le relative provvigioni. Il brutto gioco durò poco; ma, quando l'ing. Cane potè assicurarsi di essere stato truffato, s'avvide pure che il suo produttore aveva provveduto a non pochi incassi, tenendo naturalmente per sè le somme corrispondenti. Il Pavanato, rintracciato ieri l'altro dagli agenti del predetto Commissariato, è stato tratto in arresto.





### TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO — Riposo.
CHIARELLA (Comp. Dario Niccodemi). — Ore 21: «Triangoli» di D. Falconi, O. Biancoli (musiche di E. Liberati).
ALFIERI (Comp. comica A. Gandusio). — Ore 21: «La vacanza al paradiso terrestre» di Arnold e Bach (novità).
BALBO (Comp. veneta A. Giachetti). — Ore 21: «I pellegrini di Marostega» di L. Pilotto; «Un baso» di G. Rocca.
VITTORIO EMANUELE (Comp. M. Giorda). — Ore 21: «I Cenci» di Shelley.
PARCO MICHELOTTI (Comp. operette Geamieri). — Ore 21: «La casta Susanna» di Gilbert.
TEATRO PROVINCIALE DEL DOPOLAVORO — Riposo.
IIa ESPOSIZIONE DELLA SOCIETA' PROMOTRICE B. A. e 2a MOSTRA REGIONALE DEL SINDACATO (Parco del Valentino). — Aperta tutti i giorni dalle ore 9.
MAFFEI — 21,15: Varietà. Ore 24: Dancing.
SAVOIA-BABIN — Ore 4-24 - Danze ore 21.
GAY-DANSE — 16 e 21: Trattenimenti gala.

### Musei

PINACOTECA (via Accademia Scienze, 6): Ore 10-16; domenica 9-12; sempre gratuito.
CIVICO D'ARTE ANTICA (via G. Ferrari, 1): 9-12; 14-17; feriali L. 2; domenica gratuito.
CIVICO D'ARTE MODERNA (c. G. Ferraris, 30): 9-12; 14-17; feriali L. 2; dom. gratuito.
MUSEO RISORGIMENTO ITALIANO (via Montebello, 20): 9-12; 14-16; festivi 9-12; 14-17; feriali L. 2; domenica gratuito.
MUSEO D'ANTICHITA' (via Acc. Scienze, 6): Ore 10-16; festivi 10-13; sempre gratuito.
MUSEO ZOOLOGICO (Palazzo Carignano): Giovedì e domenica, ore 13-16; gratuito.
ARMERIA REALE (Piazza Castello). — Ore 10-12; 14-16; la domenica 9-12; gratuito.
PALAZZO REALE: Giov. e dom. 14-17. Permesso in Direzione dalle 10-12. Gratuito.

### Spettacoli cinematografici

GHERSI — «Vendetta d'Oriente», sonoro. (Lupe Velez e Lon Chaney). - Première.
AMBROSIO — «Anime in cammino». Visione dal vero: Pellegrinaggio ammalati Lourdes.
VITTORIA — «L'armata del fuoco». Protagonista Harry Piel. Numeri di varietà.
ROYAL — «Erik il grande». Conrad Veidt.
ITALA — «Serpe di Zanzibar». L. Chaney.
BORSA — «Seconda giovinezza». Mary Glory.
SPLENDOR — «Cammino dei lupi». L. Velez.
ALPI — «Vita parigina». Successo.
SAVOIA — «Miss Charleston». M. Bellamy.

### I divertimenti



### E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda metri 291 — Kw. 7.

#### Il programma d'oggi

Ore 13: Concerto piccola orchestra. — Ore 13,30: Notizie commerciali. — Ore 16,30: Cantuccio dei bambini. Musica riprodotta. — Ore 17,30: Giornale radio. Comunicato Consorzi agrari. Enit.

Ore 19: Lezione di esperanto. — Ore 19,15: Musica varia. — Ore 20: Dopolavoro. — Ore 20,20: Dalla rivista. — Ore 20,30: Concerto variato. Conferenza prof. Della Corte con illustrazione musicale. G. Valle e S. Fuga: «La romanza di Bizet». Musiche di S. Fuga, Mozart, Durante (al pianoforte l'Autore), Martucci, Ravel, Chopin, Gedda, Respighi, Bellini. Nell'intervallo conferenza di L. Gigli: «Il centenario del Poeta di Mireille». Fine alle 24 musica riprodotta.



### Il concerto dei dopolavoristi

Domenica sera, a degna chiusura della vibrante giornata patriottica vissuta da Torino, in piazza San Carlo si è svolto, ad iniziativa del Dopolavoro Prov., un gran concerto orchestrale. Le Bande del Dopolavoro Azienda Tranvie Municipali e del Dopolavoro Fiat, fuse assieme e dirette dai maestri cav. Ranieri Mucci e Crispini, hanno svolto un scelto programma fra l'attenzione della folla che letteralmente gremiva la piazza S. Carlo.